

CLXXXV.

TORNATA DI VENERDÌ 3 MARZO 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

I N D I C E .

	Pag.		Pag.
Per la memoria dell'ex deputato Spagnoletti	8814	contro il deputato Cipriani	8824
CECI	8814	(È negata).	
PRESIDENTE	8814	contro il deputato Bonacossa	8825
Saluto della Camera francese	8814	(È negata).	
PRESIDENTE	8814	contro il deputato Basile	8825
Per la morte di S. M. la regina Elisabetta di		(È negata).	
Romania	8814	contro il deputato Todeschini	8825
SONNINO-SIDNEY, ministro	8815	(È negata).	
PRESIDENTE	8815	contro il deputato Caso	8825
Ringraziamenti per commemorazioni	8815	(È concessa).	
Commemorazione dell'ex deputato Bizzo-		contro il deputato Lucci	8825
zero	8815	(È negata).	
PAVIA	8815	Bilancio della pubblica istruzione per l'eserci-	
PRESIDENTE	8816	zio 1915-16 (<i>Seguito della discussione</i>).	8825
CELESIA, sottosegretario di Stato	8816	MARANGONI	8825
Congedi	8816	GAZZELLI	8831
Domanda di procedere contro il deputato So-		VIGNA	8832
lidati-Tiburzi (<i>Annunzio</i>)	8816	RESTIVO	8834
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e		MICHELI	8838
indice relativo	8816-67	VACCARO	8840
Interrogazioni:		GRASSI	8843
Comunicazioni fra la Sicilia e il Continente:		GIACOBONE	8847
VISOCCHI, sottosegretario di Stato	8817	LANDUCCI	8847
DI STEFANO	8817	FACCHINETTI	8849
Disastro ferroviario di Ciampino:		MONTRESOR	8850
VISOCCHI, sottosegretario di Stato	8818	DE GIOVANNI	8850
VALENZANI	8818	BRUNELLI	8854
Inchiesta svizzera per un attentato in Italia:		SANDRINI	8854
BORSARELLI, sottosegretario di Stato	8819	SCALORI	8855
BEVIONE	8819	Comunicazioni del Presidente	8831
Servizio tramviario a Napoli:		Nomina del deputato Pantano a membro della	
VISOCCHI, sottosegretario di Stato	8820	Giunta delle elezioni, in luogo del depu-	
ALTOBELLI	8822	tato Camillo Finocchiaro-Aprile, defunto	8831
Rinvio d'interrogazioni	8816-18	Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Domande di procedere (<i>Discussione</i>):		DANEO, ministro	8857
contro il deputato De Ambri	8824	Per i funerali di Re Umberto	8857
(<i>È concessa</i>).		Sorteggio della Commissione che dovrà rappre-	
contro il deputato De Bellis	8824	sentare la Camera alla pia cerimonia	8857
(<i>È concessa</i>).		Verificazione di poteri:	
		Presentazione delle relazioni sulle elezioni con-	
		testate dei collegi di Acerra (Marciano), di	
		Novi Ligure (Delle Piane)	8857

Osservazioni e proposte:**Lavori parlamentari:**

Proposta del deputato Borenini relativa alle interpellanze sulla politica interna del Governo e proposta del deputato Turati sulla discussione immediata del bilancio degli affari esteri Pag. 8857

BERENINI 8857-59

TURATI 8858-60

SALANDRA, *presidente del Consiglio* 8858-59

LABRIOLA 8861

PRESIDENTE 8861

BISSOLATI 8861

PANTANO 8862

RAIMONDO 8862

Votazione nominale sulla proposta del deputato Turati 8862

La Camera non approva la proposta 8864

Annunzio di una proposta del deputato Marchesano per una modificazione al regolamento 8864

La seduta comincia alle 14.10.

MIARI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Ceci. Ne ha facoltà.

CECI. Assente ieri da Roma, non potei intervenire alla seduta. Se fossi stato presente, avrei pregato i colleghi di rivolgere un mesto saluto e un pensiero alla memoria dell'ex-deputato Orazio Spagnoletti che rappresentò il collegio di Andria nella ventunesima legislatura, collegio che io mi onoro oggi di rappresentare.

Questo compito fu assolto autorevolmente dal collega Cotugno e perciò oggi mi limito ad associarmi alla splendida commemorazione fatta ieri ed a pregare la Camera e la Presidenza di inviare le nostre condoglianze alla famiglia del collega defunto ed alla città di Andria.

PRESIDENTE. Il suo desiderio è già stato soddisfatto dalla Presidenza, la quale ha inviato un telegramma di condoglianze come aveva proposto l'onorevole Cotugno.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Saluto della Camera francese.

PRESIDENTE. Ieri l'altro l'onorevole Bissolati propose di inviare un saluto alla Camera ed all'esercito francese; e la proposta fu accolta, fra unanimi applausi, da vivissime approvazioni.

Il nostro Presidente, onorevole Marcora, diede subito esecuzione al voto dell'Assem-

blea; ed il Presidente della Camera francese ha risposto col seguente nobilissimo telegramma:

A Son Excellence

Monsieur Marcora, Président de la Chambre des Députés d'Italie — Rome.

« Au début de la présente séance j'ai eu l'honneur de lire à la Chambre française la dépêche que Votre Excellence a bien voulu m'adresser. Les applaudissements unanimes de mes collègues ont salué la généreuse manifestation de la Chambre italienne et nos âmes ont été remplies de fierté en présence de l'hommage que les représentants de la noble Italie viennent de rendre à l'armée française. Je suis l'interprète de la Chambre entière en vous priant de transmettre à la Chambre des Députés d'Italie l'expression de notre vive reconnaissance, en y ajoutant le témoignage de notre profonde admiration pour l'héroïsme de l'armée italienne. (*Vivi generali applausi*).

« Les drapeaux unis des deux Nations soeurs nous conduiront au triomphe définitif de la civilisation et de la liberté. La Chambre, que je préside, m'a donné mandat de communiquer la dépêche de Votre Excellence à M. le Ministre de la guerre afin qu'elle soit portée à la connaissance de l'armée française, et M. le Ministre de la guerre a déclaré au nom des armées de la République que les félicitations de la Chambre italienne iraient au coeur de nos soldats.

Le Président de la Chambre des députés

« PAUL DESCHANEL ».

(*Vivissimi e prolungati applausi* — I ministri ed i deputati si alzano — Grida di: Viva la Francia! Viva l'Italia!)

Dopo questa manifestazione, credo di interpretare i sentimenti unanimi della Camera italiana, confermando il nostro saluto alla Camera francese ed al nobile esercito di Francia. (*Applausi*).

L'esercito di Francia e quello d'Italia sono uniti ormai in un solo pensiero: il trionfo della libertà e della civiltà. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Per la morte di S. M. la Regina Elisabetta di Romania.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Compio il triste ufficio di annunziare alla Camera che ieri cessava di vivere S. M. la Regina Elisabetta, vedova del compianto Re Carlo di Romania e zia del Sovrano attuale.

Il Governo si è affrettato ad esprimere al Governo romeno le sue vive e sincere condoglianze, sicuro di rendersi interprete dei sentimenti del Parlamento e del Paese verso l'Augusto Sovrano della Romania e verso il popolo romeno, cui ci legano antiche tradizioni e costante amicizia.

Sua Maestà la Regina Elisabetta, oltre che sul Trono, ove fu degna compagna del Re Carlo, esplicò nelle più nobili forme dell'arte e della pietà doti squisite di ingegno, di dottrina e di umanità.

Ricordo la sua mirabile opera organizzatrice per la cura dei feriti nella guerra del 1877-78; i numerosi Istituti di beneficenza e di coltura fondati o sviluppati in Romania; non ho bisogno di ricordare, nel campo delle lettere, l'opera, a tutti nota, che circondava di fama il nome di Carmen Silva.

M'inchino alla memoria della donna regale, che lascia traccia luminosa di sé nella storia della Romania; ed alla nobile nazione romena invio le attestazioni del maggiore cordoglio e rimpianto. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Credo di rendermi interprete dei sentimenti della Camera italiana, pregando l'onorevole ministro degli affari esteri di voler comunicare le nostre condoglianze a Sua Maestà il Re di Rumenia e al ministro degli affari esteri rumeno, per la morte della compianta Regina Elisabetta. (*Vive approvazioni — Applausi*).

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Mi farò un dovere di comunicarle.

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Interprete dei sentimenti della intera cittadinanza sampierdarenese porgo alla Rappresentanza nazionale sentitissimi ringraziamenti per la manifestazione di cordoglio, tributata alla memoria di Pietro Chiesa, pregando di rivolgere particolari espressioni di gratitudine a coloro che associarono degne parole alla nobile orazione dell'Eccellenza Vostra, rievocante le mirabili qualità morali, intellettuali e politiche

di colui, che fu il più forte e puro assertore delle aspirazioni e dei diritti della classe operaia.

« *Il Sindaco*

« MARIO BETTINOTTI ».

« La nobile commemorazione pronunciata da Vostra Eccellenza in onore del nostro concittadino Pietro Chiesa e la solenne manifestazione di cordoglio della Camera, trovarono un'eco profonda di commozione e di gratitudine in questa cittadinanza. Esprimo pertanto a Vostra Eccellenza, agli onorevoli Canepa, Zibordi, Luzzatti, Toscano, a Sua Eccellenza Orlando ed alla Camera vivissimi ringraziamenti.

« *Il Sindaco ff. di Asti*

« CANTARELLA ».

« La vibrante rievocazione della figura di Giovanni Abignente compiuta dall'Assemblea nazionale riempie di legittimo orgoglio e conforta l'anima addolorata del paese, che gli dette i natali. Permettetemi di pregare l'Eccellenza Vostra di gradire i commossi ringraziamenti della cittadinanza sarnese, partecipandoli alla Camera coi sensi della mia particolare ossequente devozione.

« *Il Sindaco*

« AVV. ARISTIDE MARCIANO ».

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

PAVIA. La Camera ha in due sedute ricordato le figure politiche che sono scomparse in questo ultimo rapido volger di giorni.

Questa usanza cortese non abbia un oblio; e alla vedova di un altro estinto, l'onorevole Carlo Bizzozero, mandi la Presidenza nostra le condoglianze di questa Assemblea, dove per anni l'uomo studioso portò il contributo di un forte intelletto, di una vasta coltura.

Io l'ebbi discepolo nel mio studio legale, e la disparità del pensiero politico che entrambi ci animava, mai oscurò il mio giudizio sul grande suo valore personale. Perciò quando venne alla Camera in rappresentanza di quel collegio, che io oggi mi onoro di qui rappresentare, mai dubitai che le sue qualità avrebbero qui trovato ampio campo di luce. Nelle Commissioni parlamentari di cui fu parte, nelle discus-

sioni in cui fu oratore, il suo alto senno di giurista ebbe modo di rifulgere, portando valido aiuto a soluzioni importanti pel pubblico bene.

Fu rigido uomo di parte e come tale credè restar inflessibile nel quadrato delle sue fila e non seguire il moto delle ondate moderne, che sovente tanto contribuiscono perchè il pilota della vita politica rechi in porto la nave della sua personalità. Per questa concezione abbandonò il posto di lotta, che in nome del partito conservatore, teneva in Varese.

Forse ad allontanarlo influì anche il male che lo minava e che spiega oggi quel velo di mestizia che pareva sempre gli fosse compagno. Nella sua vita integra, pura come un cristallo, ovunque oprò, nel foro, nelle pubbliche amministrazioni, lasciò traccia di indiscutibile competenza, di vera fattività.

Alla sua memoria io, che gli fui leale avversario politico, ma sempre personale estimatore, ho creduto di mandare a lui da questa tribuna un doveroso estremo saluto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Credo di interpretare i sentimenti dell'Assemblea accettando la proposta dell'onorevole Pavia; che alla desolata vedova dell'onorevole Carlo Bizzozero siano inviate le condoglianze della Camera. (*Approvazioni*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In nome del Governo mi associo alle nobili parole dell'onorevole Pavia e dell'onorevole nostro Presidente in memoria del compianto nostro ex collega Carlo Bizzozero.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Danieli, di giorni 8; per motivi di salute, gli onorevoli: Cappelli, di giorni 12 e De Marinis di 20; e per ufficio pubblico, l'onorevole Marazzi, di giorni 30.

(*Sono concessi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Sandrini ed altri hanno presentato una proposta di legge.

Sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Solidati-Tiburzi per contravvenzione alla legge sulla requisizione dei quadrupedi.

Sarà stampata, distribuita e trasmessa agli Uffici.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha trasmesso la risposta scritta all'interrogazione del deputato Paolo Bonomi.

Sarà pubblicata nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima inscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Lombardi al ministro di grazia e giustizia e dei culti, ma l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia non è presente. Questa interrogazione rimarrà quindi nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rispoli, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per conoscere se non creda provvedere con decreto da convertirsi in legge ad assicurare agli impiegati ed operai di aziende private, chiamati a servizio militare, la conservazione de' posti attualmente occupati ».

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo che questa interrogazione sia differita.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Di Stefano, De Felice-Giuffrida, Toscano, Eugenio Rossi, Barbera, Paratore, Marchesano, Pipitone, Drago, Colajanni, Pasqualino-Vassallo, Lo Piano, Tasca, Vaccaro, La Lumia, Andrea Finocchiaro-Aprile, Auteriberretta, Lo Presti, Parlapiano, Balsano, Cartia, Rizzone, Tortorici, Pasquale Libertini, Gesualdo Libertini, ai ministri della marina e dei lavori pubblici, « per sapere se,

(1) Vedi in fine.

date le attuali condizioni, non credano opportuno per rendere più sicure e più utili le comunicazioni marittime tra la Sicilia ed il continente: a) anticipare la partenza dei postali da Palermo e da Napoli alle ore 17.30, in modo da compiere il viaggio nelle ore notturne; b) disporre che la partenza avvenga, esattamente, all'ora fissata e senza ulterioriritardi, non dipendenti da casi di forza maggiore; c) permettere che il direttissimo delle ore 10 da Napoli a Roma ritardi la partenza, quando il postale, a quell'ora, trovisi nel porto, già presso all'approdo ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche a nome del collega sottosegretario di Stato per la marina, debbo dichiarare agli onorevoli interroganti che non mi sembra opportuno star qui a discutere delle misure adottate per garantire la sicurezza della navigazione tra Palermo e il continente. Debbo per altro dichiarare che tale servizio, affidato alle Ferrovie di Stato, si è sempre svolto e si svolge con ogni maggior sicurezza e con ogni possibile regolarità per modo che nessun inconveniente, per fortuna, si è avuto mai a deplorare.

Per quanto poi riguarda in particolare gli spostamenti di orario che sono invocati dagli onorevoli interroganti, io debbo dichiarare che già fin dallo scorso gennaio la partenza del piroscafo da Napoli è stata anticipata più di quanto sia chiesto, poichè la partenza di questo piroscafo è stata fissata alle 17 con arrivo a Palermo alle 7.30. La partenza invece del piroscafo da Palermo per Napoli non ha potuto anticiparsi e ciò per non compromettere la consegna della posta e l'imbarco dei viaggiatori provenienti dall'interno dell'Isola.

Quanto poi al ritardo nella partenza del direttissimo 106 che parte da Napoli alle 10 per Roma, debbo dichiarare che questo treno ha già un comparto di 30 minuti, ed un maggior comparto non è possibile assegnare. Ciò per non ritardare l'arrivo del treno a Roma e compromettere quindi la coincidenza coi direttissimi di Firenze e dell'alta Italia.

Assicuro peraltro che col nuovo orario che andrà prossimamente in vigore saranno introdotti altri miglioramenti nelle comunicazioni fra Palermo e Roma.

Infatti col 1° aprile prossimo l'arrivo

del treno 807 a Napoli avverrà alle 17.30 e la partenza del battello da Napoli sarà stabilita alle 18.30. Così pure il battello da Palermo sarà fatto partire mezz'ora prima, e cioè alle 18 in luogo delle 18.30, se dall'autorità marittima non verranno mosse difficoltà.

Mi auguro quindi che l'onorevole Di Stefano, anche in nome degli altri interroganti, vorrà dichiararsi soddisfatto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Stefano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI STEFANO. Posso dichiararmi, solo in parte, soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato, perchè, effettivamente, dopo questa interrogazione, che ebbe a sottoscrittori quasi tutti i deputati di ogni parte dell'isola, il che dimostra come le comunicazioni marittime non interessino solo la città di Palermo, ma tutta la Sicilia, dopo questa interrogazione, ripeto, certi mutamenti proficui si sono verificati.

Difatti, per far compiere il viaggio di notte, si è anticipata la partenza da Napoli alle 17.

Ora, poichè, a quanto annunzia il sottosegretario, la partenza sarà postergata alle 18.30, il nuovo orario darà sempre modo di poter compiere la maggior parte del viaggio nelle ore notturne. Come pure, dietro questa interrogazione, è cessato quell'abuso inesplicabile, che si commetteva in Palermo, facendo partire il vapore non alle 18.30 di sera, come avrebbe dovuto secondo l'orario, ma, a piacere dal capitano del porto, ora alle 20, ora alle 21, ora alle 23 e perfino all'una dopo la mezzanotte; cosicchè, invece di compiersi il viaggio di notte, la massima parte del viaggio si compiva di giorno; e così, la sicurezza relativa, per cui si consiglia il viaggio di notte, veniva completamente a svanire.

Ma quello che è assolutamente inconcepibile, è stato il modo come si è ordinato il servizio della partenza da Roma in coincidenza col piroscafo.

La via di mare si sceglie per una maggiore comodità, ma precipuamente per una maggiore celerità. Invece, chi parte per mare, deve impiegare un tempo maggiore di quello che si impiega partendo per terra, giacchè bisogna partire alle 7.30 della mattina da Roma per prendere il piroscafo alle 17 a Napoli. Così si debbono perdere cinque ore di tempo inutilmente, poichè si arriva a mezzogiorno e, per proseguire, bisogna aspettare le 17.

Certo, colla modificazione che mi ha annunciato l'onorevole sottosegretario di Stato, e di ciò lo ringrazio, anche a nome dei colleghi sottoscrittori della interrogazione, questo inconveniente pare venga eliminato, perchè dal 1° aprile (non vorrei che fosse semplicemente uno scherzo d'aprile!), si avrà da Roma un treno in coincidenza colla partenza del piroscafo a Napoli. Ed è opportuno che si sia spostata la partenza da Napoli dalle 17.30 alle 18.30 per la nuova stagione, che si approssima, potendo, in tal modo, la massima parte del viaggio compiersi durante la notte. Non so però comprendere perchè si voglia anticipare col 1° aprile la partenza del piroscafo da Palermo dalle ore 18.30 alle 18, non lasciando l'attuale orario, quando, invece, si pensa di prorogare la partenza da Napoli alle 18.30. E su di ciò tornerò, ove occorra, dopo la pubblicazione del nuovo orario.

Quello, di cui non posso dichiararmi, in alcun modo, soddisfatto, riguarda il comportamento del direttissimo, che parte alle 10 da Napoli. Questo comportamento sarà scritto, ma è bene che l'onorevole sottosegretario di Stato sappia che rimane, semplicemente, scritto e non applicato. I colleghi giunti l'altro ieri, possono assicurare che, arrivati alle 10.15 alla stazione, trovarono il treno partito! E ciò accadde anche a me negli scorsi giorni: alle 10.10, col vapore già in porto, il treno partiva.

Il comportamento si ha e si attua per aspettare il treno delle Calabrie in ritardo; ma, quando si sa che il vapore è già arrivato ed i viaggiatori non debbono far altro che recarsi dal porto alla stazione, il capostazione fa sempre partire il treno. E così avviene che colui il quale doveva arrivare a Roma alle 14.30 e potrebbe, con un lieve ritardo, arrivare alle 15, deve giungere alle 20, o si deve contentare di prendere l'accelerato delle 10.50 per giungere alle 17.25, perdendo l'intera giornata.

Mi auguro, pertanto, che l'onorevole sottosegretario di Stato voglia, oltre le buone intenzioni già manifestate, dare le dovute disposizioni perchè il comportamento sia rispettato, attuando questa piccola riforma, che sarà di grande giovamento alle comunicazioni fra il continente e la Sicilia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sandulli, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « perchè dica a qual uso si intenda destinare la somma di lire 360,378.27 che superò dai fondi raccolti per pubblica sottoscrizione a fa-

vore dei comuni danneggiati dall'eruzione vesuviana del 1906 e che dal Comitato centrale di soccorso, con deliberazione del 1° luglio 1907, fu inviata al Ministero dell'interno ».

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo che questa interrogazione sia differita.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Valenzani, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i risultati della inchiesta sul disastro ferroviario alla stazione di Ciampino ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per il grave incidente verificatosi nella stazione di Ciampino nella notte dal 28 al 29 novembre ultimo scorso venne subito disposta una inchiesta, la quale ha potuto con precisione assodare le cause del disastro.

Essendo però in corso un procedimento penale, anche per un doveroso riguardo all'autorità giudiziaria e per non aggravare la condizione dei responsabili, debbo astenermi dal fare qui delle esplicite dichiarazioni.

Ad ogni modo, assicuro l'onorevole Valenzani che è da escludere qualunque difetto negli impianti e nel materiale e che il fatto deve purtroppo addebitarsi a un errore individuale imprevedibile, che non si mancherà di punire, a suo tempo, con giusta severità.

PRESIDENTE. L'onorevole Valenzani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENZANI. La mia interrogazione più che dal desiderio di conoscere le eventuali responsabilità sul disastro ferroviario avvenuto alla stazione di Ciampino su un treno militare che trasportava nostre truppe dirette in Albania ad opera di un treno merci, fu mossa dalla necessità di richiamare l'attenzione della Direzione generale delle ferrovie sulle condizioni di quella stazione per quanto si riferisce alla illuminazione.

Intanto, indipendentemente da qualunque inchiesta, fu potuto constatare da tutti coloro che sopraggiunti poco dopo il disastro furono presenti ai primi accertamenti di quel luttuoso avvenimento, che, se il piazzale della stazione fosse stato appena decentemente illuminato, l'investimento non sarebbe avvenuto. Noti la Camera che la stazione di Ciampino è veramente importante sia per il movimento

delle merci sia per quello dei viaggiatori e, nelle presenti circostanze, per quello dei treni militari.

Ora sa l'onorevole sottosegretario di Stato, che pure è costretto a transitare spesso per quella stazione, in che modo è illuminato il piazzale ferroviario di Ciampino che è lungo più di 600 metri? Da cinque o al massimo da sei lumi a petrolio che ardono quando non spira il vento e non riescono a diradare le tenebre se non nella pia intenzione dei dirigenti l'Amministrazione ferroviaria.

E poichè il disastro è avvenuto proprio dinanzi al posto di blocco, all'ingresso cioè del piazzale e nel punto preciso dove avrebbe dovuto ardere uno dei famosi lumi a petrolio, che in quella sera per il vento impetuoso non ardeva, mi sembra evidente di dovere insistere perchè si rimuova stabilmente la possibilità che simili dolorosi accidenti abbiano a verificarsi, dotando quella stazione di una illuminazione adeguata alla sua importanza e sicura nel suo funzionamento; il che del resto non dovrebbe essere difficile a conseguirsi, perchè sul posto vi è già la corrente elettrica che l'Amministrazione militare ha avuto cura di condurvi per le esigenze del vicino campo di aviazione.

Pertanto mi riservo di dichiararmi soddisfatto allora soltanto quando la Direzione generale delle ferrovie avrà provveduto nel modo da me indicato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bevione al ministro degli affari esteri « per sapere se basti l'essere in possesso di credenziali diplomatiche per poter organizzare impunemente, in uno Stato neutrale, attentati dinamitardi contro le ferrovie e gli stabilimenti militari d'Italia, com'è avvenuto recentemente in Svizzera ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nello scorso novembre, sulla linea Milano-Torino, un individuo, che rimase sconosciuto, faceva ad un suo compagno di viaggio proposte vaghe di partecipazione ad atti criminosi che si sarebbero dovuti compiere in Italia. Si sarebbe trattato di attentati terroristici, atti a deprimere lo spirito pubblico ed anche ad impedire, se possibile, i rifornimenti militari. Persuaso questo individuo di avere nel suo interlocutore un complice fidato, precisava meglio il piano di azione. Si sa-

rebbe dovuto, anzitutto, far saltare un determinato ponte per impedire il transito dei treni militari. L'individuo in questione scese alla stazione di Santhià e, come ho detto, non poté essere identificato. (*Commenti*). Nel colloquio era però passato l'accordo che il supposto e sperato complice si sarebbe presentato, in un giorno che si fissò, a Lugano al console della nazione nel cui interesse si sarebbe tramato questo complotto, per ivi intendersi meglio sulle cose da farsi.

Questa persona si recò alla Prefettura di Torino dove denunciò il fatto, firmando la sua deposizione.

Il Ministero degli affari esteri informò subito di ciò il Governo della Svizzera, dove per ragioni di competenza per il luogo dove si stava ordendo il misfatto, si doveva istruire il processo. L'istruttoria all'uopo iniziata dalla competente autorità elvetica si svolge ora rigorosamente e segue il suo corso. Non si vedrebbe quindi...

CABRINI. Finirà come il processo dei colonnelli! (*Commenti*).

BORSARELLI. ...l'opportunità d'intervenire. Aggiungerò solo che, trattandosi di un'azione da noi provocata e che si svolge rigorosamente, ci è imposto il massimo riserbo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bevione ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BEVIONE. Sono dolente di non poter dichiararmi, neanche parzialmente, soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Intanto stabiliamo che la nazione estera belligerante della quale l'onorevole sottosegretario di Stato ha parlato senza farne il nome è la Germania; e poi esaminiamo la storia completa dei fatti quale fu soltanto iniziata dall'onorevole sottosegretario di Stato. E per vero la parte più interessante e più grave comincia dove finisce il racconto dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Infatti bisognava aggiungere che le nostre autorità avvertirono le autorità svizzere del complotto progettato da quel signore germanico, e le avvertirono con tanta precisione, che nella casa di un umile barcaiolo, certo Mantegazza, fu sequestrato un baule pieno di dinamite, notate, confezionata in piccoli pacchi, cioè in condizione d'essere facilmente traghettata sulla costa italiana del lago di Lugano e poi introdotta in Italia per le vie consuete dei contrabbandieri.

Non solo; ma fu additato dalle nostre autorità alle autorità svizzere, che l'ente cui aveva fatto capo l'organizzazione di questo complotto era precisamente il consolato germanico di Lugano, e che in questa oscura faccenda era complicato un personaggio fino allora misterioso, un certo conte che è una conoscenza italiana perchè fino allo scoppio della guerra italo-austriaca fu un vice console della Germania a Milano. Fu così chiara fino a quel punto la ingerenza di detto signore nel complotto, che sulle prime l'autorità svizzera pensò di arrestarlo; ma una volta arrestato e tradotto davanti alla pubblica sicurezza, avvenne un colpo di scena; questo signore estrasse alcune credenziali diplomatiche in base alle quali l'autorità politica svizzera pensò di rimetterlo in libertà.

Ma questo non basta. Se fino a quel momento la posizione di questo signore era rimasta molto oscura, molto equivoca, come quella di moltissimi germanici ed austriaci che stanno a Lugano facendo non si sa bene che cosa, da questo momento, dopo lo scandalo, costui si inseguì nel consolato germanico, dove trovatisi tuttora.

Anzi, verso la fine dell'anno, il dipartimento politico svizzero di Berna, divisione affari esteri, trasmise al Consiglio di Stato ticinese uno dei consueti comunicati che si fanno ogni fine d'anno, nel quale enumerava il personale che compone il consolato germanico a Lugano, e nell'elenco di questo personale vi è anzitutto un certo Wattmann, equivoco personaggio noto anche qui in Roma, e poi il ricordato conte che questa volta figura come vice console di carriera avente facoltà di supplenza del console titolare Franken. Oggi ancora questo signore è a Lugano, e non ci consta che abbia mutato il carattere o diminuito l'intensità della propria attività.

L'onorevole sottosegretario di Stato dice: « È in corso una inchiesta giudiziaria. Ciò ci obbliga al riserbo, aspettiamo ».

Qualche collega, interrompendo, ha fatto qualche riserva sul perfetto funzionamento della giustizia elvetica, ma di ciò è bene non parlare. Però è bene ritenere che, se agli effetti puramente penali dobbiamo star tranquilli e attendere i risultati di questa inchiesta, agli effetti puramente politici non so se dobbiamo aspettare che questa inchiesta si compia. Esistono precedenti in materia. Negli Stati Uniti, per fatti più numerosi ma non più gravi, un ambasciatore,

l'ambasciatore Dumba, e due addetti militari o navali sono stati mandati via senza aspettare alcuna inchiesta. Pertanto io credo che, se noi facessimo sentire, sia pure amichevolmente, rispettosamente, la nostra voce per dire che non è desiderabile che questo personaggio rimanga in possesso del suo stato, munito di queste credenziali che hanno così miracoloso potere, provvederemmo semplicemente al nostro interesse, dato che ci mancherà qualsiasi garanzia di sicurezza fin quando alle porte del nostro paese ci sia una persona che va tramando imprese criminose ai nostri danni.

Ed oltre ad evitare danni materiali io ritengo che noi, provvedendo ad impedire che questo signore rimanga a Lugano, finiremo per evitare anche un danno morale, poichè, se dopo essere entrati in guerra non avremo l'energia di pretendere che questo signore sia allontanato, ci sarà da dubitare che i giorni della politica remissiva per l'Italia non siano finiti! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Altobelli al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, in vista dei gravi, frequenti, micidiali disastri tramviari, che si verificano nella città di Napoli, non ritengano necessario ed urgente, a tutela almeno della vita umana, assodare e colpire, con ogni energia, le relative responsabilità; e se non credano del pari richiamare, nel frattempo, severamente l'ispettore ferroviario locale, il quale finora ha stranamente tollerato che l'importantissimo servizio tramviario venisse esercitato in modo vergognoso e pericoloso insieme, all'adempimento categorico dei suoi elementari doveri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Dalla data di presentazione dell'odierna interrogazione è facile arguire che essa trae origine dal grave incidente tramviario accaduto a Napoli il 30 novembre scorso presso il palazzo della posta, in seguito allo sviamento di una vettura proveniente da piazza Trinità Maggiore.

Ma l'interrogazione si riferisce, in generale, ai pericoli ed alle deficienze del servizio tramviario della città di Napoli ed invoca l'accertamento rigoroso delle responsabilità ed una più oculata vigilanza da parte dell'Ispettorato ferroviario locale.

Ora, anche a nome dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, io dirò

all'onorevole interrogante che per quanto riguarda il disastro tramviario del 30 novembre il Governo ha esatti elementi per la valutazione delle responsabilità. Il Ministero, infatti, subito dopo l'infortunio, dispose un'inchiesta affidandola ad uno dei più esperti e diligenti funzionari dell'ufficio speciale delle ferrovie, l'ispettore superiore commendatore ingegnere Augusto De Pretto, il quale potè rigorosamente stabilire le cause del disastro. Queste, diversamente da quanto sembra abbia opinato altra inchiesta eseguita dalla Società delle tramvie napoletane, non possono, troppo comodamente, farsi risalire al concetto semplicistico del caso fortuito che tutto scusa e nulla spiega, ma si concretano in manchevolezze e negligenze che debbono dar luogo a specifiche e ben determinate responsabilità.

Consentirà, peraltro, l'onorevole interrogante che su tali responsabilità io non mi soffermi per doveroso riguardo ai poteri dell'autorità giudiziaria, che è investita della cognizione del processo penale in corso, e che mi limiti ad assicurarlo nel modo più formale, che tutti i provvedimenti, suggeriti dall'inchiesta, sono stati prontamente adottati per render meno probabile il ripetersi di sì gravi incidenti. Del resto ritengo che assai più interessi l'onorevole interrogante che io mi trattenga, sia pure nei limiti modesti consentitimi dallo svolgimento di una interrogazione, sul problema generale del servizio tramviario di Napoli e sui provvedimenti necessari per migliorarlo.

Non posso disconoscere che tale importantissimo servizio pubblico lasci a desiderare in quella città.

Se le condizioni di sicurezza dell'esercizio non debbono suscitare esagerate preoccupazioni, giacchè la media statistica degli accidenti che ivi si verificano di poco supera quella accertata per le altre grandi reti tramviarie urbane, non può negarsi che, specie in questi ultimi mesi, gli incidenti, se pure di limitata gravità, si sono ripetuti con una certa maggiore frequenza. E per quanto poi riguarda le condizioni di regolarità, di comodità e decoro del servizio, non esito a riconoscere che esse sono addirittura insufficienti.

Certo non vanno dimenticate le eccezionali difficoltà nelle quali si svolge l'esercizio delle tramvie napoletane che non hanno riscontro possibile in quelle delle altre città italiane. Basti pensare all'in-

tensissimo movimento di veicoli e di pedoni che, senza tregua, si verifica nella grande metropoli meridionale dal mattino alla sera, alle abitudini di scarsa osservanza degli ordini da parte del pubblico napoletano, alla assoluta congestione del traffico tramviario, (su una lunghezza di costruzione di 78 chilometri di linea v'è una lunghezza di esercizio di ben 186 km. dovuta alla configurazione stessa della città che mal si presta ad un razionale piano regolatore di linee), alle condizioni planimetriche ed altimetriche delle linee stesse che presentano pendenze del cinque e perfino dell'otto per cento, infine i pessimi sistemi di lastricatura delle strade ed al loro deplorabile stato di manutenzione, per avere un quadro approssimativo delle difficoltà straordinarie in cui si dibatte l'esercizio tramviario a Napoli!

Ma le difficoltà accennate non giustificano — si badi bene — tutte le deficienze, innegabili, del servizio, nè costituiscono ostacoli insuperabili per il suo, pur graduale, miglioramento.

Di queste deficienze del servizio l'onorevole interrogante ha voluto senz'altro chiamar responsabile unicamente il Circolo ferroviario di ispezione di Napoli, che male avrebbe esercitato la propria azione di vigilanza.

Debbo peraltro fargli osservare che se è vero che l'alta vigilanza, per quanto riguarda la sicurezza delle linee tramviarie urbane spetta ai prefetti, che l'esercitano appunto a mezzo dei funzionari dei Circoli ferroviari, non è lecito addossare a queste autorità tutte le responsabilità del buon andamento di tali servizi. Le Amministrazioni comunali, le quali concedono l'uso del suolo stradale, hanno pur esse, in base ai contratti di concessione, i mezzi legali per richiamare le società all'osservanza dei patti della concessione. Così ad esempio il comune di Napoli, in base ai contratti di concessione 31 dicembre 1898 e 19 ottobre 1910 (annesso regolamento articoli 1 e 4) bene può richiamare la società al preciso obbligo di mantenere in perfetto stato le vetture tramviarie, che invece assai spesso trovansi in così trascurate condizioni di manutenzione. Così pure l'Amministrazione comunale può anch'essa sorvegliare, a mezzo dei suoi agenti, in forza del combinato disposto degli articoli 174 e 274 del testo unico 9 maggio 1912, n. 1447, su le ferrovie concesse all'industria privata e le tramvie, alla rigorosa osservanza di tutte

le prescrizioni di polizia da parte del pubblico, riguardanti ad esempio il carreggio ordinario e il transito dei pedoni, che pur concorrono efficacemente al miglior svolgimento del servizio.

Ed il comune stesso potrebbe, infine, anch'esso contribuire ad eliminare una delle più gravi ragioni delle difficoltà e dei pericoli dell'esercizio tramviario, meglio provvedendo al lastricamento stradale che trovatisi in così deplorabili condizioni e meglio curando la manutenzione e la pulizia delle strade, le quali, per l'insufficiente sistema di annaffiatura e di spazzatura, presentano spesso quello strato di sdruciolevole fanghiglia, che costituisce un noto e permanente pericolo anche per l'incolumità dei pedoni nella città di Napoli!

Nè posso tacere, benchè parlando sappia di non far cosa gradita all'onorevole interrogante, un'altra categoria di persone su le quali, per giustizia distributiva, pur sarebbe equo far ricadere una parte di responsabilità delle lamentate deficienze del servizio.

Alludo alla stessa classe dei tramvieri napoletani (*Approvazioni*), la quale, assai più che altrove, si dimostra poco osservante della disciplina e poco scrupolosa nell'esecuzione degli ordini e delle prescrizioni di servizio impartiti dalla Società. A prova di quanto dico, ricorderò ad esempio che tra le ingiunzioni ultimamente fatte alla Società in seguito alla recente inchiesta ve n'è una diretta ad eliminare una abituale trasgressione al regolamento di servizio da parte dei guidatori, che è stata e può esser causa di gravi incidenti, e cioè l'abuso invalso di non rispettare affatto i segnali di fermata e di rallentamento.

Tutto ciò ho voluto dire all'onorevole interrogante, non per riversare su altri responsabilità e provvedimenti che possano competere a questo Ministero, ma soltanto per dividere equamente tali responsabilità e per far sì che ciascuno compia la parte di obbligo che gli spetta.

Un esame accuratissimo delle necessità e delle deficienze di quel servizio è stato già compiuto, con grande competenza, dallo stesso alto funzionario che eseguì l'inchiesta sul disastro del 30 novembre e questi ha avuto incarico di ascoltare anche le critiche ed i desiderata dei rappresentanti del comune di Napoli.

I provvedimenti che il Ministero intende che siano adottati dalla Società sono

di varia natura e di diverso grado di urgenza.

Io non starò a tediarla la Camera con la elencazione di questi provvedimenti, che del resto, non ho difficoltà di comunicare all'onorevole interrogante. Non posso soltanto tralasciare un avvertimento che sono sicuro l'onorevole interrogante, nella sua equanimità, riconoscerà giusto; ed è che, per le eccezionali difficoltà che attraversano in questo momento le industrie dei trasporti, non sarebbe possibile pretendere dalla Società dei trams napoletani, particolarmente colpita dallo stato di guerra (la Società è belga) e dall'applicazione delle norme di equo trattamento, il rapido e completo svolgimento di tutto quel complesso programma di provvedimenti che valgano a trasformare radicalmente il servizio tramviario. Vi sono, appunto, provvedimenti che risultano tecnicamente consigliabili ma che non costituiscono una urgente esigenza. Così la sostituzione delle vetture di tipo antiquato, l'aumento considerevole del materiale rotabile, la sostituzione dei tipi di rotaie, ecc., sono tutti provvedimenti certamente utili ai fini del miglioramento del servizio, ma che non potrebbero attuarsi in pochi giorni nè in pochi mesi.

Occorre quindi che l'onorevole interrogante sia compreso delle difficoltà del problema e nel tempo stesso sia convinto della buona volontà che il Governo ha di risolverlo nel modo più sollecito e decoroso per la città di Napoli.

A capo del Circolo ferroviario di Napoli è stato recentemente destinato un giovane funzionario valoroso ed energico, ed io ho piena fiducia che egli saprà efficacemente secondare l'opera del Governo nel fermo proposito di migliorare un servizio pubblico di così vitale interesse nella capitale del Mezzogiorno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Altobelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALTOBELLI. La questione è molto più grave di quella che ha prospettato l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, e la Camera consentirà che io brevemente accenni a questa gravità.

Rilevo anzitutto che l'onorevole sottosegretario di Stato, ha avuto come meta del suo discorso di addossare ad altri le responsabilità, che spettano principalmente all'ispettorato ferroviario.

Aggiungerò poi che, se non da tre mesi, ma da un anno, avessi presentata la mia

interrogazione, essa non avrebbe perduto di opportunità, direi quasi di freschezza, perchè non passa settimana che nella città di Napoli non si verifichino investimenti, peggio ancora, disastri tranviari.

E perchè la Camera si renda subito conto che queste due mie affermazioni non sono affatto esagerate, mi permetterò di indicare alcune cifre, e di ricordare alcuni episodi dolorosissimi.

Come risulta da una statistica di quel municipio, abbastanza esatta, nel 1915 sarebbero avvenuti ben 67 tra collisioni, urti, ed investimenti, nei quali sarebbero rimasti feriti oltre 130 viaggiatori, più o meno gravemente, e ne sarebbero stati uccisi niente meno che quindici. Sono cifre allarmanti davvero.

Come è chiaro adunque, la dolorosa situazione non si riassume, e tanto meno si esaurisce nell'ultimo disastro, al quale ha accennato il sottosegretario di Stato dei lavori pubblici.

E la Camera se ne renderà subito conto, solo che io ricordi i disastri avvenuti nel solo anno 1915, dovuti sempre alla stessa causa, allo slittamento cioè delle vetture.

Quello della piazzetta Filangieri, dalla quale il tram precipitò violentemente nella piazza Nicola Amore, urtò contro le mostre di un negozio di sartoria, e ne svelse la porta, che trascinò, con le mostre stesse, in mezzo alla via.

Vi furono in quella occasione otto feriti, ed alcuni versarono in pericolo di vita.

Un altro avvenne in via Foria per cui un tram, nella sua corsa irrefrenabile, investì un omnibus, travolse una carrozzella, e cozzò con un altro tram. Il numero dei feriti ascese a undici.

Il terzo, che è quello precisamente accennato dal sottosegretario di Stato, avvenne nella calata Trinità Maggiore, dalla quale un tram, slittando, nella sua corsa vertiginosa si abbattè, con violenza e fragore inaudito, sopra un chiosco, nel quale si vendevano giornali e riviste, travolgendolo, e riducendolo in frantumi, ed uccidendo, nel tempo stesso, la proprietaria, che vi era dentro, ed un bambino tredicenne, il quale si trovava ivi poco discosto.

Come la Camera comprende siamo di fronte ad una situazione gravissima, perchè si tratta non solamente della regolarità di uno dei più importanti servizi pubblici, ma si tratta di qualche cosa assai più impor-

tante ancora, della incolumità, cioè, e della vita stessa dei cittadini.

E non è punto esatto ciò che — me lo consenta — ha affermato il sottosegretario di Stato dei lavori pubblici, il quale si è riferito, come ho rilevato dianzi, soltanto all'ultimo avvenimento, testè da me ricordato, inquantochè la situazione preoccupante non è dovuta a cause recenti, ma remote, e si potrae da anni parecchi.

Ne consegue quindi il diritto di indagare di essa, così le cause, che le responsabilità, dalle quali è stata prodotta.

Come è chiaro, pur essendo queste diverse, e concorrenti, io non posso parlare qui che di quelle le quali risalgono al Governo.

Basterà che la Camera sappia che la maggiore parte delle vetture motrici erano deteriorate, fino al momento che presentai la mia interrogazione: che diverse vetture non avevano tutti i freni necessari per moderare, od arrestare la corsa: ed altre li avevano, ma non funzionavano bene: che i cavi di esercizio erano vecchi di molti anni, quindi logori, e non più adatti allo scopo: che qualche binario aveva curve così strette, da provocare l'uscita delle vetture dai binari stessi.

E non parlerò dei corti circuiti, per cui molte volte le vetture venivano incendiate, ed i passeggeri, sbigottiti, presi da terrore, per evitare pericoli maggiori, si buttavano giù, rimanendo ammaccati o feriti: e nemmeno parlerò delle interruzioni di corrente, per cui rimanevano, per tempo non breve, immobilizzate sulla strada, vere teorie di vetture.

Ciò che ha detto il sottosegretario di Stato intorno alle condizioni delle vetture stesse, è perfettamente esatto, ma la loro indecenza non risale, come egli ha affermato, al solo personale, diventato la testa di turco di tutti coloro che insorgono contro il servizio tramviario, ma ad altre e molteplici cause: aggiungerò che in alcune vetture, quando pioveva, l'acqua veniva giù sulla testa dei passeggeri, i quali se ne ripagavano mandando moccioni all'indirizzo non soltanto della società esercente...

PRESIDENTE. Onorevole Altobelli, la prego di concludere.

ALTOBELLI. Concludo signor Presidente, quantunque molte altre cose importanti avrei da dire. Però non posso omettere di aggiungere che l'istesso nuovo direttore dei tramvai napoletani, il quale sembra

animato da buone intenzioni, ha riconosciuto l'insufficienza del materiale.

S'immagini che di 540 motrici, come pubblico, a suo tempo, il benemerito giornale *Roma*, sempre primo nella difesa degli interessi cittadini, non ne funzionavano, per diverse ragioni, che circa 270: di qui la conseguenza che quando una motrice si guastava, e doveva essere ricondotta al deposito, non essendovene un'altra pronta per sostituirla, si sopprimevano le corse...

PRESIDENTE. Ma onorevole Altobelli, lei vuole trattare tutta la questione.

ALTOBELLI. La ho appena sfiorata, creda pure, onorevole signor Presidente: ad ogni modo, per riguardo alla sua persona, conchiudo definitivamente facendo una osservazione, e rivolgendo una domanda al sottosegretario di Stato dei lavori pubblici, che ringrazio assai della cortese dichiarazione fatta di mettere a disposizione mia, e del comune di Napoli, i risultati della inchiesta da lui disposta.

Osservo che non è il caso di giustificare, o semplicemente scusare la Società Belga, affermando che non è in grado oggi di attuare tutto il vasto programma necessario per la radicale riorganizzazione del servizio ferroviario, per la eccezionalità dei tempi, e per le condizioni, nelle quali il Belgio è ridotto, perchè, come ho rilevato prima, l'attuale stato di cose risale ad anni parecchi.

Gli domando poi se esiste, o non esiste, in Napoli un Ispettorato ferroviario, il quale, fra le altre sue mansioni, ha quella di sorvegliare e controllare anche il servizio tranviario. Ha, o non ha cotesto Ispettorato poteri per eliminare gli scontri gravissimi da me accennati?

PRESIDENTE. Io mi devo tenere al regolamento per tutti, anche per lei. Concluda, la prego.

ALTOBELLI. Ebbene, questo Ispettorato quali misure ha adottato di fronte al coro di indignazioni, di proteste, di riprovazioni di tutta una città? Nessuna, o, se mai, inefficace del tutto.

La sua tolleranza, adunque, è quanto mai deplorabile.

Ed è qui precisamente che comincia la responsabilità del Governo, perchè esso non ha potuto non essere informato da quel prefetto della situazione allarmante, se, sospinto dal pubblico clamore il predetto funzionario stesso si è deciso a nominare una Commissione di inchiesta, della quale però, per colmo di ironia, fu chiamato a far parte un ingegnere di quell'Ispettorato fer-

roviario appunto, a cui risale la maggior parte della responsabilità.

Ora il Governo ha il dovere preciso e categorico di richiamare i suoi dipendenti al rispetto rigoroso delle loro funzioni, adottando, se del caso, misure di rigore, per non mettere una intera cittadinanza con le spalle al muro, e provocare giustificate reazioni.

Le inchieste, onorevole sottosegretario di Stato, si risolvono in una burletta, quando, come spesso accade, lasciano il tempo che trovano, se pure non lo peggiorano, consacrando vergognose impunità. (*Approvazioni*).

Domande di procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Ambri per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa. (468-A)

La Commissione conclude proponendo di concedere la chiesta autorizzazione a procedere.

Dichiaro aperta la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, le metto a partito.

(*Sono approvate*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Bellis per millantato credito. (470-A)

La Commissione conclude proponendo che la Camera voglia concedere la chiesta autorizzazione a procedere.

Apro la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, le metto a partito.

(*Sono approvate*).

Segue la domanda di autorizzazione a proseguire il giudizio contro il deputato Cipriani per reati previsti dagli articoli 246 e 247 Codice penale e 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315. (471-A)

La Commissione conclude proponendo che la Camera non accordi la chiesta autorizzazione a procedere.

Apro la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, le metto a partito.

(*Sono approvate*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Bonacossa, per diffamazione a mezzo della stampa. (460-A)

La Commissione conclude proponendo unanime di negare l'autorizzazione a procedere.

Apro la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, le metto a partito.

(Sono approvate).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Basile, per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa. (461-A)

La Commissione conclude proponendo che la Camera non conceda la chiesta autorizzazione a procedere.

Apro la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, le metto a partito.

(Sono approvate).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Todeschini, per apologia di reato a mezzo della stampa. (469-A)

La Commissione conclude proponendo alla Camera di negare la chiesta autorizzazione a procedere.

Apro la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, le metto a partito.

(Sono approvate).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Caso, per ingiurie e diffamazione. (464-A)

La Commissione conclude proponendo che la Camera accordi la chiesta autorizzazione a procedere.

Apro la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, le metto a partito.

(Sono approvate).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Todeschini per contravvenzione alla legge di pubblica sicurezza. (473-A)

La Commissione conclude proponendo che la Camera non consenta la chiesta autorizzazione a procedere.

Dichiaro aperta la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, le metto a partito.

(Sono approvate)

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Lucci per oltraggio ad agenti della pubblica forza. (474 A)

La Commissione conclude proponendo che la Camera neghi la chiesta autorizzazione a procedere.

Apro la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, le metto a partito.

(Sono approvate).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marangoni.

MARANGONI. In questi giorni angosciosi che mettono a dura prova lo spirito di abnegazione di tutti i cittadini e diffondono la crisi economica nelle forme più aspre in tutte le case, in tutti gli ambienti, una delle classi più duramente provate è senza dubbio quella degli artisti. Questa categoria sociale è usata alla più alta dignità di vita: è solita allo sdegnoso appartarsi in solitudine, ama sempre di nascondere quasicon pudore le proprie miserie. Ma dappertutto nei Comitati di assistenza per le vittime della guerra, che si sono costituiti molto, troppo numerosi in taluni centri, dappertutto — dicevo — dove questi Comitati hanno fatto appello all'anima generosa degli artisti, li hanno visti rispondere con lo slancio tradizionale. Pittori e scultori hanno dato generosamente i bozzetti, i bronzetti da essere venduti a beneficio delle famiglie dei richiamati sotto le armi, con lieto onore, senza esitazioni, senza

osservare, a rendere più prezioso il loro dono, come le vendite fossero completamente venute meno negli studi e nelle pubbliche esposizioni a favore degli artisti, a sostegno delle loro famiglie.

Ma nelle città, dove questa classe è più conspicua di numero, dove la tragedia del suo disagio è più preoccupante, negli ambienti come Roma, come Firenze, come Milano, ovunque il pubblico degli acquirenti di opere d'arte era in gran parte costituito dagli stranieri visitatori del nostro paese, il grido di dolore si è fatto sentire alto e acuto e si invocarono legittimamente soccorsi e provvedimenti.

Onorevole ministro, non bisognava aspettare la invocazione di quei soccorsi e di quei provvedimenti. Ed è male che debbano attendersi ancora! Purtroppo la sprecazione che si è sempre notata e lamentata nel bilancio delle belle arti tra le assegnazioni per gli acquisti di arte antica e quelle per gli acquisti di arte moderna ha continuato fredda ed imperturbabile anche nel bilancio di quest'anno, anche a guerra annunciata, anche a crisi artistica spaventevolmente aumentata. Basta un'occhiata al bilancio che ci sta dinanzi per rilevarlo: molti e molti milioni per acquisti di opere d'arte antica, e 64 mila sparutissime lire per acquisti, commissioni e spese di collocazione d'opere destinate alla Galleria d'arte moderna in Roma.

Ma, c'è da domandarsi ancora: quante di queste 64 sparute migliaia di lire andranno veramente a vantaggio dei nostri artisti, a soccorso delle loro sofferenze, a rimeritare le loro fatiche? Io sono molto scettico a questo proposito. Se la Camera ricorda, dopo la esposizione di Roma del 1911, quella esposizione della quale speriamo di veder presto e di poter discutere a fondo i conti, che non si sono potuti rintracciare finora, dopo quella esposizione io denunciavo in questa Camera un fatto veramente stupefacente: lo Stato vi aveva acquistato 24 opere, 21 di esse erano di artisti stranieri, tre soltanto di artisti italiani. Si erano spesi 160 mila lire negli acquisti: 150 mila erano andati a favore degli artisti stranieri intervenuti alla mostra, soltanto 10 mila lire erano andati a soccorrere gli artisti nazionali.

Ed io osservavo in quella occasione come la Galleria nazionale di Roma per definizione debba raccogliere soltanto opere nazionali e rispecchiare la traiettoria di sviluppo dell'arte italiana. Così la volle il no-

stro compianto Guido Baccelli, chela istituì. E così doveva rimanere, se non fosse subentrata la volontà e la inframmettenza degli organizzatori di esposizioni, i quali per loro speciali interessi, per attrarre ad esporre in Italia artisti forestieri, cercano di divergere gran parte delle somme a favore degli artisti d'oltre alpe. La Camera consentì allora a quelle mie parole, e vi consentì anche l'allora ministro dell'istruzione onorevole Credaro. Orbene, dopo quindici giorni da quel mio discorso in questa Camera, usciva un decreto Credaro che legalizzava l'arbitrio.

Mentre prima abusivamente si erano introdotte opere d'arte straniera nella Galleria nazionale, dopo il decreto Credaro si poté legalmente giustificare quella intrusione.

Egregi colleghi, nessuno di voi può certamente dubitare ch'io faccia professione di fede nazionalistica neppure in arte; tutt'altro! Io vorrei che lo Stato italiano, imitando i Medici, offrisse alla mia curiosità di amatore e di studioso dell'arte non solo qualche opera isolata e discutibile di artisti ultramontani, ma provvedesse affinché completamente, riccamente fossero rappresentate le scuole straniere nelle nostre pubbliche gallerie. Ma quando voi stanziare un fondo, così esiguo, allo scopo dichiarato di incoraggiare l'arte italiana, non avete il diritto di servirvi di buona parte di quel fondo per incoraggiare invece gli organizzatori di esposizioni e gli artisti di fuori.

Il momento grigio impone, onorevole Grippo, il dovere di riparare alle ingiustizie remote e presenti. Se la guerra continuerà e si faranno più gravi i disagi degli artisti nostri, io spero che Minerva sarà meno matrigna. Ad ogni modo credo di aver compiuto il mio dovere rivolgendolo loro quest'oggi in questo Parlamento una parola di simpatia.

Spero che l'onorevole ministro farà a sua volta il proprio dovere emanando quei provvedimenti, che sono vivamente attesi dalla classe degli artisti.

Un altro appunto di maggiore importanza io debbo muovere agli uomini, che sono chiamati a presiedere alle sorti dell'arte in Italia; debbo loro rimproverare di avere abdicato, o, per lo meno, di avere permesso ai loro funzionari di abdicare ad un preciso dovere dell'Amministrazione delle belle arti: quello di fronteggiare e di risolvere i problemi artistici, che sono creati dalla guerra e che della guerra sono una

diretta conseguenza. Questi problemi, i principali almeno, sono noti. In un'epoca, che noi credemmo e vantammo civile, la guerra non prende più di mira solo le persone dei combattenti, ma insidia anche la vita degli inermi e attenta anche ai monumenti, i quali non sono patrimonio e retaggio soltanto delle nazioni, delle stirpi, che li hanno creati, ma bensì patrimonio e retaggio di tutti gli uomini colti del mondo intero.

Le epoche lontane, che noi abbiamo spregiato come barbare, hanno consegnato alla storia l'episodio gentile di una soldatesca straniera la quale, mettendo a sacco la città di Firenze, si fermava ad un tratto vinta e disarmata quando improvvisamente veniva a trovarsi in cospetto ad un affresco meraviglioso di Andrea Del Sarto. La nostra epoca, che noi reputammo epoca di tutte le conquiste dell'ingegno e di tutte le raffinatezze intellettuali, ci fa assistere allo scempio più brutale della bellezza, a degli eccessi da cui rifuggivano anche le orde mercenarie, anche i soldati di ventura.

Si direbbe che certi eserciti moderni cerchino quasi con voluttuosa compiacenza le opere del genio per fulminarle con le perfezionatissime bombe della nostra magnifica modernissima inciviltà! (*Approvazioni*).

Nacque adunque la necessità di difendere contro le insidie dei barbari i nostri monumenti, ed a questa alta funzione dovevano provvedere coloro, uffici e funzionari, che già la missione stessa assolvevano in tempo di pace. Ma così non è avvenuto, egregi colleghi. Ne abbiamo un esempio in tutte le città della zona di guerra che vantano delle opere e dei capolavori d'arte. Esempio tipico, Venezia. Professore di architettura nell'Istituto artistico della città lagunare stava da parecchi anni uno degli allievi migliori del nostro Sacconi, un architetto insigne anche lui, il Cirilli. Ebbene, venne la mobilitazione e il Cirilli, richiamato come capitano della territoriale, fu mandato al Distretto militare di Venezia a contare i cappotti delle reclute; per presiedere alla salvaguardia dei monumenti veneziani si improvvisò tenente del genio un mediocre novelliere, a cui non si potevano improvvisare le capacità statiche che sono le più difficili da conquistare, che non si possono integrare se non attraverso ad una lunga pratica professionale, specialmente in una città fondata sulle palafitte, come Venezia, là dove, voi lo sapete, gli stessi ricostruttori del campanile di San Marco non

sarebbero venuti a capo del loro compito senza la cooperazione di un vecchio capomastro incanutito in mezzo ai pali veneziani, il Torres, a cui va rivendicata una parte di quella gloria architettonica.

I lavori di salvaguardia sui monumenti veneziani, egregi colleghi, sono costati la bella somma di un milione, ma intorno alla loro efficacia, intorno alla loro importanza, intorno ai loro pericoli noi abbiamo dovuto subire e ricevere gli ammonimenti degli stranieri.

Il *Journal* di Parigi del 23 novembre 1915, occupandosi della questione, specialmente dal punto di vista del Palazzo dogale, si chiedeva: « Il peso dei mattoni, dei legnami, dei ferri, non sarà troppo grave per il terreno di Venezia e per le fondamenta deboli ed antiche? Che avverrà quando la pace farà togliere ai monumenti queste immani corazze? Molti prevedono giustamente che quei monumenti rimangano offesi da incrinature ed altro ».

Ebbene, fra questi molti pessimisti non è per esempio l'amico mio carissimo Pompeo Molmenti, il quale, occupandosi di questa polemica, in un suo recente memorabile discorso in Senato escludeva che i lavori compiuti nel Palazzo dogale di Venezia fossero dannosi. Egli rilevava però, e dimostrava, come fossero perfettamente inutili. Sono venuti poi degli ingegneri veneziani a farci sapere che i pontelli erano soltanto di rispetto, cioè non arrivavano a toccare l'intradosso degli archi, cioè non sarebbero entrati in funzione se non nel momento in cui l'arco avesse per avventura ceduto.

Tutte bellissime cose! Alle osservazioni degli ingegneri veneziani e del Molmenti, prima che io rispondessi in quest'Aula, avevano però già risposto molto eloquentemente i fatti.

Pochi giorni or sono è caduta nella piazzetta di San Marco a Venezia, proprio fra il Palazzo dogale, la libreria del Sansovino e la Loggetta, una bomba incendiaria austriaca.

Fortunatamente, miracolosamente, non vi furono dei danni. Qualche volta c'è un vecchio Dio anche per i nostri vecchi monumenti!

Orbene, io faccio un'ipotesi: se quella bomba incendiaria fosse caduta sopra uno dei monumenti della piazza lasciato libero da ingombri e da imbottiture, tutt'al più essa avrebbe potuto sfondare un tetto, spezzare una colonna, o rompere un arco;

ma non avrebbe mai potuto aspirare alla distruzione completa di quel meraviglioso capolavoro dell'architettura ogivale.

Se viceversa quella bomba fosse caduta sul Palazzo dogale, ora che l'hanno completamente imbottito di travi di tutte le dimensioni e di graticci di tutte le qualità, io vi domando chi avrebbe potuto salvare il Palazzo dogale da un incendio spaventoso, irrimediabile! (*Approvazioni*).

Ora dunque, il Ministero della pubblica istruzione, e per esso la Direzione delle belle arti, non doveva rinunciare a questo dovere, nè cercare di sottrarsi a questa responsabilità.

I monumenti italiani dovevano essere difesi anche contro le incapacità e le insipienze di amministrazioni non adatte a tutelarli, anche contro i vandalismi di mani non pratiche od inette.

E io credo che si sarebbe fatto un servizio anche all'autorità militare, la quale, in questi momenti, amo immaginare in più gravi faccende affaccendata.

In tutti i modi: quel milione sprecato in dannose o per lo meno inutili puntellature di legno, assai meglio poteva essere dedicato ad aumentare la difesa aerea, con velivoli, di Venezia!

E veniamo a un ultimo argomento. Ho lamentato, incominciando, l'evidente sperequazione fra le cure e i quattrini assegnati nel bilancio della pubblica istruzione all'arte moderna e all'arte antica: sessanta-quattro mila lire alla prima, e più di quattro milioni all'arte antica, negli ultimi cinque esercizi di cui si occupa il bilancio che stiamo discutendo.

Quando si tratta di acquisti d'arte antica, Minerva taccagna diventa improvvisamente generosa.

Se qualcuno di voi, egregi colleghi, ha avuto occasione di recarsi alla Direzione delle belle arti per invocare il restauro per qualche monumento anche di grande importanza che minacciasse rovina, si sarà sentito rispondere dal commendatore Corrado Ricci che lo Stato stanZIA lire due, dico lire due, per ciascuno dei monumenti alla cui salvezza è chiamato a provvedere. E dire che i monumenti medioevali sono quelli che esprimono veramente la fisionomia architettonica del nostro paese. Ma per essi non vi sono cure, non vi sono quattrini: quasi tutte le somme sono assorbite nell'acquisto di oggetti di scavo, i quali, avendo dormito per parecchi secoli

sotto terra, potrebbero ancora per qualche decennio dormirvi, finchè l'Italia avesse provveduto al compito ben più urgente di tenere in piedi i castelli di Valle d'Aosta e della Toscana ed un'altra infinità di monumenti architettonici, di cui nessuno può garantire senza opportune tutele la sussistenza ancora per molti anni.

Per questi acquisti di oggetti di scavi, lo Stato gode di un diritto di prelazione con qualche lieve vantaggio di un quarto e talvolta di una metà in confronto agli acquirenti privati. Ma che cosa avviene? Non appena un oggetto d'arte è uscito dalle viscere del terreno c'è già l'antiquario pronto a sfruttarlo. L'antiquario è la levatrice di tutti i nostri capolavori scoperti in questi ultimi anni. È sempre pronto sul posto ad avanzare immediatamente al proprietario del fondo una generosa offerta in nome di un ipotetico amatore americano.

Perciò quando i funzionari del Governo si presentano e tentano di assicurare l'oggetto alle raccolte nazionali, debbono assolutamente passar sotto le forche caudine della più abietta speculazione, subire rassegnati l'elegante jugolamento da parte del proprietario del fondo, dell'antiquario e di tutti gli altri intermediari che costituiscono ormai una vera folla attorno all'opera d'arte scavata.

Qualche volta il Governo diventa vittima di una vera associazione di ricattatori costituitasi ai suoi danni: o prendere o lasciare. E c'è sempre la minaccia degli inglesi e degli americani, i quali rimangono però sempre fra le quinte e nessuno riesce a vederli.

Il Governo ha dunque il torto di lasciare costituire un prezzo di mercato per le opere d'arte che tiene ad assicurare alle proprie raccolte. Si è messo completamente in balia di queste associazioni di speculazione. E qui si prospetta una questione giuridica che è stata molto dibattuta tra i cultori del giure in Italia. Ma prima di ascoltare la parola dei dotti, io voglio ragionare un momento a fil di logica elementare, a lume di semplice buon senso. Mi chiedo se i nostri vecchi artisti gloriosi abbiano creato con gioia per la gioia dei loro contemporanei e dei loro posteri, oppure per il guadagno illecito ed esagerato di colui che avesse la ventura di scoprire in un granaio un vecchio quadro famoso od in un campo una statua di bronzo o di marmo. (*Bene!*).

Tutta l'arte antica ebbe per unico scopo il godimento collettivo. Collettivi erano sempre gli enti che commettevano ed acquistavano le opere: comunità religiose, corporazioni di mestiere, principi mecenati in rappresentanza dei loro popoli; e l'arte non andava a nascondersi nelle case private o in quei nostri musei contemporanei, i quali somigliano a dei veri cimiteri artistici.

A Roma il *Foro* popolato di statue, ad Atene il portico *Pecile* affollato di pitture, a Firenze la Loggia dei Lanzi, l'ideale museo all'aria aperta, aperto alla curiosità ed al desiderio di bellezza di tutti quanti!

Gli artisti lavoravano non per il lucro individuale, ma obbedendo ad un bisogno istintivo della loro natura: Leonardo è pagato con un giubbone di pochi scudi del meraviglioso *Cenacolo* di Milano; il Ghirlandaio, mentre eseguiva a Santa Maria Novella gli affreschi che tutti ammirano, era retribuito con delle scodelle di minestra, ed anche cattiva, se dobbiamo credere al Vasari. (*Ilarità*).

E dunque, perchè queste opere uscite da una innata, sublime volontà di bellezza, senza nessun lucro per coloro che le hanno create, debbono servire invece al lucro di pochi speculatori, che si avventano sull'opera scavata o al quadro scoperto, così come i corvi si danno convegno sul campo di battaglia intorno a dei cadaveri?

Ho detto che così ragiona il buon senso e così per fortuna nostra hanno cominciato a ragionare anche i giuristi. In una delle ultime sedute dell'Accademia dei Lincei il professor Biagio Brugi dell'Università di Padova presentava un'interessantissima relazione sulla proprietà demaniale delle cose aventi carattere di tesoro.

Disse in quella relazione il Brugi: « Lo Stato è il supremo tutore della cultura nazionale. Per mezzo dei tesori d'arte antica e moderna, conservati ed opportunamente classificati nei musei, si destano nel popolo i più nobili sentimenti, si fortificano le tradizioni, si genera il più alto senso dell'unità psicologica del popolo. A questo compito dello Stato non può essere opposto nessun limite; ogni oggetto che entra fra quei mezzi di educazione artistica, sottratto alle viscere della terra, appartiene allo Stato: è una necessità sociale da cui il diritto non deve repugnare. In molti casi oggetti resi a noi dal sottosuolo tornano allo Stato, a cui in origine appartennero.

Il *populus*, avrebbero detto i Romani, è sempre lo stesso sebbene gli individui siano mutati ».

E aggiunse il Brugi: « Taluno è favorevole a un indennizzo all'inventore della cosa, ed anche io, se si tratta di un prezzo per la funzione del ritrovarla, non sono contrario. Ma questo prezzo, secondo me, dovrebbe rappresentare soltanto un rimborso di spese e un rifacimento di danni per lo scavo ».

E più avanti osservava ancora il Brugi: « Lo scopo principale è soprattutto di rendere *extra commercium* l'oggetto ritrovato e così impedire la formazione dei prezzi di mercato. E aggiungo che nella legge vigente i prezzi dell'oggetto di valore artistico archeologico sono una delle due mostruosità giuridiche ivi consacrate. La prima è di ammettere come regola la divisibilità di ciò che non può essere mai divisibile secondo il nostro concetto giuridico di tale qualità. La legge speciale, rinnegando le norme del codice, parla di metà e di quarta parte della cosa scoperta. Dicano gli archeologi se questa possibilità materiale della divisione risponda alle vedute e ai desideri della sentenza loro ».

E un altro distinto cultore della economia e del giure, il professor Sella dell'Università di Sassari, pronipote del grande statista piemontese, allorquando anni sono per poco non avemmo una faida di comune fra Roma e Milano per la scoperta della famosa Niobide, pretesa da entrambe le due grandi città italiane, pubblicò uno studio interessantissimo sulla demanialità del sottosuolo storico come mezzo per impedire la formazione di prezzi di mercato. E diceva il Sella a un certo punto del suo studio: « Che cosa è la Niobide? È il retaggio di una civiltà passata, è un documento della vita spirituale di un popolo defunto. Di questa civiltà passata il solo erede naturale è la collettività, l'universalità dei cittadini, rappresentata dallo Stato. È ridicolo affermare il diritto di proprietà di cose ritrovate, che un singolo contemporaneo non ha in nessun modo contribuito a creare e che hanno una immediata e preponderante importanza sociale, vasta nello spazio e profonda nel tempo ».

Orbene, egregi colleghi, se questo è il pensiero dei giuristi contemporanei, e vedremo fra poco quel che han detto alcuni altri giuristi più antichi sull'argomento, come questi principi sono applicati nell'amministrazione italiana delle belle arti, come

i diritti artistici della collettività sono rivendicati?

Date con me un'occhiata alla pagina 31 del bilancio, all'allegato B. C'è da divertirsi un pochino. L'allegato B contiene l'elenco dei soli acquisti ingenti fatti in cinque esercizi. È da provare che tutti questi acquisti siano veramente ingenti. Certo ingentissimi sono i prezzi che lo Stato per comprarli ha dovuto pagare. Vedete per esempio: la statua della *Fanciulla di Anzio* venne pagata 450,000 lire.

Lo Stato italiano ha speso in una statua questa somma; e pensare che intorno a questa famosa *Fanciulla di Anzio* gli scrittori competenti non hanno ancora finito di discutere!

C'è qualcuno il quale sostiene che la fanciulla di Anzio sia un *fanciullo*; (*Ilarità vivissima*) e c'è un critico, per me forse il più autorevole fra quanti hanno interloquuto, il quale sostiene che la *Fanciulla di Anzio* è un sacerdote orante. (*Ilarità*). Ora io chiedo al mio egregio amico Mango, che così candidamente ha catalogato la statua pagata quasi mezzo milione come un tipo di sacrificante... di sesso femminile, in qual modo ne abbia verificato il sesso! (*Ilarità*).

MANGO, *relatore*. L'ho fatto per esporla alla sua discussione!

MARANGONI. Ripeto: in qual modo avete verificato il sesso della statua? (*Commenti — Ilarità*).

MANGO, *relatore*. Ho delegato lei che è così profondamente competente!

MARANGONI. Grazie. A questa competenza tengo assai! (*Si ride*).

Abbiamo delle lastre marmoree della tenuta Pedica pagate 100,000 lire, lastre che componevano una modesta e non bellissima ara marmorea; abbiamo 22,000 lire spese in una raccolta di suppellettili trovate in una necropoli che certamente non è uscita dalle mani del suo ricco proprietario; ed abbiamo 150,000 lire di contribuzione dello Stato italiano nell'acquisto del famoso Museo teatrale del Teatro della Scala, e precisamente della raccolta Sambom.

Io conosco un pochino il retroscena di questa faccenda. La raccolta Sambom è costituita da memorie teatrali, ritratti e busti d'artisti famosi, scarpette delle ballerine celebri, occhiali del maestro celeberrimo, papaline di coreografi e così via. Questa raccolta è stata messa insieme a Milano, dove solosi poteva radunare, poichè il Teatro della Scala è stato sempre il mag-

gior centro artistico, non pure europeo ma mondiale, prima che sorgesse il *Metropolitan*.

Quando il Sambom ebbe completata la sua raccolta a Milano pensò di esportarla, ed alla dogana di Milano la dichiarò per un valore di 20,000 lire. Questo accadeva cinque anni or sono.

Lo Stato italiano poteva allora usare del suo diritto di prelazione, pagare le ventimila lire e ritirare per suo conto la collezione. Ebbene no: la raccolta ha potuto tranquillamente arrivare a Parigi, e solo cinque anni dopo, a spese del municipio di Milano, degli azionisti della Scala e del Governo italiano col contributo di 150 mila lire, la raccolta Sambom è stata ricomprata a Parigi per mezzo milione. E il funzionario che ha compiuto questa brillante operazione è stato anche fatto commendatore! (*Ilarità*). Io avrei invece nominata una Commissione d'inchiesta. (*Bene!*)

Avevo già mosso privatamente queste osservazioni al direttore generale delle belle arti: « Come mai pagare oggi 500 mila lire ciò che cinque anni or sono non avete voluto per ventimila? » Sapete che cosa mi ha risposto? — Che il mercato artistico aveva avuto nel breve spazio di tempo un rialzo vertiginoso! (*Commenti*). Io mi chiedo però se con 500 mila lire non si poteva arricchire il nostro patrimonio artistico di qualche cosa di assai più importante di questo famoso museo della Scala, inaugurato solennemente, clamorosamente con discorsi di ministri, mentre oggi non c'è più neanche un cane che lo vada a visitare! (*Ilarità*).

E così potrei continuare l'elenco: quattrocentomila lire spese nel « San Giovannino » del Donatello, acquistato dalla casa Martelli di Firenze.

Di « Sangiovannini » del Donatello, lo sa l'onorevole Rosadi, ne abbiamo due o tre nelle nostre gallerie, e forse migliori di quello di casa Martelli. D'altronde questa famiglia, che ha avuto nel '400 dei mecenati molto dubbi, perchè anch'essi, come i frati di Santa Maria Novella, hanno pagato Donatello con delle scodelle di minestra, almeno oggi poteva mostrarsi un po' più generosa col Governo italiano, data la fatica minima ed il sacrificio lieve compiuto per assicurarsi la bella opera del grande artefice fiorentino. (*Approvazioni*).

Come si risolve la questione da me affacciata?

Prima del Brugi e del Sella, fino dal 1865, un nostro grande giurista, l'Azzurri,

aveva reclamato dal Governo la demanializzazione del sottosuolo storico. La Grecia, il Governo di Candia e la Danimarca hanno fondato la loro legislazione protettiva dell'arte sopra le conclusioni di questo illustre giurista italiano. Noi lo abbiamo sempre ignorato, almeno nelle nostre leggi.

Orbene, onorevole ministro, è tempo di prendere il coraggio a due mani.

Approfittiamo del tempo di guerra, che dà del coraggio, dicono, anche a chi non ne ha. È un momento opportuno, che non bisogna lasciar trascorrere.

Si è detto che la guerra avrebbe distrutto il socialismo: io constato che la guerra ha portato un po' di socialismo al banco del Governo! (*ilarità vivissima*). Quanti attentati alla sacra proprietà privata avete fatto a traverso taluni dei recenti decreti luogotenenziali! Quanti attentati alla non meno sacra libertà individuale, a traverso alle requisizioni di merci di tutti i generi ai prezzi da voi segnati di autorità. (*È vero!*)

Orbene, onorevole Grippo, se avete così giustamente usato la maggior severità delle leggi dello Stato, contro i pesci-cani fornitori militari, applicate gli stessi sistemi contro i fornitori di opere di bellezza, i quali si servono degli stessi strattagemmi, degli stessi raggiri per aumentarne il prezzo. (*Bravo!*)

E, badate, io ho voluto citare soltanto delle applicazioni straniere di una conquista del diritto italiano, almeno nel campo ideale. Ma potevo citare un esempio quasi italiano: in Libia voi avete applicato le teorie dell'Azzurri. C'è un decreto del generale Caneva nel quale si dichiarano proprietà dello Stato tutte le opere archeologiche, tutte le statue ed i marmi che dagli scavi in Libia possono essere rimessi in luce.

Fortunato paese la Libia, che non ha ancora degli antiquari, e nemmeno dei proprietari di terre, grandi elettori di deputati o di ministri! (*Si ride*).

La legge vi consente già il diritto di gravare su fondi privati e il possesso parziale delle cose scoperte. Integrate il diritto dello Stato, cioè della collettività e troncate il non degno spettacolo di contrattare con antiquari e mediatori. Quelle opere sono il saluto — attraverso un raggio di bellezza — che ci inviano le prime italiane civiltà.

Assicuratele al popolo nostro! Onorevole Grippo, una delle consuetudinarie bizzar-

rie della politica italiana ha voluto che voi, giurista insigne, foste chiamato a presiedere il Dicastero della pubblica istruzione. Orbene fate di dedicare il vostro acume d'uomo di legge al problema giuridico che io vi ho indicato. E non sarete passato invano a quel posto.

Voi renderete un gran servizio al nostro paese perchè impedirete che nell'avvenire possa essere ancora derubato dagli speculatori sull'arte, come lo fu fino ad oggi.

Voi vi renderete benemerito anche fra quanti in Italia si occupano di problemi artistici, perchè i capolavori dei nostri grandi maestri antichi dopo la lunga notte secolare, quando riescono a rivedere il bel cielo d'Italia, vogliono essere liberati da quella turpe rete di speculatori che, finora, li ha afferrati, li ha avviliti, li ha contaminati. (*Approvazioni — Molti deputati e il ministro Martini si recano a congratularsi con l'oratore*).

Completamento di Commissione.

PRESIDENTE. Mi faccio un dovere di comunicare alla Camera che, in applicazione delle facoltà conferite al Presidente dall'articolo 12 del regolamento, a sostituire il compianto Finocchiaro-Aprile, nella Giunta delle elezioni, ho chiamato l'onorevole Pantano. (*Approvazioni*).

Si riprende la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Proseguendo ora nella discussione del bilancio, spetta di parlare all'onorevole Gazelli.

GAZELLI. Onorevoli colleghi! Molti degli oratori che mi hanno preceduto hanno dichiarato subito che sarebbero stati brevi. Io farò altrettanto e vengo subito all'argomento che intendo sottoporre alla benevole attenzione dell'onorevole ministro e della Camera e che riguarda i criteri coi quali venne applicato il passaggio delle scuole dai piccoli comuni all'Amministrazione scolastica provinciale, criteri che non sono stati uguali in tutte le provincie.

E citerò, a termine di paragone, la provincia di Alessandria, in confronto di quella di Torino, perchè queste due provincie limitrofe si trovano quasi nelle identiche condizioni, ed anche perchè sono quelle che meglio conosco.

La Giunta provinciale amministrativa di Torino ha usato dei criteri diversi, e non entrando assolutamente nel merito della questione, e lasciando al Consiglio provinciale scolastico il decidere sulla applicazione o meno della autonomia scolastica, si occupava solamente di esaminare che le deliberazioni comunali stessero nei termini della legge comunale e provinciale.

Invece la provincia di Alessandria si regolò in modo affatto diverso: cominciò ad inviare a tutti i comuni, i quali avevano chiesto l'autonomia scolastica, una circolare nella quale si esprimeva nel senso che essi rinunciassero alla autonomia scolastica, dimostrando senza fondamento che sarebbero andati incontro a spese in avvenire abbastanza rilevanti.

La provincia di Alessandria ha 349 comuni. Di questi 349 comuni, 224 hanno chiesto di cedere l'amministrazione delle scuole alla provincia e per questi la cosa è stata presto finita. Rimasero 125 comuni i quali chiesero di conservare l'amministrazione delle loro scuole.

A questi comuni dunque la Giunta provinciale amministrativa mandò quella circolare che già ho citato, e 52 di essi, persuasi della verità assoluta di questa circolare, e anche perchè non giunsero in tempo a presentare i loro ricorsi, cedettero anche essi le loro scuole all'amministrazione provinciale.

Rimasero 53 comuni che non si decisero a sottostare, e deliberarono un'altra volta di voler mantenere l'amministrazione delle proprie scuole.

La Giunta provinciale amministrativa allora mandò un'altra circolare a questi comuni dicendo loro che, pur tenendo fermi i principi già esposti nella prima circolare, li avvertiva che si trovava nella condizione di non approvare la loro seconda deliberazione perchè essi eccedevano il limite legale della sovrimposta.

Ora questi comuni non si persuasero e ricorsero al Governo del Re perchè essi interpretarono la legge nel senso che essa diceva che questi comuni i quali si trovano beneficiati ancora dal mantenimento dell'amministrazione scolastica non sarebbero stati soggetti ad alcun onere avvenire. Ricorsero dunque questi comuni, e il Consiglio di Stato prima a sezione interna e poi a sezioni riunite, diede loro ragione, ed io mi ricordo che ora è un anno circa, cioè nel marzo 1915, interessai il Ministero perchè mi si fosse dato un affidamento

che a questi comuni sarebbe stata data quanto prima una risposta affermativa, parendomi un po' lungo il tempo trascorso e non potendosi tenere sospesi questi comuni che in fondo in fondo non erano troppo scontenti dell'andamento delle cose. Ora è passato un anno da quell'epoca e per questi comuni un anno è lungo assai. Essi credono di aver da parte loro la ragione, e sperano di essere confortati anche da un terzo parere del Consiglio di Stato.

Onorevole ministro, io mi attendo dalla lei illuminata parola una risposta che mi assicuri che per lo meno solleciterà questo responso. Questi comuni l'attendono impazientemente, ed io sono persuaso che questo terzo parere sarà certamente ispirato a dei sentimenti di libertà e di giustizia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Vigna.

VIGNA. Onorevoli colleghi, non ho che due osservazioni da sottoporre all'onorevole ministro. Esse riguardano una questione pedestre, che è però la più sostanziale in questa materia, la questione finanziaria.

Da altri oratori si è parlato delle alte idealità a cui deve ispirarsi il bilancio della pubblica istruzione nei suoi ordinamenti, e anche l'onorevole relatore ha ceduto un po' alla tentazione delle volate; io parlerò invece limitandomi a chiedere che gli attuali ordinamenti che regolano la pubblica istruzione abbiano la loro esecuzione. I fatti che io espongo ora all'onorevole ministro e all'onorevole sottosegretario di Stato riguardano la provincia di Alessandria. Ma il collega Soglia, che non vedo qui adesso, mi diceva ieri che questi fatti avvengono anche nelle altre provincie. Il male quindi non è locale, ma generale e, perciò, peggiore.

La prima osservazione riflette i rimborsi che lo Stato deve fare ai comuni in seguito al riordinamento delle scuole uniche rurali, per cui il Ministero della pubblica istruzione viola tranquillamente la legge del 4 giugno 1911, che è consacrata nel nostro manuale appunto perchè, essendo una delle leggi più importanti dello Stato, possano i deputati averla continuamente sott'occhio. Dice quella legge, nell'articolo 33, che le scuole uniche rurali debbono essere riordinate, e poi, all'articolo 35, prescrive il periodo entro il quale il riordinamento deve essere eseguito, cioè in un triennio, a cominciare dall'anno scolastico 1911-12.

L'articolo 39 poi stabilisce un compenso di lire 300 per quegli insegnanti che compiono maggiore lavoro e, da ultimo, l'articolo 41 dispone nel suo comma 4° che questo compenso debba essere rimborsato dallo Stato ai comuni.

Ora che cosa avviene invece nella nostra provincia di Alessandria ed anche, credo, nelle altre provincie? Il Ministero non rimborsa ai comuni questa somma di lire 300 che è dovuta agli insegnanti per il maggior lavoro. Ad alcuni comuni il Ministero dell'istruzione pubblica ha risposto invocando il Regio decreto del 23 dicembre 1913, numero, se non erro, 1894, che prescrive che i riordinamenti non possono aver luogo se non siano preceduti dall'autorizzazione del Ministero dell'istruzione pubblica.

Ma quel decreto riguarda i riordinamenti da effettuarsi dopo il 1° gennaio 1914, non quelli già effettuati anteriormente. Se la legge fosse stata applicata rigorosamente, tutte le scuole rurali avrebbero dovuto già essere riordinate al 1° gennaio 1914, perchè, come prescrive l'articolo 35 della legge, il riordinamento doveva aver luogo in un triennio, dal 1911-12 al 1913-14.

Ora il Ministero dell'istruzione pubblica non può dare effetto retroattivo a quel regio decreto; anzi, l'aver stabilito in quel decreto che dal 1° gennaio 1914 i riordinamenti non potessero essere fatti se non con la precedente autorizzazione del Ministero dell'istruzione pubblica, d'accordo col ministro del tesoro, significa che i riordinamenti fatti anteriormente non avevano bisogno di tale autorizzazione.

Il Ministero quindi che rifiuta il compenso ai comuni che hanno osservato la legge, che furono invitati ripetutamente dal provveditore degli studi ad osservare la legge, con questa risposta si mette esso fuori della legge.

Quale è il risultato che deriva da questo stato di cose? Alcuni comuni hanno pagato i maestri, altri invece messi sull'avviso del trattamento che usa il Governo, si sono rifiutati di pagare il compenso ai maestri. Ed io potrei citare all'onorevole ministro il caso di liti che vertono tra insegnanti e comuni della provincia di Alessandria, precisamente per il pagamento di questi compensi che lo Stato deve rimborsare ai comuni e che viceversa ai comuni non vuole rimborsare.

Quindi è che io chiedo all'onorevole ministro, poichè la legge è chiara e precisa, poichè la legge non lascia assolutamente nessun dubbio intorno al suo significato, chiedo all'onorevole ministro che dia una risposta altrettanto chiara e precisa quanto chiara e precisa è la legge: se cioè intende una buona volta di osservare e di rispettare quella legge stessa che il Ministero della pubblica istruzione ha proposto alla approvazione della Camera. È questa la prima questione che io faccio.

C'è un'altra questione. Si è istituito il Consiglio provinciale scolastico, e siebbero per questa istituzione delle grandi speranze. L'onorevole relatore accarezza anch'egli le speranze sul funzionamento dei Consigli provinciali scolastici, e scrive nella sua relazione queste parole che io gli ricordo, e che ricordo anche al ministro: « Eliminato e reso assai meno grave l'ostacolo finanziario insormontabile per la maggior parte dei bilanci comunali, divenuta più intima ed efficace la vigilanza sull'obbligo e la tutela in genere, portato l'insegnamento in un ambiente più sereno, sottraendolo alla dannosa influenza delle competizioni locali, tutto porta a conseguire delle serie speranze che la scuola sia veramente per divenire strumento potente della diffusione della prima cultura ».

Ora io dico all'onorevole relatore che le sue serie speranze mancano delle ali per poter spiccare il loro volo, e cascano subito a terra. Perchè? Perchè i Consigli provinciali scolastici mancano dei mezzi per funzionare. Infatti, per dare le loro disposizioni, i Consigli provinciali scolastici hanno bisogno di deliberare e per deliberare hanno bisogno di riunirsi. Ma, per riunirsi, occorrono i mezzi finanziari.

Che cosa accade al Consiglio provinciale scolastico di Alessandria? E il collega Soglia mi riconferma che accade anche in altri Consigli provinciali scolastici. Accade che essi non si radunano.

Non è il provveditore agli studi che mi riferisce e afferma queste circostanze: un funzionario non avrebbe avuto il coraggio di rilevare queste accuse contro il ministro, ma è un membro del Consiglio provinciale scolastico, [e non è neanche un membro elettivo, che possa agire in seguito a spirito di parte...

GRIPPO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Lasciamo le indagini sulla paternità; veniamo alla questione.

VIGNA. È un membro di diritto stimolato a dire imparzialmente la verità e che non ha indennità. Esso afferma queste gravissime circostanze: « L'Amministrazione scolastica provinciale è una vera baraonda; la Deputazione ed il Consiglio provinciale scolastico non si convocano più, perchè mancano i quattrini per pagare le indennità di trasferta ai relativi componenti. Pare incredibile; ma è così ».

Dunque l'onorevole relatore, che ha tante speranze nel funzionamento dei Consigli provinciali scolastici, pensi, e pensi l'onorevole ministro, a dar loro i mezzi per poter funzionare.

Ma io mi domando: perchè non si danno i mezzi ai Consigli provinciali scolastici di funzionare; perchè questi mezzi non si danno al Consiglio provinciale scolastico di Alessandria? Forse ed unicamente per risparmiare quelle poche centinaia di lire?

Sarà forse così; ma vi è chi pensa e dubita che la ragione sia diversa. Nella provincia di Alessandria il partito clericale si è agitato molto vivamente per mantenere l'autonomia comunale delle scuole elementari. La Giunta provinciale amministrativa invece è stata molto rigorosa nell'applicare la legge e nell'imporre ai comuni della provincia di affidare l'amministrazione delle scuole al Consiglio provinciale scolastico.

Or bene vi è appunto chi pensa e dubita che l'ostruzionismo, che si frappone al funzionamento del Consiglio provinciale scolastico, abbia lo scopo di dimostrare che le speranze, che si avevano nei Consigli provinciali scolastici, sono infondate, che i Consigli provinciali scolastici sono organismi burocratici e impacciati e che, per conseguenza, è meglio ritornare all'antico, alle autonomie municipali.

Questo è il sospetto, che si eleva intorno all'opera del Ministero della pubblica istruzione.

Io chiudo queste mie modeste osservazioni così: dica l'onorevole ministro una parola franca e sincera su questa questione; dica se esso intende, oppure no, di assicurare ai Consigli provinciali scolastici i mezzi, per cui possano funzionare. Pensi l'onorevole ministro alla gravità del momento, che attraversiamo, che esige per la scuola, per i bambini, per i ragazzi tutto il nostro pensiero, tutto il nostro affetto, tutte le nostre cure, perchè, se la presente generazione scompare nella miglior parte per effetto della violenza e della barbarie, sarà la

nuova, che sorge, quella che dovrà pensare a riparare le nostre colpe ed i nostri errori. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Restivo.

RESTIVO. Onorevoli colleghi, credo di non abusare della cortesia della Camera esponendo alcune osservazioni su questo bilancio, dal che dovrebbero distogliermi la rapida discussione che se n'è fatta, e la concordia di scuse con cui i vari oratori hanno cominciato i loro discorsi, quasi riconoscendo implicitamente la inopportunità di tale esame per ragioni di tempo e anche di materia.

In verità, essendo l'esercizio inoltrato, può diventare inutile la discussione delle cifre e cioè degli articoli; ma la discussione generale è la collaborazione del Parlamento nello stabilire i principi ed i criteri di direzione e di estensione dei pubblici servizi. E mentre la nazione dà così mirabile esempio continuando il lavoro, con cui ogni giorno ricostituisce le forze, che la guerra logora, credo che il Parlamento debba anch'esso dare prova della serenità fidente, con cui il popolo esplica normalmente e con la consueta cura le proprie funzioni.

Tanto più che in questo momento vi sono dei ministri, quelli che non hanno la più diretta responsabilità dell'azione militare, i quali hanno più agio per poter eseguire tutte quelle riforme per le quali si trovavano grandi ostacoli fino a poco tempo addietro in tutti i piccoli interessi, in tutte le piccole vanità di campanile e di classe, poichè, o signori, tra i frutti che la grande crisi che attraversiamo ha portato, questo è il migliore: la coscienza che un solo ideale e una sola grande realtà deve muoverci tutti e riunirci: l'Italia e l'interesse nazionale davanti a cui ogni sacrificio e ogni rinuncia è dove oso d'imporsi!

La santa ebbrezza della guerra pare che abbia suggerito al Parlamento, e specialmente ai partiti democratici, la rinneazione dell'opera compiuta in tutti questi ultimi anni per l'elevazione materiale e morale delle classi umili, quasi che debba esservi una contraddizione necessaria fra le esigenze tecniche che la guerra appalesa e quelli che erano i capisaldi del programma di tutti i partiti democratici fino a ieri. Ora, o signori, la guerra ci lascerà, come ogni guerra, degli insegnamenti e delle esperienze che nessuno certamente vorrà domani trascurare per assicurare meglio la difesa del nostro paese; ma un grande inse-

gnamento pure sorge da tutti i campi insanguinati di Europa, ed è lo spirito che assumendo la padronanza dell'individuo lo guida e lo sorregge attraverso i pericoli delle battaglie. (*Approvazioni*).

E poichè non può essere lo spirito religioso, il quale può soltanto dare conforto nel dolore e non può far altro, anche perchè il paradiso cristiano non è, come quello dei barbari, all'ombra delle spade, questo spirito non può essere animato nel nostro soldato che dall'educazione civile, a cui patriotticamente Parlamento e Governo per tanti anni si dedicarono. E se oggi non si è trovata più quell'Italia del 1896 che non ebbe fiducia in sè stessa, se oggi i contadini della mia Sicilia e della Sardegna hanno gareggiato con quelli di tutte le altre regioni d'Italia nel dare magnifiche prove di valore, senza dubbio questo è dovuto a ciò che Governo e Parlamento per tanti anni hanno fatto.

E benedetti quei milioni che sono stati spesi per la cultura popolare, per irradiare con l'idea di patria l'anima di questi contadini del mio paese, che questa idea avevano venti anni fatorbida ed oscura, nell'oppressione economica e nelle tenebre dell'analfabetismo.

Tralasciamo dunque pure in questo momento di occuparci dell'istruzione superiore, di quella che è l'istruzione delle classi ricche; non ci occupiamo delle Università, sulle quali molte parole opportune sono state dette in questa discussione; non parliamo dei concorsi, che dovrebbero essere riformati nel loro meccanismo, per quanto ciò sia difficile, perchè non si formino delle case chiuse come la Facoltà di Molière, riformati specialmente per togliere alcuni inconvenienti molto gravi, onde alcuni professori, rari per fortuna, danno anche in dote alle loro figlie delle cattedre per i generi.

Senza dubbio si dovrà pensare a riformare la libera docenza, ma non su quel criterio storico che risale alla sua fondazione, quando i liberi ingegni credevano di dovere insegnare liberamente di fronte alla scienza ufficiale, che era in tanti modi vincolata: la libertà ormai c'è per tutti, e la ragione storica dell'istituto così come ancora lo si continua a considerare è venuta a cessare. La libera docenza non è che, lo stadio primo di una carriera, o l'esercizio scientifico di uomini di ingegno che, essendosi avviati con fortuna nell'arringo professionale, non vogliono abbandonarlo,

e non continuano perciò la carriera universitaria, ma che sarebbero d'altra parte molto bene utilizzabili per un insegnamento complementare professionale, che sarebbe prezioso.

Ma tutto ciò, dico io, in questo momento si può tralasciare. Senza dubbio, un campo d'osservazione che non è da tralasciarsi, è l'istruzione popolare.

Se il danaro che in questa materia si spende può dare un rendimento maggiore, io non credo che sia lecito di rinviarne l'esame.

Possiamo con piacere rilevare come da un quindicennio il Governo si sia sempre preoccupato della scuola popolare; e quella legge Daneo-Credaro, la quale è sorta dopo l'inchiesta sul Mezzogiorno, certamente dimostra la ferma volontà dei ministri e del Parlamento di migliorare sempre più l'elevazione morale e intellettuale del proletariato.

Ma, se l'intenzione è stata nobilissima e larga, non credo che altrettanto felici ne siano stati i risultati.

Infatti, è strano; ma se si domanda riguardo a questa legge, che tutti chiamano Daneo-Credaro, all'onorevole Credaro, chi ne sia l'autore, egli dirà, non certo per modestia, che l'autore è l'onorevole Daneo, e se si domanda all'onorevole Daneo, dirà che la legge è dell'onorevole Credaro. (*ilarità*).

Ora, la verità è questa: che nella sua applicazione questa legge ha subito dimostrato tali mende, per cui è urgente, è assolutamente indispensabile di profondamente riformarla, se appunto non si vogliono mettere in pericolo proprio quei fini per cui la legge è stata promulgata.

La legge 4 giugno 1911 infatti, ha creato un ente nuovo fra il Comune amministrativo e lo Stato. Potrebbe da un certo punto di vista considerarsi come un ente autarchico, ma non lo è, perchè, mentre il comune decide sulle proprie spese e dispone delle proprie entrate, ed è sottoposto a un controllo e ad una tutela che hanno certi limiti giuridici, l'Amministrazione scolastica provinciale, alla quale io alludo, invece non è che una lunga mano del Governo, e spende il danaro del Governo, danaro al quale si aggiunge un contributo obbligatorio per legge da parte dei comuni.

Ogni sua spesa in realtà richiede necessariamente, non solo l'approvazione del Ministero dell'istruzione pubblica, ma anche quella del Ministero del tesoro che fornisce i fondi.

Non solo questo, ma il Governo ha una ingerenza diretta nell'Amministrazione provinciale scolastica per mezzo del ricorso gerarchico con cui esso può rivedere, riformare, annullare qualsiasi deliberazione.

È insomma un'amministrazione discentrata bensì, ma esercitata direttamente dallo Stato.

Orbene, mentre dovrebbe avere questo carattere così preciso, e mentre per raggiungere meglio questo fine si è voluto togliere qualunque carattere politico al Consiglio provinciale scolastico, tanto che ne sono stati esclusi i membri del Parlamento (la Camera italiana, è strano, ritiene sempre che quando ha cacciato via i suoi membri da tutti questi consessi con ciò ha assicurato l'assoluta purità amministrativa di un ente), nonostante tutto ciò tali consessi hanno un vero e spiccato carattere politico, con questo di più grave: che là non entra la grande, la larga politica, ma la politica piccola dei comuni e degli enti locali. (*Approvazioni*).

Infatti, i rappresentanti governativi nel Consiglio provinciale scolastico sono in numero inferiore di quelli elettivi. C'è il provveditore, c'è un ispettore scolastico, un direttore di scuola normale o altro Capo di istituto, vi sono due membri scelti fra gli esperti di materie scolastiche e nominati dal Ministero; ma allato di questa gente vi sono gli elettivi, i quali soverchiano del tutto i pochi elementi governativi, cosicchè, mentre si è voluto fare un ente il quale abbia una funzione amministrativa ed anche una funzione sopra tutto giurisdizionale, poi in fondo si è data in mano alla rappresentanza locale quest'arma così potente, in maniera che il Consiglio scolastico è diventato arena di piccole competizioni che si volevano affatto escludere dal campo della scuola.

Ogni atto del Consiglio scolastico può essere inficiato di questo vizio organico: e chi non vede, per esempio, che nella distribuzione delle somme assegnate dalla legge all'edilizia scolastica più che il bisogno e il diritto dei vari comuni spesso prevale l'efficacia della ingerenza di chi si è assunto di sostenere le singole richieste?

Le grandi città e i comuni più ricchi riescono più facilmente ad ottenere dei mutui vistosi per fabbricare edifici di lusso che non i comuni piccoli ad ottenere poche migliaia di lire per costruire poche aule decenti per gli alunni delle loro scuole.

E, per quanto riguarda i concorsi, io

vorrei domandare quanti inconvenienti non sono sorti dall'applicazione della legge D'Adda-Credaro, quante volte e per quanti riguardi non sia lecito avere l'impressione che nella approvazione dei concorsi giuochi molto più degli argomenti giuridici (che quel consesso non è capace di discutere). l'influenza che ciascuno possa portare, attraverso gli elementi elettivi, nelle discussioni del Consiglio stesso.

Ed è strano appunto che, mentre questo Consiglio scolastico è amministratore ed ha poteri giurisdizionali, nello stesso tempo, come la Giunta provinciale amministrativa, non abbia però nei due campi quella differente composizione che la legge invece stabilisce per quanto riguarda la Giunta provinciale amministrativa.

La Giunta provinciale muta nel numero dei membri quando dall'autorità tutoria passa ad assumere una competenza giurisdizionale, cioè muta l'equilibrio tra l'elemento governativo e l'elemento elettivo, quando appunto muta la funzione. Il Consiglio scolastico invece resta sempre lo stesso, ed è facile vedere quante difficoltà e quanti pericoli debba creare un ordinamento siffatto.

Per quanto riguarda l'edilizia che è uno dei fini della legge, sorta in seguito all'inchiesta sul Mezzogiorno, per poter provvedere appunto a tutti i piccoli e poveri comuni del Mezzogiorno che non avevano scuole, mentre si è con alta voce annunziato al Mezzogiorno che esso avrebbe avuto i suoi edifici scolastici, si sono poi stabilite tali norme per cui è impossibile crearli.

Di fronte a questo problema, confessiamolo, il Governo si trovava come di fronte ad un problema riguardante i minori. Non si può purtroppo negare che il Mezzogiorno non è stato sempre molto diligente nella cura dei propri interessi; che mentre nel Settentrione molte amministrazioni si sono sempre preoccupate del perfezionamento dei pubblici servizi e specialmente della scuola, uguale buona volontà non si è avuta nel Mezzogiorno. Appunto per questo il Governo doveva creare delle norme tali per cui l'applicazione della legge poco dovesse dipendere dalla buona volontà e dalla diligenza delle rappresentanze locali. Invece per quanto riguarda, per esempio, la parte tecnica, occorre che il progetto di edificio scolastico di un piccolo comune vada prima all'esame del suo Consiglio comunale, poi all'ispettore scolastico, poi al provveditore, poi all'ufficio del Genio ci-

vile, all'ufficio provinciale sanitario, al Consiglio scolastico e infine a una così detta delegazione governativa! E per quanto riguarda la parte finanziaria deve ancora essere esaminato dal Consiglio comunale, dal Prefetto, dalla Giunta provinciale amministrativa, per essere mandato poi al Ministero e infine alla Direzione generale della Cassa depositi e prestiti; deve insomma passare attraverso tante difficoltà e tanti esami, che il povero comune il quale ha avuto tutte le buone intenzioni finisce col darsi per vinto. E se ancora non si desse per vinto e non si ribellasse a questa procedura noiosa e avvilente, se la sua buona volontà arrivasse a sopportare tutte queste fasi di esame del proprio progetto, avverrebbe senza dubbio una nuova eccezione per parte del Ministero della pubblica istruzione che verrebbe a dire che la latrina bisogna farla un po' più larga o un po' più stretta, che un'aula dev'essere larga sette metri invece di sei, e così via. E debbo dire, a conferma delle osservazioni accennate, che in Sicilia in cinque anni da che esiste la legge Daneo-Credaro non c'è un solo edificio, che sia sorto per virtù di essa! (*Interruzione del deputato Credaro*).

Vi sono sì dei progetti, anche in corso di esecuzione, ma, ripeto, ancora un edificio in Sicilia, per effetto di questa legge, non è sorto in cinque anni!

Il comune di Palermo per non perdersi nella matassa intricata delle vostre norme ha preferito di fare dei mutui diretti pur di risolvere al più presto il problema degli edifici scolastici, ma quello che può fare un grande comune non si può domandare ai piccoli, i cui bilanci tutti sanno quanto siano oberati.

E non soltanto per quanto riguarda gli edifici queste norme sono complicate e difficili a eseguire, ma anche per quanto riguarda l'andamento stesso della scuola. Chi abbia pratica dell'istruzione popolare in Italia sa quante difficoltà si frammettano allo sdoppiamento di una classe, quanto tempo occorra per mandare gli alunni in più dei 70 da un'aula ad un'altra con un altro insegnante. Non meno del Consiglio, l'ufficio scolastico provinciale si presenta difettoso nella sua composizione.

E mentre il Consiglio scolastico e la Deputazione hanno una competenza giurisdizionale sui rapporti patrimoniali fra comuni, maestri e direttori, sui concorsi e sulle garanzie giuridiche di questi, a capo di essi sta un provveditore, che non è ob-

bligato ad avere nessuna nozione d'indole giuridica. Un professore di letteratura o di scienze, che abbia insegnato parecchi anni in un liceo od abbia fatto il preside, un ispettore scolastico, che per parecchio tempo abbia invigilato su le scuole dal punto di vista disciplinare e didattico, diventa provveditore. Ma poichè non si può per incanto diventare giuristi, figuriamoci quale giurisprudenza possa uscire da quel consesso, a maggior gloria del tradizionale senso giuridico italiano, e in una materia, che riguarda così strettamente l'elevazione morale e intellettuale del nostro popolo!

Si era pensato di moderare questi difetti organici, mettendo a lato del provveditore dei segretari provenienti dalla carriera amministrativa; ma la posizione fatta a questi segretari è tale da escluderli assolutamente da tutto ciò a cui, per la competenza loro, potrebbero essere chiamati; e inoltre si è stabilito un attrito fra loro e gli ispettori scolastici. Manca una norma che delinea con precisione le attribuzioni e i limiti della competenza di ciascuno dei funzionari degli uffici scolastici, ed ecco una ragione perenne di confusione e una mal coperta antipatia fra l'elemento amministrativo e gli ispettori, che vorrebbero avere la preminenza nell'amministrazione scolastica provinciale, poichè nulla li obbliga a distinguere fra un campo didattico a loro specialmente demandato e una competenza amministrativa che ad essi dovrebbe completamente essere sottratta.

Forse gl'intendimenti dell'onorevole Daneo erano ben diversi, ma le modifiche in seguito apportate al progetto e i regolamenti posteriori hanno guastato l'originario disegno.

Ho fatto queste osservazioni su provvedimenti che mi sembrano urgenti, e confido che l'onorevole Grippo voglia senz'altro riformare questa legge, come già ne aveva intenzione l'onorevole Daneo prima di lasciare il Ministero. Ritengo che egli farà opera buona e così noi potremo annunziare alle popolazioni nostre la buona volontà del Governo per la costruzione di questi edifici scolastici da tanto tempo promessi; e quei nostri contadini, ai quali ho alluso in principio del mio discorso, tornando dopo la guerra al loro paese, potranno constatare la cura materna della patria per la generazione che li segue, scorgendo nella casa della scuola il segno migliore di quella civiltà in nome della quale sono stati mandati a combattere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

MICHELÌ. La discussione rapida e succinta del bilancio dell'istruzione pubblica, che l'ora attuale ci consente, pure attraverso le preoccupazioni del grave momento che il paese attraversa, non può non rilevare la concorde azione patriottica prestata dalla classe magistrale italiana alla grande impresa nazionale. Opera concorde prestata anche da quanti ebbero, prima dell'inizio di essa, per ragioni di opportunità e di sentimento, ben diverso pensiero. Dall'apertura delle scuole ad oggi gli insegnanti d'ogni grado sono andati a gara nel supplire con ogni sforzo alle difficoltà che i bisogni della guerra hanno creato in molti luoghi allo svolgersi della funzione scolastica.

Gli insegnanti elementari poi, sparsi nei più umili e remoti villaggi, hanno compiuto miracoli d'abnegazione e d'amore verso i figli di quanti si trovano lontani per compiere il loro dovere di soldati verso la patria.

Questo operoso generale consenso deve essere motivo di gioia per quanti hanno cari e sacri i destini del paese, la cui fortuna poggia oltre che sul valore delle armi, sulla saldezza spirituale del popolo e deve anche richiamare la particolare attenzione del Governo e del Parlamento sui bisogni indifferibili che la scuola ha per mantenere ed accrescere la sua indispensabile patriottica funzione.

Se l'educazione è un dovere di solidarietà di tutte le classi sociali, come ebbe a dire egregiamente l'onorevole ministro Grippo in una recente pubblica manifestazione, il primo atto di solidarietà deve esplicarsi fra la scuola, la classe magistrale ed il Governo, cui spetta di dare l'esempio e fornire i mezzi perchè il dovere generico di solidarietà diventi sostanziale ed efficace.

Non togliamo quindi alimento alla scuola, dove si sprigiona quel fuoco spirituale che dà valore al braccio di chi deve combattere e lo conferma nella fede sicura della vittoria.

Pur comprendendone i motivi, sarebbe grave errore l'insistere nella decisione di economizzare sui fondi del bilancio della pubblica istruzione principalmente in riguardo delle scuole elementari, poichè mentre i modesti risparmi non recherebbero alcun sensibile vantaggio alle necessità finanziarie dell'oggi, nuocerebbero invece assai

al funzionamento della scuola, le cui risorse sono ancora impari al bisogno.

Bastano poche osservazioni per dimostrarlo, e prima di tutto la constatazione, tanto più dolorosa oggi in cui la benefica istituzione avrebbe potuto rendere i maggiori servizi alla scuola popolare, del fallimento del Patronato scolastico, dovuto al difetto della sua organizzazione costitutiva (come afferma l'onorevole Mango nella sua pregevole relazione) ma anche alla mancanza dei mezzi adeguati.

Appena un ottavo dei comuni italiani, se le mie informazioni sono esatte, hanno nominalmente costituito il Patronato, e soltanto un terzo di questi sono in grado di funzionare discretamente, mentre tutti gli altri sono dei patronati *pro forma* senza cassa di sorta.

Orbene non di rado succede che in certe località, specialmente di campagna, le famiglie si inducano mal volentieri a mandare i propri figli a scuola, perchè sono vergognose di inviarli laceri, scalzi e senza libri!

Il Patronato che avrebbe potuto provvedere a questa pietosa e gentile opera, è dunque una istituzione mancata, cui conviene provvedere.

Che dire poi se pel Patronato si dovesse chiedere anche la refezione? Da un calcolo approssimativo che ho fatto, lo Stato dovrebbe spendere dai 15 ai 18 milioni all'anno. E l'augurio di vederli iscritti nel bilancio dell'istruzione vada pel tempo di quella pace operosa e feconda che tutti ci auguriamo.

Dalle faleidie dovrebbero pure essere esenti le somme destinate per sussidio agli asili e giardini d'infanzia, per istituzione di nuove scuole, per l'arredamento, per l'insegnamento della lingua francese nelle valli d'Aosta e di Pinerolo. Di quest'ultima necessaria integrazione dello stipendio ad insegnanti che si trovano in residenze disagiatissime vi parleranno gli autorevoli colleghi rappresentanti di quelle terre, pel rimanente aggiungerò solo che diminuire l'aiuto agli asili d'infanzia oggi è sminuire una delle opere più feconde di pratici risultati che l'assistenza civile ha organizzato a favore delle famiglie dei combattenti.

Giustizia vuole però si dica che non tutti gli inconvenienti che si vengono rilevando nella applicazione dell'ultima legge 4 giugno 1911, n. 487, sono dovuti a mancanza di mezzi. Molti altri e non dei meno gravi scaturiscono dalla natura stessa dei

nuovi organismi creati da una legge, la quale esaminata teoricamente potè raccogliere voti e plausi, ma che oggi nella pratica applicazione si trova, sotto troppi aspetti, deficiente e manchevole.

Deliberazioni e richieste reclamanti riforme giungono ormai da ogni parte e la classe magistrale stessa si è ripetutamente pronunciata in argomento a mezzo delle sue principali organizzazioni, una delle quali, la *Niccolò Tommaseo*, più recentemente in un congresso che ebbi l'onore di presiedere pochi giorni or sono a Milano.

Alcuni dei difetti rilevati sono tali da richiedere più pronti ed urgenti provvedimenti, ed in questo dissenso dal collega onorevole Soglia, il quale, nel suo discorso di ieri, mi parve disposto a dilazionare ogni modificazione legislativa e regolamentare, consentendo invece coll'urgenza proclamata or ora dall'onorevole Restivo.

Infatti le disposizioni in ordine ai concorsi, alle nomine, alle promozioni ed ai trasferimenti dei maestri avrebbero bisogno di essere quanto prima ritoccate e corrette perchè nel prossimo anno scolastico non si abbiano a rinnovare gli inconvenienti finora lamentati.

Ed intendo particolarmente riferirmi a quanto ha segnalato l'onorevole Cavignari.

Al primo di marzo abbiamo ancora parecchie provincie nelle quali non si è potuto far funzionare regolarmente tutte le scuole, non per mancanza di insegnanti idonei, ma per colpa della legge.

Nelle provincie di Genova, di Torino, di Parma ed in altre ancora non poche scuole hanno visto comparire uno dopo l'altra tre o quattro insegnanti ed infine hanno terminato per restarne senza. Altre sono ancora chiuse malgrado che il numero dei partecipanti all'ultimo concorso magistrale fosse più che triplo dei posti effettivamente vacanti.

L'onorevole ministro comprenderà facilmente quanto danno derivi alla scuola da un simile stato di cose. Nè si obietti che questo succede solo per le sedi più disagiate, perchè ciò non è sempre vero; ma ove anche lo fosse, sarebbe saggia provvidenza assegnare uno speciale premio o compenso a quegli insegnanti che si sottopongono a sacrifici maggiori ed a più grandi privazioni per il bene della collettività.

Anzi sarà soltanto per mezzo di opportuni incoraggiamenti ai più volenterosi che si potranno snidare anche dai comuni e dai

paesi più scomodi ed isolati insegnanti incapaci e sprovvisti di titoli per sostituirli con maestri idonei e patentati.

Per ovviare poi a questo inconveniente il Ministero ha una via che parmi possa liberamente percorrere dettando sagge e precise disposizioni sullo stato giuridico degli insegnanti.

Col 15 settembre, ad esempio, ogni scuola dovrebbe avere designato il suo titolare stabile o provvisorio, onde esser certi del suo funzionamento.

Anche il riordinamento della scuola rurale ha bisogno di essere in qualche parte migliorato, perchè essa nulla perda del suo valore morale e sociale e non contravenga ai principî che la migliore scienza pedagogica predica.

Nè può essere dimenticata la esigua pensione riservata ai vecchi insegnanti, e plaudo alle efficaci proposte presentate al riguardo dall'onorevole Corniani.

I frutti dell'opera da essi per tanti anni volenterosamente prestata, oggisi mostrano a vantaggio del paese, e questo non può dimenticare la condizione di tanti benemeriti pionieri della educazione popolare.

Ringrazio l'onorevole ministro dei buoni uffici fatti presso il collega della guerra perchè sia riconosciuta effettivamente la sufficienza della licenza normale per l'ammissione ai corsi di allievi ufficiali di complemento. Io non ho mai potuto comprendere per quali ragioni d'indole generale ed anche di speciale opportunità il Ministero della guerra non abbia creduto di aderire da allora all'autorevole decisione pronunciata in argomento dalla Giunta del Consiglio superiore nell'adunanza del 7 maggio, quando si pensi come il maestro per le sue qualità didattiche sia fra i più indicati per l'istruzione e pel comando.

E mi auguro altresì che le esigenze militari possano consentire un benevolo accoglimento alla richiesta esenzione temporanea dei maestri dal servizio militare, che io ebbi occasione di patrocinare presentando apposito memoriale.

E per ultimo devesi pur aggiungere che non meno delle anomalie e deficienze della legge, nuoce alla scuola il continuo cambiamento di indirizzo e di metodo. Gli ispettori ed i vice ispettori passano troppo facilmente da una circoscrizione e da un circolo all'altro.

A preposito di questi ultimi io credo che l'onorevole ministro dovrebbe coraggiosamente abolirli, nominandoli, con au-

mento dello stipendio, direttori didattici, e migliorare nel tempo stesso le condizioni degli ispettori, curando che tutti siano all'altezza della loro delicata missione, eliminando i pochi elementi perturbatori.

La scuola perchè possa dare tutti i suoi frutti ha bisogno di vivere in una atmosfera di serenità e di amore, ha bisogno che il suo ritmo sia regolare e normale sotto ogni rapporto e che l'insegnante abbia completa la tranquillità morale ed economica, ha bisogno infine che tra superiori e dipendenti interceda sempre la più corretta armonia.

Grande fiducia io nutro negli intendimenti dell'onorevole ministro per la realizzazione di questi nobili propositi. Ed io sono certo che dalle sue decisioni e dalle sue parole, in quest'ora solenne e grave per la patria, giungerà alla classe magistrale l'espressione della solidale corrispondenza del Parlamento e del Governo, incitamento e conforto ad essa per continuare nell'opera intrapresa di vigoroso alimento alla fiamma animatrice del nostro popolo in arme. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vaccaro, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Magliano, Capaldo, Malcangi, Schiavon, Faustini, Fraccacreta, Pala, Joele, Teodori, Manfredi, Federzoni, Cannavina, Di Stefano, Lombardi, De Vito, Leone e Raineri.

« La Camera, convinta della necessità di una radicale riforma delle scuole medie, che valga a metterle in armonia con le nuove esigenze della vita; mentre invita il Governo a prepararla, invoca che si facciano cessare, senza indugio, i mali che maggiormente travagliano le dette scuole, modificando il regolamento del 27 luglio 1912, n. 678, semplificando ed ordinando meglio i programmi, e riducendo le ore di insegnamento.

« Invoca altresì che vengano concesse anche quest'anno quelle ragionevoli ed eque agevolanze, che sono richieste dalle condizioni che il Paese e le famiglie attraversano nell'ora presente, e che lungi di scuotere l'autorità e la disciplina che debbono regnare nella scuola, non potranno che rafforzarle, prevenendo inopportune agitazioni e postume recriminazioni ».

VACCARO. Onorevoli colleghi, la guerra apporta, senza dubbio, molti mali, ma essa ha una grande virtù rigeneratrice, che ac-

celera la evoluzione sociale. La guerra specialmente alla quale abbiamo dovuto partecipare, ci ha rivelato, da un canto, le grandi virtù latenti del nostro popolo, e, dall'altro, le deficienze e la imperfezione dei nostri ordinamenti; ci ha messo in grado di conoscere meglio quello che si è saputo fare da altri popoli. Donde la necessità di imitarli e di superarli per non restare sopraffatti nell'aspra concorrenza per la vita.

La imperfezione e le deficienze dei nostri ordinamenti scolastici sono apparsi sopra tutto più manifesti ed evidenti. Quindi la necessità e l'urgenza di riformarli, per assicurare al nostro paese quella cultura di cui ha maggiormente bisogno.

Io riconosco con il diligente ed acuto relatore di questo bilancio che riforme radicali non possono oggi affrontarsi; ma lo accennarle mi sembra opportuno, per ottenere almeno quelle che sono più urgenti, e che possono farsi senza bisogno di nuove leggi.

Il fine precipuo che deve proporsi la scuola è, senza dubbio, quello di educare alla vita, di adattare l'uomo alla società, di metterlo in grado di elevarsi e di perfezionarsi, trasformando se stesso e la natura che lo circonda. A questo adattamento provvede in primo luogo la scuola elementare e popolare, la quale dovrebbe dare quel minimo di educazione e di istruzione che è indispensabile per vivere in una società civile col lavoro. Disgraziatamente però la nostra scuola primaria non corrisponde ancora a questo scopo, sia perchè il numero degli analfabeti è molto elevato: in alcune regioni, come la Puglia, la Basilicata, la Sardegna, la Sicilia e la Calabria, questo numero oscilla dal '58 al '69 e 6 per cento.

Se la Germania (sarebbe debolezza tacerlo) ha potuto fare quei notevoli progressi che tutti siamo costretti a riconoscere, nelle industrie e nelle arti tecniche, ciò deve in gran parte al suo buon ordinamento scolastico, a cominciare dalla istruzione elementare, la quale è concepita come la base necessaria per avviare all'esercizio di un qualunque mestiere.

A questa istruzione preparatoria e generica, che viene data a tutti i cittadini, segue sempre un insegnamento tecnico, più o meno elevato. Anche il più umile operaio trova quello speciale insegnamento, che tende a perfezionarlo nel mestiere, al quale attende.

Se i tedeschi riescono a ritrarre il massimo rendimento dalle macchine, che ado-

perano a scopo industriale o bellico, ciò deve essere all'istruzione tecnica, all'adattamento del sistema nervoso e muscolare dell'uomo alla macchina.

Quando perciò i nostri teorici, i nostri idealisti parlano di rinascenza italiana nelle industrie e nei commerci, essi dimenticano che per aversi questa rinascenza occorre in primo luogo di educare i nostri operai, di formare buoni lavoratori di ogni specie, e ciò richiede non poco tempo, e come indispensabile condizione quella di dare un nuovo e migliore indirizzo a tutto il nostro insegnamento, e in particolar modo a quello secondario, che è difettosissimo e imperfettissimo.

Esso, che dovrebbe rispondere, da un lato, ad esigenze tecniche e sociali, e, dall'altro, a formar la base di ogni ulteriore specificazione scientifica, non raggiunge nè l'uno nè l'altro scopo. Numerosi sono stati i tentativi per riformare il nostro insegnamento secondario, ma dopo tanti studi, dopo tante discussioni, dopo una lunga e laboriosa inchiesta, il problema della scuola media attende ancora la sua soluzione.

La prima causa che ci ha impedito di risolvere tale problema, è stata la tradizione classica ed umanistica, la quale ha fra noi radici più profonde che altrove. Le glorie dei nostri lontani antenati, le loro grandiose gesta, la loro smagliante cultura hanno esercitato ed esercitano ancora un gran fascino sulle nostre generazioni, le quali, malgrado i profondi mutamenti verificatisi in tutte le manifestazioni della vita sociale, malgrado i nuovi bisogni e le nuove esigenze che essa impone, vogliono conservare ed imitare una cultura ed una mentalità appartenenti ad un'epoca da tempo tramontata, e che non ritornerà più mai. Onde a ragione diceva Giorgio Arcoletto in uno dei suoi smaglianti discorsi: « Noi, si vive in un'epoca, e si pensa con un'altra ».

L'Ostwald attribuisce al classicismo la intera responsabilità del difettoso sistema scolastico contemporaneo. Ciò è una esagerazione, ma d'altra parte non può negarsi che la tradizionale scuola classica ed umanistica ha ritardato l'avvento della scuola realistica e scientifica, la quale è reclamata imperiosamente dalla nostra civiltà, dalle esigenze dei nuovi tempi, come l'onorevole Mango riconosce nella sua pregevole relazione.

Se in Italia, più che altrove, non siamo riusciti ancora a mettere la scuola in ar-

monia con la vita, ciò si deve in buona parte all'umanismo, il quale, invece di rappresentare soltanto il lato filologico e storico, viene talora assunto come cultura viva nella educazione moderna, il che produce non lievi danni, in quanto che, a forza di voler collocare le giovani menti in un mondo diverso da quello in cui vivono, si violenta troppo il loro spirito, e si perverte in loro il senso della realtà e della vita.

Ecco perchè la scuola classica, malgrado i lodevoli sforzi degli insegnanti e dei giovani, produce risultati tutt'altro che fecondi.

Un'altra causa che ha nociuto e nuoce all'insegnamento secondario, è l'apriorismo individualistico e cosmopolita, a cui esso s'informa.

La nascita e l'assestamento della nostra scuola media avvennero quando in tutta Europa imperava la scuola liberale, che ebbe in Italia la sua più ampia e profonda applicazione. Invece di guardare all'uomo, qual'è, all'uomo che appartiene ad una determinata nazione, all'uomo che ha caratteri etnici e psicologici particolari, all'uomo che vive in un determinato ambiente fisico, politico, economico e sociale; si prese l'uomo in sè, l'uomo appartenente all'umanità in generale. Da ciò la conseguenza di doversi impartire nella scuola una cultura generale. Si volle quindi che l'alunno, sempre concepito in astratto, imparasse ogni cosa nella scuola, come se non dovesse mai imparare più nulla; come se dopo aver presa la licenza dovesse farla finita con gli studi. Si volle altresì che tutti imparassero allo stesso modo, rigidamente. La conseguenza è questa, che i giovani studiano molto e imparano poco, ed escono dalla scuola stanchi e sfiduciati.

Il numero eccessivo delle materie, i programmi troppo vasti e faraginosi, i metodi troppo teorici ed aridi, con i quali di ordinario vengono svolti, gli orari troppo prolungati sciupano le migliori energie dei giovani, ottundono la loro intelligenza, e danneggiano più o meno la loro salute.

Quando si pensa che i maggiori sforzi si richiedono dai 12 ai 17 anni, cioè nel periodo più intenso dello sviluppo fisico, e quando le facoltà intellettuali — per legge di compenso — subiscono un certo arresto; si rimane meravigliati come tanta imprevidenza, tante barbarie possano permettersi dallo Stato e tollerarsi dalle famiglie, malgrado le proteste degli insegnanti più illu-

minati, dei fisiologi, degli psicologi e dei pedagogisti più insigni.

Oggi specialmente in cui il rigore, la resistenza fisica ed il coraggio sono condizioni essenziali di vita non solo per gl'individui, ma anche per i popoli; la necessità e l'urgenza di far cessare questo stato di cose, che opprime la nostra gioventù, sono evidenti. Nè occorrono leggi per far ciò: basta modificare il regolamento del 27 luglio, che è pessimo, sfrondare, senza indugio, i programmi, e ridurre le ore d'insegnamento, anche allo scopo di dare maggiore agio agl'insegnanti di attendere alla correzione dei temi degli alunni.

E qui mi si permetta, prima di chiudere il mio discorso, una breve digressione.

Ieri si è accennato alle eccezionali concessioni fatte l'anno scorso col decreto del 20 maggio ultimo.

Quando si considera che la entrata in guerra dell'Italia ha prodotto, per necessità di cose, non lievi turbamenti in ogni manifestazione della vita sociale e nell'ambito della famiglia, turbamenti i quali hanno la loro inevitabile ripercussione nella scuola; quando si pensa che molti insegnanti sono stati chiamati alle armi o si sono arruolati, con nobile e patriottico slancio, come volontari; che altri hanno visto partire i loro figli, alcuni dei quali non sono ritornati, perchè caduti gloriosamente sui campi di battaglia, o sono ritornati feriti; quando si riflette che cose simili accadono ogni giorno nelle famiglie degli alunni; quando si pensa che molte scuole furono trasferite in locali angusti od incomodi; che tutti i corsi furono chiusi anticipatamente; nessuna persona sennata e ragionevole può dire che quelle concessioni non siano state giuste. Pretendere che tutte le conseguenze della guerra, la quale rende inevitabilmente meno proficui i corsi, devono cadere sugli alunni e sulle loro famiglie, già travagliate da molti altri guai, mi sembra irragionevole ed eccessivo.

Ma le concessioni fatte nel maggio scorso, si dice, non furono ovunque interpretate ed applicate allo stesso modo, donde una disparità di trattamento. Ciò è vero, ma, a quanto sembra, il rigore è stato di gran lunga maggiore dell'indulgenza, che qualcuno ha lamentato.

Così almeno fanno ritenere certi tragici episodi verificatisi, le proteste della pubblica stampa, lo eccessivo numero dei rimandati, e le recriminazioni degli alunni e di moltissimi padri di famiglia, i quali

si rivolsero al Ministero e ai rispettivi deputati per ottenere giustizia. Ond'è che circa duecento nostri colleghi sentirono il dovere d'invocare qualche provvedimento riparatore, il quale non fu concesso, non già per misoneismo burocratico, come alcuni supposero, o perchè irragionevole, ma per non turbare ad anno già inoltrato l'andamento ordinario della scuola. Non di meno; ciò ha prodotto non poco malcontento, il quale si è accresciuto quando l'onorevole ministro ha fatto comprendere che egli avrebbe in animo di ritornare quest'anno al regime normale. Ma è cessata forse la guerra? Le condizioni in cui oggi viviamo sono forse normali?

Se così non è, se la scuola non può concepirsi fuori della società in cui vive e si svolge, se gli alunni non sono degli automi, delle entità astratte, come alcuno mostra di ritenerli, ma creature che sentono e pensano, e che perciò non possono sottrarsi ai palpiti, alle preoccupazioni e ai dolori, in mezzo ai quali vivono in quest'ora così grave e solenne; come si può interamente tornare al regime normale? Nuove e ragionevoli concessioni quindi s'impongono anche quest'anno. La riduzione dei programmi, di cui si è parlato, se fosse stata fatta in principio dei corsi, sarebbe forse bastata, quantunque questo provvedimento abbia carattere ordinario; ma oggi tale riduzione sarebbe serotina ed insufficiente.

Perciò noi sentiamo il dovere d'insistere nel nostro ordine del giorno, ed attendiamo con fiducia la risposta dell'onorevole Grippo, il quale, con la saggezza politica che lo distingue, saprà provvedere in guisa d'assicurare l'ordine e la serietà degli studi, e da far cessare le giuste preoccupazioni degli alunni e dei padri di famiglia. I primi a lodarlo saranno gl'insegnanti, i quali sanno che si ottiene più con la benevolenza, che con l'eccessivo rigore.

Onorevoli colleghi! La vita moderna si svolge prevalentemente nelle arti, nelle industrie e nei commerci, e tutte queste attività non possono essere dominate che dalla scienza.

Ma chi dice scienza dice realismo, e perciò è da attendersi che questo indirizzo, il quale è propugnato dai più insigni pedagogisti moderni, finirà per trionfare nella futura riforma della scuola secondaria, perchè soltanto tale indirizzo può dare prosperità agli individui e al paese. Oggi specialmente in cui tutti i popoli tendono ad assicurarsi un posto al grande

banchetto della vita; a far trionfare la propria razza, la propria gente nel mondo, pensare ad altro sarebbe un grave ed imperdonabile errore.

Con ciò non intendo che debba sacrificarsi alcun ideale. D'altronde, come alcuno ha giustamente osservato, l'ideale non è forse una realtà?

Il soldato, che fa olocausto della sua giovane vita alla patria; l'uomo di Stato che dedica tutto se stesso al proprio paese per renderne migliori le sorti; lo scienziato che si consuma nelle veglie per scoprire una nuova legge, per inventare una nuova macchina, che, mettendo gli uomini in grado di vincere più agevolmente le nemiche forze della natura, ne attenua la fatica ed il dolore; non coltivano forse in tal modo i più alti e nobili ideali umani? E che cosa sarebbe mai l'ideale al di fuori del maggiore possibile benessere, della maggiore elevazione materiale e morale degli individui e dei popoli nell'aspro e faticoso cammino dell'umanità?

Senza cullarci perciò in vani sogni, ritempriamoci agl'ideali concreti della vita, e informiamo ad essi la nostra scuola. Solo allora potremo dire, col Poeta, alla Terza Italia: « Sei rinata, regna ». (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grassi.

GRASSI. Onorevoli colleghi, la discussione su questo bilancio della pubblica istruzione potrebbe dar luogo a numerose osservazioni ed appunti sulla nostra politica scolastica, ma, a prescindere dal fatto, già accennato da altri oratori, che ci troviamo oggi di fronte piuttosto ad un bilancio consuntivo, che ad un bilancio di previsione, vi è l'ansiosa attesa di tutto il Parlamento per problemi più gravi, per cui non ci sentiamo l'animo di discendere ai singoli problemi concreti della vita interna dello Stato.

Però, onorevole ministro, se questo è lo stato del Parlamento, potete ben voi approfittare della quiete dei lavori parlamentari ed attingere le forze necessarie per iniziare la trasformazione della attrezzatura della nostra amministrazione statale, cercando di renderla quanto più è possibile agile, modificando gli organismi e semplificando le loro funzioni in modo tale, che rispondano meglio alle alte finalità della coltura, che è l'anima della nazione, sia nei giorni doloranti della guerra, che in quelli prosperosi della pace. L'esempio

della nostra storia legislativa c'insegna che le leggi più audaci, gli ordinamenti amministrativi dello Stato più solidi sono stati compiuti in quell'epoca, in cui per virtù di governanti e per forza eroica di popolo si cementava il nostro edificio nazionale.

Accennerò brevemente ad una questione, che fu toccata ieri dall'onorevole Morpurgo, e che riflette le modificazioni necessarie alla struttura dell'amministrazione dello Stato.

Da per tutto si ripete: semplificate le funzioni, riducete gli organi, sistematizzate i controlli. Ormai, come autorevoli colleghi hanno detto, è finito il tempo delle frasi generiche; occorre portare al Parlamento idee concrete, programmi precisi.

Il vostro decreto luogotenenziale del 18 novembre 1915, che ha arrestato gli aumenti degli stipendi e fermato i concorsi nell'amministrazione dello Stato, potrebbe essere la mossa per tutta una riforma organica dell'amministrazione. Soltanto allora mostrerete di compiere degnamente la vostra missione nel momento storico che l'Italia attraversa.

Ma se questo decreto deve rappresentare soltanto, nel suo profilo economico, l'economia di otto milioni nel bilancio della pubblica istruzione, allora io dico che la portata dei provvedimenti non sarebbe adeguata al momento che attraversiamo. Occorre avere il coraggio per tagliare sulle spese; ma il taglio non deve essere un semplice arresto, ma il principio di un rinnovamento interiore.

L'onorevole ministro del tesoro, nella sua recente esposizione finanziaria alla Camera, notando le economie che potevano derivare al bilancio dal decreto luogotenenziale del 18 novembre, diceva egregiamente che era nella coscienza di tutti « che troppe carte si scrivono e si stampano nei pubblici uffici e troppe volte girano gli atti dalla periferia al centro e viceversa e troppi sono i trasferimenti, le ispezioni e le visite, come soverchi i riscontri ed i controlli ».

E chi di noi ha seguito presso la vostra amministrazione, onorevole ministro, qualche pratica, dal suo principio fino alla sua completa definizione, sa quale navigazione di cabotaggio essa debba compiere da un ufficio ad un altro, quali e quante soste le aspettino, come molte volte ritorni indietro per ricominciare di nuovo la stessa corsa.

E vi è poi la più grave e complessa questione, alla quale accenno appena, quella

del controllo costituzionale da parte dell'organo nostro, della lunga mano del Parlamento, della Corte dei Conti. Tutti i rendiconti che la Corte dei Conti fa al Parlamento notano ogni anno come il riscontro costituzionale sia oggi assolutamente insufficiente, e quindi voi nel sistemare l'amministrazione dovreste non solamente semplificare le funzioni dei vostri organi, ma dare anche le garanzie maggiori alla funzione di controllo, cercando di correggere quel contraltare che si è elevato nel seno dell'Amministrazione; ossia le ragionerie centrali, che moltiplicano e complicano i giri delle pratiche, e non danno a noi, Parlamento, quella garanzia che ci può essere data solo dalla Corte dei Conti.

E vengo a questioni che più direttamente interessano la vostra amministrazione, perchè quello, a cui ho accennato veramente al di là dei cancelli della vostra competenza amministrativa, per toccare tutto un programma di politica di governo; ma non ho parlato in occasione di questo bilancio, perchè dall'esame della relazione annuale della Corte dei Conti ho notato che la vostra amministrazione, per la complessità e la molteplicità degli atti amministrativi, è quella che più dà da fare agli organi di riscontro.

Infatti nell'ultimo esercizio 1913-14 su 614,940 atti sottoposti al riscontro che avevano influenza sul bilancio, 97,675 appartenevano al bilancio dell'istruzione pubblica, cioè circa un sesto della cifra totale, cifra che non vieneraggiunta da nessuno altro Ministero, tranne che da quello delle poste, che vi si avvicina, non tenendo conto di quelli delle colonie e degli esteri che hanno un numero, quasi trascurabile, di atti sottoposti a controllo.

Ed a queste osservazioni di carattere generale, permetterà l'onorevole ministro che ne aggiunga altre di dettaglio, che più da vicino riguardano l'amministrazione dell'istruzione pubblica.

Certamente noi tutti riconosciamo l'ampio sviluppo che ha preso, dal punto di vista finanziario, il bilancio della pubblica istruzione. Dalla modestissima cifra, che noi troviamo nel bilancio nel 1862, di 15 milioni, saliamo a quella odierna di 186 milioni, ed a quella del bilancio prossimo, già presentato alla Camera, che varca i 200 milioni; la differenza è così grande che non vi è ragione di aggiungere parole di confronto, ma prendendo i bilanci più vicini, dal 1896 a quello odierno, vi è sempre una differenza

enorme, perchè da 46 milioni si va a 200 milioni. Si può dire poi che il decennio dal 1904 al 1914, segna veramente il periodo più fecondo dello sviluppo di tutti i rami della scuola in Italia.

Dalla legge Orlando del 1904 alla legge del 1914 sulle scuole medie, vi è tutto un periodo in cui Paese, Parlamento e Governo, hanno dato tutto ciò che potevano per elevare la scuola, per far sì che essa fosse degna dell'alta missione che l'Italia cominciava a svolgere nel mondo.

Non potendo uscire dalle linee attuali del bilancio, data l'ora presente e le esigenze enormi dell'articolo 100-ter del bilancio della guerra, che divora i miliardi del tesoro, ritengo che si potrebbe non rinunciare a tentare di migliorare il funzionamento delle nostre scuole, specialmente della scuola primaria e della scuola superiore, della quale verrò subito a parlare.

Rispetto alla scuola primaria, pur riconoscendo tutti i vantaggi dell'ultimo periodo legislativo, e senza entrare in tutti quei dettagli di critica che l'onorevole Restivo ha fatto molto saggiamente, sia rispetto a quell'ente fittizio che è l'ente provinciale, messo fra comune e Stato, sia intorno ai pieni poteri della Deputazione provinciale scolastica, che assorbe in sé tutti i poteri del Consiglio provinciale, senza andare a vedere tutto ciò che si possa dire di critica rispetto alle delegazioni governative, porterò una nota pratica relativa alla vita vissuta nei nostri piccoli comuni rurali, che sono passati sotto l'amministrazione scolastica, e nei quali, occorre riconoscerlo, la scuola elementare è in decadenza.

Mentre prima le amministrazioni locali, l'assessore della pubblica istruzione, il direttore didattico, cercavano di mantenere una unità direttiva, un controllo sulla scuola, vigilavano sull'attività dei maestri, sul profitto degli alunni e mantenevano contatti indispensabili fra la scuola e la famiglia, oggi nei nostri comuni rurali assistiamo al triste e completo abbandono delle nostre scuole. Le scuole vanno per conto loro; nessun organo di tutela e di direzione c'è. Questo occorre riconoscere e dirlo francamente alla Camera ed al Governo.

Il provveditore agli studi, il Consiglio provinciale, la Deputazione scolastica, sono organi completamente assenti e lontani dalla vita delle scuole rurali. I comuni sono diventati dei semplici pagatori dei propri contributi consolidati e non si inte-

ressano per nulla della scuola primaria. L'ispettore scolastico, come l'onorevole Soglia diceva benissimo nella seduta di ieri, è diventato un semplice impiegato d'ufficio destinato ad elaborare le pratiche e ad emargarle! Non rimane che il vice-ispettore scolastico, il quale non ha nè funzioni direttive nè funzioni ispettive. Non direttive, perchè non può, data la sua competenza di 10 o 12 comuni, vigilare sull'andamento di tutte le scuole; non funzioni ispettive perchè questa funzione è affidata all'ispettore, il quale solo rilascia le dichiarazioni di visite, rivede i programmi didattici, stabilisce i turni dei maestri; sicchè evidentemente occorre riconoscere che le scuole sono abbandonate a loro stesse; è necessario per eliminare questa deficienza di funzioni, trovare l'organo corrispondente, se non vogliamo che alle buone intenzioni della legge corrispondano gravi delusioni e pericoli.

E passo brevemente all'altro punto e cioè alla necessaria riforma dell'insegnamento superiore.

Ciò che dovrebbe interessare (e in questo non sono pienamente d'accordo con gli altri colleghi) in questo momento, è il problema universitario, che si fa sempre più grave e reclama solleciti provvedimenti, così come diceva già l'onorevole Girardini nell'ultima relazione al bilancio del 1913. Ed il ministro dell'epoca, onorevole Credaro, rispondendo al relatore del bilancio e agli oratori che in quell'assemblea avevano sollevato la questione universitaria, (eravamo alla fine del 1913, ossia verso la fine della legislatura passata) diceva: « Posso assicurare la Camera che i lavori della Commissione reale saranno compiuti dentro giugno, in modo che la futura legislatura avrà dinanzi a sé nel campo dell'istruzione principalmente questo problema: la riforma universitaria, riforma che si impone, e che è voluta dal Parlamento e dal paese ».

Dopo questa solenne affermazione fatta dal banco del Governo, dopo che la Commissione reale, bene o male, non entro nel merito della sua relazione, ha rimesso a voi la sua relazione, perchè, onorevole ministro, non intendete di affrontare il vitale argomento della riforma universitaria che fu dal vostro predecessore annunciata come il programma scolastico della presente legislatura?

Nè si può dire che il desiderio della riforma universitaria sia un desiderio recente perchè anzi è vecchio, è coevo, si può dire,

colla nascita della legge scolastica fondamentale.

Vi è, così diceva anche l'onorevole Luzzatti nell'inaugurare il congresso delle scienze, vi è un profondo contrasto tra la scienza che si affina e la scuola che decade nel nostro Paese.

E la Commissione reale scrive: « l'Università è ammalata, le Facoltà sono ridotte a semplici scuole professionali e pochi giovani sentono la sete demoniaca del sapere e l'avidità della dottrina utile ora e utile nell'avvenire. Cultura alla superficie, diletantismo, pretensiosità; e la decadenza dell'Università è visibile riguardo agli alti fini della cultura e della educazione nazionale. Occorre riconoscere che il compito dell'Università è elevatissimo. L'Università è la fonte da cui i giovani acquistano la coscienza di se stessi e del loro divenire; all'Università è affidato il fiore della gioventù italiana; la parte duttile della generazione nuova che sarà la generazione dirigente di domani, entrando in tutti i campi, in tutte le amministrazioni, in tutte le attività centrali, ed è quindi alto dovere dello Stato di elevare il tono e il grado della cultura universitaria ».

« Ora l'Università va perdendo l'indole sua e le sue funzioni. Gli studenti, le famiglie, il pubblico, non la considerano più come scuola di libera ricerca scientifica che ha per scopo la cultura disinteressata dello spirito, ma come uno stabilimento di Stato, a traverso il quale bisogna passare per ottenere in qualunque modo un diploma che apra le vie alle carriere. Non la preoccupazione dello studio, ma quella dell'esame, è attualmente nei giovani; non il desiderio della cultura, ma di conseguire il risultato pratico per le vie e i mezzi più solleciti. L'esame, che dovrebbe essere il mezzo, è diventato il fine; l'Università ha perduto la sua vocazione ». Di conseguenza notate lo spettacolo desolante delle aule universitarie, abbandonate dagli studenti, che si riempiono soltanto alla vigilia degli esami; osservate che si è formata nell'animo dei giovani e delle famiglie la convinzione che è inutile frequentare l'Università, che sufficiente è la preparazione sulle dispense. Così è tolta ogni possibilità di contatto fra studenti e docenti: non si vivifica più il giovane al fuoco sacro della ricerca scientifica, non cerca nemmeno di apprendere il metodo scientifico, che è il segreto e il centro dell'insegnamento universitario. Alla decadenza dello studio si accoppia l'abbas-

samento del livello della cultura media dei nostri giovani, in modo che i concorsi per la magistratura, per le cattedre delle scuole medie danno risultati sempre più scadenti.

Occorre dunque risalire e purificare la fonte della nostra cultura superiore. La Commissione reale propone delle riforme che io non condivido completamente, ma voi, onorevole ministro, potete ben vagliare e formulare un programma di riforma da presentare al Parlamento, che contenga l'autonomia delle Università sotto l'alta vigilanza dello Stato, il miglioramento nel reclutamento dei professori, l'abolizione degli esami speciali e la creazione di un esame di Stato unico sotto il controllo di una Commissione speciale, in modo che i giovani sappiano di dover dare una seria prova di cultura e non le semplici e fittizie prove degli esami speciali.

In una ampia riforma universitaria raccomando, onorevole ministro, la libera docenza, che non occorre soffocare nè distruggere: essa avrà i difetti che bisogna eliminare, in quanto che il difetto sta nelle leggi e nei regolamenti.

Il numero dei liberi docenti in Italia è soverchio: nel 1913 risultano dall'annuario 2496 liberi docenti, dei quali 1210 nella sola medicina. Cifra elevatissima, specie se si tien conto che in Germania, con una popolazione scolastica di 63,430 studenti, quasi il triplo della nostra, con 21 Università, il numero dei liberi docenti è di 1210, appena la metà dei nostri. Occorre quindi che il conferimento della libera docenza sia accompagnato da tali garanzie, talchè siano allontanati dal tempio i profanatori della scienza e della cultura superiore.

La libera docenza, confortata da norme severe, non sarà soltanto uno sprone ed un eccitamento all'insegnamento ufficiale, non sarà soltanto un vivaio di giovani professori, ma una fonte perenne di cultura e di ricerche scientifiche.

Sono certo che l'onorevole ministro vorrà accogliere i miei voti, in quanto che egli, nella sua giovinezza, appartenne, e credo che appartenga ancora, alla classe dei liberi docenti.

E, chiudendo il mio discorso sulla riforma universitaria, non posso non rappresentare all'onorevole ministro un vecchio voto della nostra gente di Puglia, accolto e dichiarato doveroso dalla Commissione reale: il voto per l'Università di Bari, che ragioni di giustizia distributiva ed esigenze politiche impongono.

Se si considera la distribuzione delle 17 Università d'Italia nel Regno, si trova che, mentre la Sardegna ne ha due: Sassari e Cagliari; la Sicilia tre: Catania, Messina e Palermo; l'Italia superiore quattro; la Centrale, sette (oltre le Università libere); l'Italia meridionale ha soltanto quella di Napoli; e se si considera che su 27,189 studenti iscritti ve ne sono a Napoli 5184, ossia più di un quinto dell'intera popolazione scolastica, si manifesta con evidenza maggiore l'ingiusta sperequazione e l'ingiusto trattamento che anche dal punto di vista dell'insegnamento superiore si usa per il Mezzogiorno d'Italia.

Ma oggi la questione non è regionale; ma è più alta ed elevata, in quanto che è un problema di vero e proprio interesse nazionale: l'Università di Bari deve risorgere oggi come università adriatica. Il mio illustre predecessore nel collegio di Manduria, il senatore De Cesare, scriveva nel 1913: « La nostra Puglia è la regione più evoluta del Mezzogiorno, la più preparata per le sue tradizioni storiche ed è posta dalla sua geografia — come ricordava l'onorevole Salandra — quasi a cavallo fra l'occidente e l'oriente nel grande cammino delle genti ».

L'Adriatico ci mette in contatto diretto con tutte le razze slave del sud; sloveni, croati, serbi, e con la razza albanese che ha con noi tanta comunanza di affetti e di tradizioni storiche.

« Queste razze sono oggi sotto l'influenza culturale tedesca e italiana, ma all'arte e alla scienza neo-latine si è sempre rivolto il desiderio dell'animo loro »; e più che mai oggi che l'Italia rappresenta alle loro menti la vindice delle libertà conculcate contro una cultura che porta in sé i germi imperialistici dell'oppressione e dell'invasione.

Le giovani generazioni slave ed albanesi dell'Adriatico trovino nell'Università adriatica nostra come dissetare la sete del sapere, come fortificare la fede pel proprio avvenire, come apprendere i principî ed i metodi per elevare la loro razza nella cultura, nell'economia, nella politica.

Bari non può con le sole sue forze fare quello che hanno fatto la ricca Francoforte e Amburgo, emporio commerciale, fondando Università proprie; l'Università adriatica nostra deve sorgere quale vigorosa espressione di una salda volontà nazionale, in modo da sostituire agli odierni legami di forza fra le due sponde dell'Adriatico i vincoli più saldi e tenaci della cultura nella

pace di domani, che ci auguriamo tutti vittoriosa, onorata e duratura.

A voi, onorevole ministro, spetta il compito grave, ma elevato, di gettarne le basi e prepararne i destini. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giacobone ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera fa voti, che con pronte, adeguate disposizioni venga eliminato per l'avvenire il grave incorso inconveniente di scuole primarie, specialmente rurali, non ancora provviste d'insegnanti dopo più mesi dalla fissata apertura ».

L'onorevole Giacobone ha facoltà di svolgerlo.

GIACOBONE. Mi limiterò ad indicare brevemente i motivi del mio ordine del giorno.

È noto a tutti che per la legge del 1911 è avvenuto il passaggio delle scuole primarie da molti comuni all'amministrazione provinciale ed è noto pure come di conseguenza questa abbia dovuto provvedere alle nomine dei maestri.

Il regolamento del 1913, che riguarda lo stato giuridico dei maestri, detta le norme per le nomine, per i concorsi, per le Commissioni giudicatrici, per le graduatorie e per la loro approvazione.

Però, nonostante la buona volontà ed anche la premurosa sollecitudine delle Commissioni, esiste un difetto fondamentale: questo, cioè, di non chiudersi i concorsi che alla fine del luglio. La Commissione deve fare la graduatoria, depositarla, con diritto agli interessati di prenderne visione.

Essendo essa soggetta a reclami, su questi deve il Consiglio scolastico pronunciarsi. Poi sorge il complicato lavoro per le nomine ed assegnazioni dei posti. Le cose vanno naturalmente per le lunghe. L'inconveniente non è lieve. Le lagnanze infinite.

Non porterò qui, come il carissimo collega Cavagnari ha fatto, lettere di un sindaco. Ne avrei a dozzine.

L'inconveniente invero grave per sè, è gravissimo specialmente nei comuni rurali di montagna. Ivi solamente d'inverno la scuola suolsi frequentare, perocchè nella buona stagione dura necessità vuole che anche i ragazzi vengano impiegati nella sorveglianza dei pascoli del bestiame, da cui le loro famiglie traggono quasi l'unico modestissimo reddito. Nei mesi invernali la

scuola è frequentata e può dare risultati. Dopo è quasi sempre deserta. Mi limito ad accennare all'inconveniente, persuaso che l'onorevole ministro, cui statanto a cuore l'istruzione popolare, saprà porvi riparo. Non ho la presunzione di dargli suggerimenti. Credo che l'abbreviazione dei termini, l'anticipazione dei concorsi, la semplificazione di alcuni metodi, forse anche una più accurata scelta delle persone che debbono costituire le Commissioni, sarebbero rimedi opportuni. Ma, ripeto, l'onorevole ministro saprà certo meglio di me escogitare ed attuare i mezzi per riparare all'inconveniente.

Concludo quindi con la preghiera vivissima che l'onorevole ministro voglia compiacersi di accogliere le mie osservazioni, perchè la legge abbia, anche per questa parte, la sua applicazione, tenendone alto così il prestigio e traendone gli attesi benefici effetti.

PRESIDENTE. L'onorevole Landucci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a studiare l'istituto del pareggiamento delle scuole medie per meglio e più equamente determinare i rapporti con le nuove condizioni delle scuole governative ed a provvedervi con speciale disegno di legge ed intanto a curare che nell'anno scolastico, che si avvia al suo fine, non debbano molte scuole pareggiate esser chiuse per difetto d'insegnanti ».

L'onorevole Landucci ha facoltà di svolgerlo.

LANDUCCI. Permettetemi, onorevoli colleghi, e mi permetta il Governo, di richiamare l'attenzione, con telegrafica rapidità, sulle scuole medie pareggiate e sopra il pericolo gravissimo che, in questo secondo periodo dell'anno scolastico, molte di esse minaccia.

Le scuole medie pareggiate, è a tutti noto, hanno moltissima importanza in Italia per il loro numero e per la loro distribuzione territoriale, e sebbene da un decennio molte siano state convertite in regie, fatto che io credo molto opportuno, la loro funzione nella nostra legislazione e nella nostra pratica scolastica, è ancora del massimo momento. Anzi, la sospensione d'ogni trattativa di conversione o, come con parola di cattivo sapore linguistico si dice, di regificazione, decretata or non è molto per le contingenze in cui il paese si trova, aumenta il loro valore e rende più necessario e più meritorio tenerne debito conto.

Che le scuole pareggiate rappresentino una notevole parte del nostro insegnamento secondario è risaputo. Basti dire che secondo l'ultimo annuario statistico e l'ultimo annuario del Ministero della pubblica istruzione esistono ancora 14 licei-ginnasi, 7 licei, 30 ginnasi, 20 istituti tecnici, 98 scuole tecniche, 17 scuole normali femminili, ecc. pareggiati, con una popolazione scolastica di circa centomila scolari.

L'importanza quindi di queste scuole è immensa in sè per la loro funzione, e perchè moltissime località non hanno, al di fuori di esse, altro istituto di istruzione secondaria.

La condizione delle scuole pareggiate, si è aggravata, come ho poc'anzi osservato, per la sospensione della conversione in regie, che si è dovuta deliberare per le condizioni in cui si trova in questo momento l'Italia, ed è diventata d'altra parte più intollerabile dopo l'ultima legge del 16 luglio 1914, la quale, migliorando le condizioni degli insegnanti e dell'insegnamento nelle scuole governative, aumentò la diversità, vorrei dire, lo spareggiamento con esse.

Nella seduta del 17 giugno 1914 la Camera approvò un ordine del giorno, che è quasi per intero quello stesso che oggi ri-propongo per rinfrescarne, per dire così, la memoria, e meglio richiamarlo al pensiero del Governo, non avendo avuto finora esecuzione di sorta. Esso suonava così: « La Camera invita il Governo a studiare l'istituto del pareggiamento delle scuole medie per migliorarne e più equamente determinarne i rapporti con le nuove condizioni delle scuole governative ed a provvedervi con speciale disegno di legge ».

In questo mio brevissimo discorso intendo soprattutto rivolgere una viva preghiera al ministro di presentare presto questo progetto di legge, specialmente per uno dei due lati che il progetto di legge evidentemente dovrebbe avere, per uno dei due più gravi problemi, che debbono essere risolti a loro vantaggio per ragione di evidente giustizia. In realtà il disagio intollerabile, ingiustificato, in cui si dibattono le scuole pareggiate medie è da un lato economico e dall'altro giuridico.

Dal lato economico non è ora il momento di provvedere: gli stessi insegnanti delle scuole pareggiate, ferventi tutti di amor patrio, sanno che in questo momento non è il caso di pensare a miglioramenti economici, quantunque la necessità sia alta, profonda e indiscutibile; oggi tutte le ener-

gie finanziarie del paese debbono a costo di qualunque più amaro sacrificio essere rivolte a sostenere la tremenda lotta per il compimento della nostra indipendenza. Ma allo stato giuridico degli insegnanti e delle funzioni didattiche della scuola pareggiata e dei suoi rapporti con la scuola governativa e d'un equo e armonico coordinamento con essa, si può anche adesso e rapidamente provvedere. Ed io ho la più fondata speranza che l'onorevole ministro, per questo che costituisce un impegno preso con l'ordine del giorno approvato nel 1914, provvederà senza ritardi; conviene soprattutto assicurare quiete di vita ai benemeriti insegnanti, stabilendo che, quando sono nominati con debiti titoli e con regolari concorsi e riconosciuti idonei da apposite ispezioni, sieno ammessi senz'altro al servizio governativo, se le scuole diventino regie, e dallo Stato sieno assunti in servizio, se esse vengano soppresse. Nè qui è il caso di insistere sugli altri molti e svariati provvedimenti da prendere; il risultato deve essere, che, eguali la funzione ed i doveri, sieno pareggiati anche i vantaggi, le garanzie, i diritti.

Ma, come dicevo, si presenta in questo momento per le scuole medie pareggiate un pericolo speciale che ho creduto opportuno di non tacere in questa discussione; è anzi esso che mi ha deciso, come adempimento d'un preciso dovere di studioso della vita scolastica del paese, a prendere la parola.

Le scuole pareggiate dipendono non dal Governo, ma da enti locali, per lo più comuni, e la necessità della difesa della nostra patria, e ad un tempo della civiltà e della libertà, ha fatto sì che moltissimi insegnanti hanno dovuto abbandonare le loro cattedre.

Mentre lo Stato per le scuole medie governative ha potuto in qualche modo rimediare, ricorrendo ad altri insegnanti, i comuni non hanno questa possibilità, sicchè molte scuole sono quasi prive di docente e, fin dal principio dell'anno scolastico, si trovano in una condizione dolorosa ed insostenibile, e sol che il male un poco si aggravi, dovranno essere chiuse e soppresse.

È una minaccia che si avvererà fra poco. Tale è la fatalità delle cose; molte di tali scuole che rappresentano tutto l'insegnamento secondario in alcune importanti località d'Italia, dovranno per impossibilità di funzionamento cessare, e gli scolari rimarranno privi d'ogni possibilità di avere la

promozione o la licenza, e di raccogliere il frutto dei fatti studi.

Si richiedono provvedimenti immediati, provvidi, energici, che non sta a me il suggerire, ma ai quali il ministro dell'istruzione, d'accordo coi ministri militari, potrà pensare.

I capi d'istituti governativi sono esonerati dal servizio militare quando sono di terza categoria: questo provvedimento si dovrebbe estendere anche agli istituti pareggiati, ove la funzione dei capi d'istituto è anche più importante che nei governativi. Per i professori di terza categoria si potrebbe protrarre la chiamata alle armi sino al termine dell'anno scolastico, o almeno si potrebbe ordinare che rimanessero nella località ove è la scuola o nella più vicina. Quei benemeriti non chiedono privilegi; sono alteri di servire la patria; è l'interesse sacro dell'insegnamento che impone di non allontanarli d'un tratto dalle loro sedi.

Certo che se queste scuole pareggiate dovessero in questi mesi esser chiuse, il danno delle famiglie sarebbe immenso e sarebbe grave il disagio morale che ne verrebbe. Ne conseguirebbe inoltre un gravissimo danno ai giovani che dovrebbero interrompere gli studi.

Si risparmi questa nuova iattura ai padri, che sono al fronte a difendere valorosamente la patria. Essi debbono essere tranquilli che la patria assicura la scuola ai loro figli, la cui educazione ed istruzione costituisce uno dei pensieri loro più nobili; ai disagi della guerra aspra non si debbono aggiungere danni e preoccupazioni morali, che si possono senza dubbio, sol che si voglia, evitare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Facchinetti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, che è sottoscritto anche dagli onorevoli Schiavon e Fornari:

« La Camera, considerato che la sospensione per due anni stabilita come norma generale dal Ministero del tesoro nei riguardi della regificazione delle scuole pareggiate contrasta con precisi impegni già assunti dal Ministero della pubblica istruzione e lede gli interessi di talune amministrazioni comunali, confida che il ministro vorrà interporre per l'applicazione del decreto luogotenenziale, cui la norma si ispira, in modo equo e razionale ».

FACCHINETTI. Mi limito a brevissime considerazioni nei riguardi di una disposizione emanata dal ministro del tesoro, con

la quale si sospende per un periodo di due anni la facoltà del Ministero della pubblica istruzione di regificare le nostre scuole pareggiate.

A me pare che questo divieto venuto dal Ministero del tesoro contrasti con gli impegni effettivamente assunti dal Ministero dell'istruzione, perciocchè noi abbiamo alcune scuole medie per le quali (ed io rappresento un collegio dove è una di queste scuole) sono in corso le pratiche per la regificazione e si ottennero dal Governo affidamenti positivi. Sonvi perfino talune scuole medie che già stipularono la convenzione per la regificazione e, a quanto pare, il Ministero del tesoro non crede dar corso neppure per esse al decreto di regificazione; altre furono ispezionate dalle apposite Commissioni, che richiesero ai municipi determinati lavori già iniziati o le cui spese trovansi iscritte nei rispettivi bilanci comunali. Ma ecco che improvvisamente, in base ad una draconiana interpretazione del Ministero del tesoro, di un decreto luogotenenziale, di un tratto con una disposizione, la quale mi dicono sia suggerita od emanata dal Ministero del tesoro per ragioni di bilancio, tutto si arresta e forse si dovrà perdere per sempre.

Comprendo benissimo che le supreme ragioni della finanza dello Stato non consentano di poter fare tutto quello che ieri sembrava potersi fare; ma qui ci troviamo di fronte ad impegni specifici, tassativi, assunti dallo Stato pel tramite del Ministero competente; impegni che con sorpresa delle Amministrazioni locali e con danno evidente delle medesime, non si vedono effettivamente più mantenuti.

Spero che il ministro vorrà validamente ed autorevolmente interporre, affinchè il giusto voto contenuto nel mio ordine del giorno venga appagato.

PRESIDENTE. Spetta la parola all'onorevole Ciriani.

(*Non è presente*).

Spetta di parlare all'onorevole Montresor, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, fiduciosa che il ministro della pubblica istruzione voglia integrare, con opportuni provvedimenti, la legge 4 giugno 1911, passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Montresor.

MONTRESOR. Dirò due sole parole, e siccome mi pare di essere l'ultimo, compendierò brevemente ciò che avevo in animo di dire.

Riprendendo la discussione fatta dall'onorevole Gazelli, affermo che quello che maggiormente preoccupa i comuni dell'alta Italia è l'applicazione non equa della legge 4 giugno 1911, a proposito dell'autonomia scolastica. Rammento bene la discussione fatta alla Camera e ricordo che le parole dell'onorevole Credaro all'articolo 16 di questa legge erano su per giù di questo tenore: « Perchè vogliamo tormentare quei comuni i quali hanno fatto gravi sacrifici per l'istruzione? Lasciamo loro l'autonomia e togliamo invece l'amministrazione delle scuole a quei comuni, i quali hanno dato prova di non avere energia sufficiente per curare i gravi interessi dell'istruzione ».

Ora l'applicazione della legge, per effetto di regolamenti che sono, per disgrazia, *praeter legem*, *extra legem* e *contra legem*, ha fatto sì che certi provveditori agli studi hanno esercitato tutte le pressioni perchè i comuni rifiutassero questo beneficio dell'autonomia. Io mi sono fatto interprete di questo malcontento, più volte, reclamando che la legge fosse rispettata, perchè altrimenti andremo incontro a questo grave inconveniente, che sarebbero cioè premiati i comuni che non hanno fatto nulla per l'istruzione, ed invece puniti quelli che hanno fatto molto per l'istruzione; e questo si può dire per i comuni dell'alta Italia, i quali hanno fatto enormi sacrifici per combattere la piaga dell'analfabetismo. Noi abbiamo dei comuni i quali, nonostante i bilanci esigui, hanno fatto in questi ultimi anni ingenti sacrifici per mettersi in condizione di avere una percentuale d'analfabetismo minore di altre regioni.

Ora l'articolo di legge intorno all'autonomia vorrei che fosse applicato con quella benevolenza con cui lo è stato fin da principio nello spirito, se non nella lettera della legge.

Non so che c'entri la Giunta provinciale amministrativa, la quale ha tanto intercettato il volere dei comuni che desideravano l'autonomia; i provveditori poi vanno dicendo che i comuni dovranno sottostare a gravi oneri se vorranno ottenere l'autonomia. E a questo proposito il collega Baslini si rese interprete presso il Consiglio di Stato dei diritti dei comuni, sostenendo che essi non devono sopportare quelle presunte maggiori spese.

Oggi il collega Restivo diceva che i clericali della sua provincia si agitano per ottenere l'autonomia scolastica; io posso dire che ci sono anche dei comuni socialisti (e l'onorevole Soglia ne sa qualcosa) che vogliono conservata l'autonomia; perciò noi insistiamo, perchè lo spirito della legge sia rispettato e perchè ai comuni, i quali hanno fatto sacrifici per l'istruzione primaria, sia dato quel compenso che essi attendono.

Quindi sono vane e irritate tutte le difficoltà che fanno i provveditori appoggiandosi ai termini scaduti, asseverando che ormai i comuni non possono avere più di quello che desiderano; e io rammento, a titolo di onore, un telegramma dell'onorevole Daneo, quando era ministro, il quale diceva testualmente così: « Vorrei sapere quali sono i provveditori che contravvengono alle tassative disposizioni, per le quali ho stabilito che siano accolte tutte le domande, anche di quei comuni per i quali fossero state contrarie le Giunte provinciali amministrative, anche di quelli che avessero presentato in ritardo le loro domande, perchè in ultima analisi il Ministero è arbitro di concedere o negare l'autonomia ».

D'altra parte la legge stabilisce che un comune che abbia ottenuto l'autonomia scolastica, se entro dieci anni non risulti che abbia diminuito la percentuale dell'analfabetismo, sarà privato di questo beneficio.

Perciò mi auguro (e termino così le mie brevi parole) che il ministro, ispirandosi ad equità e giustizia, dia almeno questo resto di libertà, affinchè la scuola riprenda il suo cammino ascensionale e tutti i figli d'Italia siano, per i benefici appunto della scuola, a cominciare da quella primaria, pari alle speranze che la patria ripone in tutti i cittadini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole De Giovanni, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad intensificare la propria azione in favore dei patronati scolastici e per l'incremento della istruzione popolare ».

DE GIOVANNI. Non vi sembri troppo ardito, onorevoli colleghi, che, ultimo tra gli ultimi, prenda la parola su argomento di così grande importanza. Era necessario che in questa discussione anche la voce diretta delle classi lavoratrici, dalle quali io vengo e con le quali mi mantengo in permanente contatto, non fosse mancata. Parlerò del bilancio morituro, nella speranza che le

vicende facciano sì che questo bilancio morituro possa in qualche modo giovare al bilancio nascenturo. Non voglio certamente tediare la Camera, ripetendo molto male le cose dette assai bene dai miei colleghi. Farò brevi osservazioni e alcune raccomandazioni, affinché l'istruzione popolare sia tenuta nel debito conto dal Governo.

Sono state denunciate qui dall'amico e compagno onorevole Marangoni delle cifre veramente impressionanti per ciò che riguarda il patrimonio artistico italiano. L'amico Marangoni è un artista e ha speso la sua eloquenza ed ha spezzato una lancia affinché il patrimonio artistico dell'Italia sia dal Governo tenuto nella debita considerazione. Io non sono un artista, per la semplice ragione che la mia coltura non ha consentito che in me si sviluppasse il sentimento artistico; certo auguro, con tutto l'animo mio, che venga presto il giorno in cui anche la classe lavoratrice possa godere delle bellezze dell'arte, possa sentire aumentare in se stessa il gusto e l'amore del bello; auguro vicino il giorno in cui la vita possa cantare il suo inno trionfale di bellezza e di gioia nell'anima di ogni umana creatura.

Certo però, se al collega Marangoni, come agli altri che si trovano in condizioni sociali diverse da quelle dei lavoratori, stanno a cuore i monumenti, le opere d'arte, il patrimonio artistico, debbo a lui associarmi nel deplorare che spese eccessive a questo riguardo siano state fatte. Pur facendo voti che il patrimonio artistico del nostro Paese debba essere mantenuto intatto e salvaguardato contro ogni pericolo, mi auguro che il Governo, e il ministro della pubblica istruzione in modo particolare, sentano maggiormente il bisogno di diffondere la istruzione elementare.

Altri oggi ha parlato del maggiore incremento che bisognerebbe dare al funzionamento dei patronati scolastici; altri ha già rilevato come la guerra abbia messo molti comuni in condizione di non poter dare tutto quello che dovrebbero e potrebbero per la diffusione dell'istruzione popolare.

Molti locali scolastici sono stati occupati dalle truppe. Scolari e maestri vengono quindi assoggettati a turni e ad orari impossibili, difficoltà alle quali, certo in parte, né il Governo né i comuni hanno potuto sfuggire. Ma io non posso non fare mie le raccomandazioni di altri colleghi, cioè che se locali da fare occupare dalle truppe

è necessario che siano requisiti, non soltanto negli edifici scolastici, ma anche altrove, nei palazzi abbandonati o semi abbandonati, si debbono trovare i locali sufficienti perchè le nostre truppe possano albergare.

Ma vorrei fare un'altra raccomandazione, vorrei cioè che molte povere Amministrazioni comunali, le quali fanno sforzi inauditi per poter dare l'istruzione ai figli del popolo, non trovassero continuamente un'infinità d'inciampi attraverso la burocrazia dello Stato e non soltanto attraverso ad essa.

Sappiamo di molte Amministrazioni comunali rette da umili operai, da semplici contadini, i quali sentono l'assillo, il bisogno prepotente di diffondere i primi elementi della coltura fra le classi lavoratrici. Ebbene, esse hanno fatto tutto ciò che la legge loro richiedeva. Avevano bisogno di costruire edifici scolastici ed hanno fatto la domanda nei modi regolari ed a tempo opportuno. Ma queste domande hanno dormito mesi e mesi, sicchè non si è potuto avere l'edificio scolastico di cui si aveva tanto bisogno. Di guisa che i figli dei contadini e degli operai sono costretti a trotterellare per chilometri e chilometri per raggiungere l'edificio scolastico, con somma angoscia delle povere famiglie, che stanno in continua trepidazione.

Ma v'ha di peggio. Le nostre Amministrazioni comunali debbono sottostare a vessazioni di ogni genere. Talora accade che i nostri assessori della pubblica istruzione non possono sviluppare tutta quella attività che avrebbero in animo di svolgere nell'interesse dei bimbi della povera gente. Potrei citarvi molti di questi esempi, potrei dire di molte Amministrazioni comunali soggette ad una serie infinita di vessazioni. Potrei dire che talune Amministrazioni sono anche state ingiustamente sciolte. Ma voglio dirvi di un caso solo, un caso tipico, per dimostrarvi in quale concetto siano tenuti gli assessori della pubblica istruzione, specialmente nei nostri comuni rurali.

È stato sciolto, non so se a torto o a ragione, nel collegio che rappresento, il comune di Gropello Cairoli. E pare che tutte le imputazioni che si facevano a quella Amministrazione comunale, composta di contadini e di operai, sieno in gran parte cadute. Pare che il torto maggiore lo si faccia oggi all'assessore della pubblica istruzione, il quale avrebbe speso 1000 lire delle

1500 stanziato in bilancio, invece di spenderne soltanto 500.

Ora ognuno sa come l'autorità burocratica ponga dei bastoni fra le ruote nell'approvazione dei bilanci: ognuno sa che i bilanci preventivi dei comuni inviati all'autorità tutoria in dicembre o in gennaio affinché abbiano il visto della stessa autorità non vengono rimandati che in marzo o in aprile ed anche oltre. Orbene, l'Amministrazione comunale di Gropello Cairoli aveva stanziato 1500 lire per le spese della pubblica istruzione.

In aprile il bilancio è stato rimandato, ed allora solo lo stanziamento è stato ridotto a 500 lire. Accadde, naturalmente, che 500 lire in più erano già state spese. Ebbene, la imputazione maggiore fatta dal commissario che è andato a sostituire la discolta Amministrazione comunale, è stata questa. Egli ha fatto chiamare il modesto operaio che era stato già assessore e gli ha detto queste testuali parole: So che voi siete il più intelligente fra i vostri compagni, so che voi siete onesto, so che eventualmente alle prossime elezioni potreste essere rieletto, e magari fatto sindaco; orbene, io farò tutto il possibile perché divengiate ineleggibile.

Ho voluto citare questo tipico caso per dimostrare come si possa ritenere delinquenti anche dei cittadini che hanno compiuto interamente il loro dovere. Onesto lavoratore, amico Cammussi, se l'azione date compiuta è un reato, io auguro di tutto cuore che tutti gli assessori del Regno d'Italia siano altrettanto delinquenti quanto tu lo sei!

Ho letto attentamente la relazione dell'onorevole Mango ed ho preso atto con piacere di un certo incremento della pubblica istruzione. Ma ho sentito il bisogno di parlare non soltanto per dovere morale, non soltanto per un bisogno dello spirito, ma anche per protestare contro una certa tendenza che inclina a prender piede qua dentro ed altrove, tendenza per la quale da questi banchi, spesso in buona fede, e da quegli altri, spesso in mala fede, specialmente dai più inaciditi fra i rinnegati e traditori del nostro partito, si vorrebbe far credere essere noi socialisti e gli altri agitatori nostri compagni un branco di demagoghi e di frombolieri intenti soltanto ad insegnare ai lavoratori il lancio del sasso.

Ho dichiarato in principio che appartengo alla classe lavoratrice, con la quale

mi mantengo in continuo contatto. Conosco forse più di quel che voi non conosciate quale sia il pensiero intimo delle classi lavoratrici nei riguardi della pubblica istruzione. So anche quale sia il pensiero intimo e profondo degli analfabeti. Ma io oso rivendicare qui l'attività del partito socialista, continuamente spiegata a vantaggio della pubblica istruzione. Dal sorgere delle università popolari, che spesso non lo sono, o lo sono troppo poco, a tutte le altre iniziative, che tendevano a diffondere i principi della coltura e della educazione elementare, il partito socialista ha sempre dato tutta la sua più fervida attività. Basterebbe citare il lungo e costante apostolato di Filippo Turati per le biblioteche popolari, per dare la risposta più eloquente e nobile a tutti i detrattori del nostro partito e del nostro movimento. Le organizzazioni sindacali, dove c'era deficienza da parte dello Stato e dei comuni, hanno istituito scuole festive e serali, che supplivano alla mancanza di altre forme di educazione. Era talora il maestro elementare del luogo, che si offriva per diffondere la coltura tra gli operai e i contadini analfabeti; erano talora i nostri amici, i nostri compagni più colti, che si prestavano a questo compito, a questo apostolato di diffondere i principi elementari della educazione. Noi socialisti, se abbiamo grandi odi contro tutte le ingiustizie della società e contro tutto ciò, che rende la vita, che dovrebbe essere bella, una serie di iniquità e di sofferenze, abbiamo invece grandi amori e simpatie per tutto ciò che vi è di alto, di nobile, di elevato. Lasciate che io, che non ho avuto istruzione alcuna, che ad undici anni ho lasciato la scuola per andarmi a guadagnare un tozzo di pane, lasciate che rivendichi al mio partito questo onore di aver sempre militato a fianco di coloro che intendevano di diffondere i primi rudimenti della educazione popolare.

Ho detto, egregi colleghi, che io avrei voluto dirvi quale sia lo stato d'animo delle classi lavoratrici e quale sia il pensiero dei contadini e degli operai analfabeti a proposito della pubblica istruzione.

Citerò un solo episodio.

L'anno scorso, prima che scoppiasse la guerra, andai a fare un giro in Svizzera non solo per portare una parola di conforto e di speranza a quei nostri fratelli, che erano oltre i confini della patria a guadagnarsi la vita, ma anche con la intenzione di constatare da vicino quale fosse

la vita che vivevano i nostri emigranti, e quale fosse l'organizzazione della Svizzera. Ammirai la quasi perfetta organizzazione della scuola svizzera e constatai con quanto amore lo Stato diffondesse tra tutti i cittadini, indistintamente, la pubblica istruzione.

Ho voluto fare per mio conto un'inchiesta, ho voluto interrogare molti emigranti per sentire se essi erano lieti delle condizioni in cui si trovavano. Essi non erano tutti analfabeti, ma ve ne erano molti che non conoscevano affatto la nostra lingua e non sapevano scrivere due righe.

Questi lavoratori però erano lieti di vedere la loro prole, i loro angioletti crescere sotto l'influsso benefico della pubblica istruzione, felici che le loro creature potessero apprendere quello che essi, sventuratamente, non avevano potuto apprendere.

Una volta mi trovai in una assemblea di rudi lavoratori, sui confini della Germania, e volli parlare, come sempre faccio, come sempre facciamo noi socialisti, e ci sono i testimoni, anche dei problemi dello spirito, e credetti mio dovere di dare il consiglio fraterno a quegli operai di occuparsi più di quello che non avessero fatto, del problema della pubblica istruzione.

Giacchè se parliamo sovente di diritti delle classi lavoratrici, noi sappiamo che nessun diritto può accamparsi se non è accompagnato anche da qualche dovere, e come rimproveriamo alle classi lavoratrici di essere talora troppo dedite al vizio, così le invitiamo ad abbandonare la bettola per frequentare la scuola, perchè pensiamo che il socialismo non potrà essere il trionfo di un gruppo di idioti, ma di cittadini consapevoli e coscienti.

Ebbene, parlando a quei lavoratori, incitandoli a fare qualche sacrificio, non occorre che andassi molto lontano a cercare un esempio, e ricordavo un giovanetto che, non ancora undicenne, aveva dovuto abbandonare la scuola, e ricordavo con quanta angoscia l'aveva dovuta abbandonare. E ricordavo che si martellava il cervello ed il cuore, perchè non poteva avere i mezzi onde proseguire gli studi, onde migliorare la sua cultura e diventare qualche cosa di più di quello che le sue condizioni economiche gli consentivano.

E ricordavo che questo giovanetto, quando la notte rubava le ore al sonno, più volte si addormentava col lume acceso, e la sua mamma, vigile, doveva andare a

spegnerlo, perchè anch'essa sapeva per quale ragione tanto alto nella notte il figlio fosse ancora in piedi.

Ed io parlavo a quei contadini, e pareva che lo spirito mio fosse tanto concorde con loro e che le vibrazioni dell'anima mia fossero tanto all'unisono con le loro, sì che un silenzio grande e solenne regnava in quella sala. E dicevo delle gioie della cultura, e dicevo che la cultura fa lo spirito, che ci eleva al di sopra delle miserie della vita; dicevo anche dei dolori, delle umiliazioni, e talora della vergogna profonda del cittadino perfettamente analfabeta; e dicevo l'angoscia di quel padre, che deve, per la miseria, veder crescere i suoi figli senza poterli mandare alla scuola, all'istituto benefico dell'educazione elementare, dell'educazione che tanto bene fa per questi teneri virgulti che si affacciano alla ribalta della vita.

E quei lavoratori erano così vivamente attenti a sentir rievocare tutti i loro dolori, tutte le loro angosce, tutte le loro speranze, che per l'aria si sarebbe sentito volare una mosca; quando ad un tratto uno straziante singulto ruppe il silenzio di quell'aula.

Era un fiorentino, era uno che parlava la vostra bella lingua, onorevole Rosadi, che non poteva più vincere la commozione dell'animo suo. E quella commozione in un attimo si comunicò a tutta la sala, e molti occhi di quei rudi lavoratori brillavano per le lacrime, ed io stesso ne fui tanto turbato e commosso che tosto dovetti cambiare argomento.

Ma l'impressione di quella serata e di quel singulto la sento ancora nel mio cuore, e questo singulto ha fatto sì che mi proponessi da allora che dovunque vi fosse stata una iniziativa che avesse tentato migliorare la scuola, di diffondere i principi della cultura popolare, quella iniziativa avrebbe avuto la mia adesione.

Onde vorrei far persuasi voi, onorevoli colleghi, voi onorevoli signori del Governo, della necessità di fare tutto il possibile perchè i Patronati scolastici possano meglio funzionare di quello che finora non abbiano fatto; vorrei che tutto ciò che tende ad elevare la cultura popolare avesse non solo la simpatia della Camera, ma il costante ed ardente amore del Governo. Può darsi che, quando la nuova generazione sarà cresciuta in un ambiente non più sacro all'analfabetismo, in un ambiente dal quale l'analfabetismo sarà completamente fugato come piaga tristissima del no-

stro paese, questa nuova generazione possa far trionfare le ragioni del diritto, della giustizia e della civiltà, senza che debba prorompere, come oggi prorompe, in furia fratricida, questa nostra Europa, dando così tristissimo e sanguinoso esempio.

Può darsi che quando la Camera, il Governo, e tutti quelli che hanno a cuore l'avvenire delle nostre generazioni avranno fatto intero, ma tutto intero il loro dovere, e allora soltanto, questa nostra civiltà debba cessare di essere un semplice orpello! (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Sipari.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunelli.

BRUNELLI. Due parole per una semplice domanda. Io domando se, di fronte alle falcidie fatte al bilancio dell'istruzione, così appassionatamente deplorate dal collega onorevole Soglia, e se di fronte alle minacce di falcidie alle già meschine dotazioni dei laboratori universitari, deprecate dall'odierno Congresso delle scienze, si doveva pensare alla spesa non indifferente per la fondazione dell'Università castrense in San Giorgio di Nogaro, molto più che, a provvedere a quello che il Comando supremo voleva, cioè di avere sottomano tutti gli studenti di quinto anno, mi pare che avrebbe potuto bene rispondere un'università di confine, l'università di Padova, che mi risulta anche abbia fatto un'offerta in proposito.

Padova è un centro ferroviario forse più conveniente di San Giorgio di Nogaro per lo slocamento degli studenti concentrati, ed avrebbe potuto, senza spesa alcuna e senza spostamento d'insegnanti dalle loro cattedre, dare un insegnamento meno castrato, mi si perdoni la parola, che, del resto, non ha nessuna intenzione di fare offesa ai valentissimi insegnanti che sono lassù; ma solo di significare che l'improvvisata università di San Giorgio di Nogaro non può avere tutto il materiale didattico che ha una università bene ordinata e corredata come quella di Padova.

Chiedo perciò che il Governo mi dia una risposta la quale diradi completamente ogni dubbio sopra la possibilità che l'università Castrense di San Giorgio di Nogaro non sia che il frutto di vanità personali o d'invidie e gelosie di istituti.

PRESIDENTE. Ora spetta di parlare all'onorevole Sandrini, il quale ha presentato un ordine del giorno sottoscritto anche dagli onorevoli Vinaj, Ciriani e Giaracà.

Ne do lettura:

« La Camera, ricordando il voto espresso dall'Ufficio centrale del Senato in occasione dell'approvazione del ruolo organico del personale delle biblioteche del Regno (20 dicembre 1908);

invita il Governo a voler provvedere senz'altro indugio, mediante disposizioni regolamentari transitorie, a reintegrare a favore dei sottobibliotecari nominati quando era in vigore il regolamento 20 gennaio 1876, n. 2974, serie 2ª, il diritto alla nomina a bibliotecario, per merito, senza esami ».

L'onorevole Sandrini ha facoltà di svolgerlo.

SANDRINI. Occuperò per breve momento l'attenzione della Camera, dando ragione dell'ordine del giorno che ho presentato anche a nome di altri amici e colleghi.

La voce di alcuni interessi offesi mi ha indotto ad occuparmi della materia delle biblioteche, la quale presenta il singolare caso di una disciplina regolamentare che, dal 1869 fino al 1915, per una serie di ben otto regolamenti fondamentali che si sono succeduti, ha subito continue modificazioni delle norme per le nomine e per gli avanzamenti di grado e di categoria; sicchè ne sono avvenuti turbamenti di non pochi interessi legittimi e diritti di carriera.

Tutti codesti regolamenti hanno modificato continuamente i gradi, le classi e le condizioni di carriera; e ne è venuta la necessità di portarvi rimedio anche con dei decreti Reali, che hanno sancito delle disposizioni transitorie come quelle del Regio decreto 16 ottobre 1886.

Ora, debbo ricordare che un certo numero di funzionari ebbe a subire una grave ingiustizia da tali mutazioni di regolamento, ingiustizia che non fu posteriormente riparata, nonostante una solenne promessa.

Alcuni funzionari fanno risalire le loro nomine al regolamento del 20 gennaio 1866, il quale, all'articolo 63, disponeva che le nomine dei bibliotecari si sarebbero fatte senza concorso fra gli impiegati appartenenti alla Direzione delle biblioteche, cioè alla prima categoria, comprendente i prefetti, i bibliotecari e vicebibliotecari, e che soltanto per il passaggio alla predetta prima categoria sarebbe stato necessario il concorso.

L'articolo 63 conferiva un vero e proprio diritto di carriera ai funzionari nominati in quel tempo. Il successivo regolamento del 28 ottobre 1885 abolì quel diritto e istituì il requisito del diploma di abilitazione, mediante esami per il passaggio alle categorie di bibliotecari e di vicebibliotecari. Giustizia avrebbe voluto che con disposizione transitoria si fosse provveduto a conservare il diritto dei vicebibliotecari di nomina anteriore, ma nel predetto regolamento, come nei successivi, tale concetto fu del tutto obliato.

In occasione della discussione della legge Rava sull'organico delle biblioteche, del 24 dicembre 1908, il Senato si occupò della commessa ingiustizia, e nella relazione dell'Ufficio centrale del Senato si legge: « Vi sono sottobibliotecari valentissimi che dirigono con lode grande biblioteche da oltre dieci e venti anni, che hanno fatto gli studi universitari e hanno cominciato la carriera nel personale delle biblioteche, mentre era ancora in vigore il regolamento del 20 gennaio 1876, il quale consentiva loro la nomina a bibliotecario per merito senza esame. E alcuni di questi sottobibliotecari, secondo le disposizioni dell'antico regolamento, già ottennero, da apposita Commissione ministeriale, l'idoneità ad essere nominati bibliotecari. E non basta. In base al giudizio di quella Commissione autorevolissima, alcuni dei sottobibliotecari dal 1903 furono effettivamente nominati bibliotecari con un decreto Reale che la Corte dei conti dovette necessariamente respingere, perchè nel frattempo si era mutato il regolamento; ed è davvero doloroso che da quel tempo a oggi non si sia ancora trovato modo di qualche disposizione transitoria, per riparare al grave danno che allora soffersero quei funzionari ed anche la stessa dignità degli studi. L'Ufficio centrale crede che sia doveroso e urgente porre una buona volta riparo all'ingiusto trattamento fatto a quegli egregi funzionari a cui lo Stato deve gratitudine per i lunghi onorati servigi; a questo concetto si ispira la prima parte dell'ordine del giorno che abbiamo l'onore di sottoporre al voto del Senato ».

È l'ordine del giorno che il Governo accettò come raccomandazione e che fu poi approvato è il seguente:

« Il Senato invita il Governo a voler provvedere sollecitamente con nuove disposizioni regolamentari a reintegrare a favore dei sottobibliotecari nominati quando era in vigore il regolamento del 20 gen-

naio 1876, il diritto alla nomina a bibliotecario per merito senza esame ».

Ora, onorevole ministro, l'impegno del suo predecessore è impegno di Governo e di giustizia; il rispetto ai diritti quesiti, come è in ogni coscienza, così è in ogni legge; e il rispetto ai diritti quesiti di carriera è sancito nell'articolo 5 della legge sullo stato giuridico degli impiegati e nell'articolo 63 del relativo regolamento. I funzionari cui si deve l'invocata riparazione sono oramai soltanto tre o quattro, ma la esiguità di questo numero non diminuisce la giustizia dell'invocato provvedimento, anzi rende più urgente il bisogno di attuarlo.

Non vi sono pregiudizi per il bilancio, nè inconvenienti per l'ordinamento delle biblioteche. Si tratta di un atto di giustizia verso dei funzionari benemeriti, e io spero che l'onorevole ministro vorrà accogliere il mio ordine del giorno e la Camera vorrà darmi la sua autorevole approvazione affinché, richiamando il voto precedentemente espresso fin dal 1908 dal Senato, si voglia finalmente fare questa doverosa giustizia ai funzionari delle biblioteche. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Scalori ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a meglio regolare la funzione ispettiva della scuola primaria e ad accogliere, per tale intento, la recente proposta avanzata dalla Associazione nazionale fra gli ispettori e vice-ispettori scolastici, che, migliorando l'azione e la condizione di tali funzionari, realizzerebbe anche considerevoli economie ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SCALORI. Data l'ora mi limiterò a dare qualche delucidazione sul mio ordine del giorno, il quale vuol significare l'urgente opportunità di modificare le disposizioni che regolano la funzione ispettiva della scuola primaria in conformità alla legge Daneo-Credaro.

La riforma da me invocata, anche in nome dell'Associazione degli ispettori e vice-ispettori scolastici, che mi onoro di presiedere, presenta vantaggi notevoli, e venne già sottoposta con larga illustrazione agli uomini che seggono al Dicastero della istruzione pubblica. Essa concilia il miglioramento del servizio con una notevole economia (circa 600 mila lire) che rac-

comando alla diligente attenzione dell'onorevole ministro del tesoro, anche in sostituzione di altre economie meno preferibili.

Attualmente la funzione ispettiva lascia molto a desiderare; non essendo ben chiaro e ben determinato il compito affidato agli ispettori e vice-ispettori.

Infatti vi sono vice-ispettori, che veramente suppliscono all'opera degli ispettori, mentre ad altri di loro è ammesso il compito molto modesto di organo trasmissore delle carte burocratiche agli uffici provinciali.

La proposta da me presentata al Ministero a nome dall'Associazione che presiede accoglierebbe in un unico ruolo, di classi diverse, il personale incaricato della sorveglianza scolastica, riducendone, sia pure attraverso un vaglio opportuno, il numero a mille circa. Un migliaio di buoni ispettori sarebbe più che sufficiente alle scuole attuali ed anche a quelle che secondo la legge Daneo-Credaro dovranno aprirsi in seguito.

Tale riforma avrebbe il vantaggio di segnare una carriera più soddisfacente a questi benemeriti impiegati e di accordare ai migliori, quale bastone di maresciallo, l'ufficio d'ispettore scolastico provinciale. Così distinguendone nettamente la carriera si toglierebbe il dissidio che esiste fra i funzionari tecnici ed amministrativi, in particolare i segretari degli uffici provinciali, dissidio che ha avuto anche manifestazioni poco desiderabili.

Infatti, allorché per un regolamento predisposto dall'ex ministro Credaro, agli ispettori scolastici era riservato un quinto dei posti vacanti nell'ufficio di provveditore, insorse la classe dei segretari, credendo di avere un diritto prevalente a tale ufficio; onde ne venne da questi ultimi un ricorso al Consiglio di Stato, la resistenza degli ispettori col patrocinio del senatore Scialoja, e la vittoria dei medesimi in confronto ai segretari.

Se fosse nettamente separata la carriera dei funzionari didattici e amministrativi, cesserebbe pure il contrasto provocato dalle supplenze ai posti di provveditore.

Oggi, nonostante il giudizio accennato del Consiglio di Stato, che ha riconosciuto agli ispettori la capacità di legittimamente coprire tale carica, questa è riservata, per supplenze, con esclusivismo ingiustificato ai segretari amministrativi degli uffici provinciali.

Invece si sarebbe reso omaggio al giudizio del Consiglio di Stato e all'equità ri-

mettendosi all'anzianità e quindi alla presunta maggiore capacità dei predetti funzionari; mentre qualche volta si verifica il caso di qualche segretario novellino costretto a reggere il provveditorato sotto l'effettiva tutela dell'ispettore addetto. E, discorrendo di questa materia, due brevi raccomandazioni vorrei aggiungere: una riguarda la lamentata mancanza di indennità per le visite alle scuole rurali del comune di residenza degli ispettori e vice-ispettori.

È una controversia ormai antica che ha incontrato tenace, per quanto ingiustificata, resistenza da parte del ministro del tesoro, e dico ingiustificata resistenza perchè la privazione di una congrua indennità a queste visite significa l'abbandono delle scuole, senza il controllo necessario dell'ispettore all'opera dell'insegnante e al profitto degli alunni. Vi è l'ispettore, ma non si fa l'ispezione.

In Italia vi sono comuni, il comune di Lucca ad esempio, ben conosciuto da alcuni uomini eminenti che siedono a quel banco, aventi scuole le quali distano decine di chilometri dal capoluogo, e per le quali la visita dovrebbe compiersi dall'ispettore senza alcuna indennità.

Ora voi ben comprendete che l'ispettore sarà indotto a trascurare queste scuole per non rimetterci del suo. E non è detto che ciò costituisca per l'Amministrazione una economia, perchè i fondi destinati a questo scopo servono a indennizzare le ispezioni compiute alle altre scuole estranee all'ampia cerchia del capoluogo.

Un'altra osservazione, vorrei sottoporre all'attenzione del ministro: gli ispettori scolastici e i vice-ispettori nelle loro residenze sono privi di un ufficio, e questo non conferisce certo al decoro del loro grado e all'efficacia stessa della loro affinità professionale.

Essi sono costretti a tener in casa l'ufficio, le carte, i documenti inerenti al loro compito e ivi ricevere le persone che hanno bisogno dell'opera loro.

Basterebbe a tale riguardo stabilire che i comuni, i quali sono capoluoghi di circondario, dove abitualmente risiedono gli ispettori e i vice-ispettori, dovessero concedere una modesta stanzetta a questi impiegati, perchè vi tenessero l'ufficio e esplicassero meglio e più dignitosamente le loro funzioni.

Queste sono le raccomandazioni, rese di brevità telegrafica dall'ora tarda, che io

confido l'onorevole ministro, nella sua oculata intelligenza, accoglierà benevolmente, augurandomi che egli voglia portare a questi problemi della scuola quella intelligente operosità che lo ha fatto eccellere nel campo del giure.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

DANEO, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Esenzione da imposta dell'energia elettrica per riscaldamento;

Proroga dei termini relativi alle tasse sugli affari;

Soppressione delle Direzioni compartimentali del catasto.

Per i primi due chiedo che sia dichiarata l'urgenza e che il primo sia trasmesso agli Uffici e il secondo alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Esenzione da imposta dell'energia elettrica per riscaldamento;

Proroga dei termini relativi alle tasse sugli affari;

Soppressione delle Direzioni compartimentali del catasto.

L'onorevole ministro chiede che per i primi due sia dichiarata l'urgenza e che il primo sia trasmesso agli Uffici e il secondo alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per i funerali di Re Umberto I.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera inviata dal ministro dell'interno.

« Ho l'onore di comunicare a V. E. che il giorno 14 marzo p. v., alle ore 10.30, sarà celebrato, a cura di questo Ministero, l'annuale solenne ufficio funebre per la memoria del compianto Re Umberto I. Prego pertanto V. E. di voler provvedere perchè intervenga alla pia cerimonia una rappresentanza della Camera dei deputati.

« Il ministro: SALANDRA ».

Procederemo al sorteggio della Commissione, la quale, insieme con l'Ufficio di Presidenza, dovrà recarsi il 14 marzo al Pantheon per assistere alle onoranze funebri in memoria di S. M. Umberto I.

(Segue il sorteggio).

La Commissione risulta composta degli onorevoli Di Campolattaro, Porzio, Molina, Abbruzzese, Pasqualino-Vassallo, Paparo, Santamaria, Giretti, Rubilli, De Capitani, Queirolo e Cimicelli.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorderà, era stato deliberato che all'inizio di questo nuovo periodo di lavori parlamentari avrebbe dovuto mettersi all'ordine del giorno l'elezione di Bitonto.

Debbo però avvertire la Camera che il relatore onorevole Romanin-Jacur non può ancora trovarsi alla Camera per sue ragioni domestiche. Siccome non potrebbe essere sostituito, perchè è il relatore, non solo della Giunta delle elezioni, ma anche del Comitato inquirente, è necessario attendere ancora alcuni giorni, prima di mettere la detta elezione all'ordine del giorno.

Annuncio poi alla Camera che la Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Acerra (proclamato Marciano) e di Novi Ligure (proclamato Delle Piane).

Saranno stampate, distribuite ed iscritte nell'ordine del giorno della seduta di martedì, 7 corrente.

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Berenini.

Ne ha facoltà.

BERENINI. Ho chiesto la parola per domandare all'onorevole presidente del Consiglio, a nome dei miei amici, se non crede di consentire nella proposta di svolgere, in una giornata da determinarsi, la discussione di tutte le interpellanze e interrogazioni, che sono parecchie, riguardanti la politica interna del Governo.

La proposta evidentemente mira a rendere meno frammentaria la discussione che si attiene ai problemi vitali, economici e civili del Paese, tende a renderla più organica e più armonica, tende anche a rendere più spedita la discussione dei singoli bilanci.

Io credo che il presidente del Consiglio non avrà difficoltà di aderire alla nostra proposta e attendo la risposta, ringraziando se sarà favorevole.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Se ci sono altre proposte relative all'ordine del giorno, sarà forse meglio che io risponda in una sol volta ai vari proponenti.

PRESIDENTE. È iscritto per parlare soltanto l'onorevole Turati. Mi sembra però che egli faccia una proposta alquanto diversa.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ascoltiamo tuttavia anche la proposta dell'onorevole Turati. Così darò una risposta unica.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Turati ha facoltà di parlare.

TURATI. Onorevoli colleghi, la mia proposta non è in contrasto con quella del collega Berenini; in certo senso è anzi animata da analogo spirito, in quanto entrambi miriamo ad aggiungere vita e organicità alle nostre discussioni.

È però notevolmente diversa. E mentre io la presento per obbedire a un preciso incarico avuto dal gruppo socialista, mi lusingo di essere con esso l'interprete di un sentimento, che è confessato o no, nel cuore di tutti e fors'anco, sebbene non mi senta alcuna investitura per rappresentare il pensiero del Governo, di andare incontro ad un bisogno politico e morale del Gabinetto.

Noi siamo venuti alla Camera giorni fa, con l'aspettazione di trovare nell'ordine del giorno della prima tornata le « comunicazioni del Governo ».

Non le abbiamo trovate e non è in questa sede che io voglio criticare tale omissione.

Ma oggimai constatiamo un fatto veramente strano, di cui parliamo troppo nei corridoi e troppo si parla nella stampa, perchè non debba dircene una parola sincera anche in quest'Aula.

Tosto finito di discutere il bilancio dell'istruzione, forse domani, a un'ora qualsiasi, si dovrebbe proseguire con la lunga accademia del bilancio dei lavori pubblici. Noi facciamo in fondo dell'anatomia più o meno patologica, noi ci trastulliamo a disseccare cadaveri, perchè discutiamo di bilanci consunti, e ci occupiamo di ogni cosa eccettuata quella sola che più ci interessa, che sola può interessarci in quest'ora.

Il Parlamento italiano ha oggi un'angoscia, una preoccupazione suprema, è assillato da un solo grande problema; e non è la sola politica interna, ma è la politica nazionale tutta quanta di fronte alla guerra e alla situazione internazionale.

Noi oggi siamo qui unicamente per questo; noi rappresentiamo la nazione soltanto per questo; perchè questo solo oggi interessa la nazione. Ed è inconcepibile che nulla abbiano da dirsi in proposito i partiti fra loro, e il Governo al Parlamento e il Parlamento al Governo.

So bene che v'è chi pensa che nei momenti gravi i partiti avrebbero il dovere di eclissarsi; perciò quando è maggiore la loro ragion d'essere, proprio allora dovrebbero rinunciare all'essere. Ma chi professa simile teoria pronuncia come uomo politico la propria condanna, sentenza la demolizione del sistema costituzionale, del Parlamento.

Noi desideriamo dunque che non solo la politica interna, ma tutti i problemi che più ci assillano e ci affannano, quelli connessi alla guerra, vengano in discussione nel Parlamento.

Tutti sentiamo i ritegni e le riserve che impone il momento al Governo come ai deputati; ma queste riserve non possono spingersi fino all'assoluto silenzio; non possono ridursi ad alimentare la grottesca caricatura di un Parlamento.

Il regolamento ci offre varie vie: ci sono le interpellanze, ci sono le mozioni; ma il partito più ovvio ci sembra quello di anticipare la discussione del bilancio degli esteri. In luogo di ingolfarci nella lunga discussione di ponti e strade e porti che o furono già fatti o più non si faranno in quest'anno, si inizi subito, appena esaurito cioè il bilancio dell'istruzione pubblica, la discussione della politica estera.

Questa la formale istanza che rivolgo al Governo, al presidente del Consiglio, al ministro degli esteri e che raccomando, a nome del mio Gruppo, alla Camera italiana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni di viva attenzione). L'onorevole Berenini ha chiesto di riunire le interpellanze e le interrogazioni riguardanti la politica interna e di fissarne la discussione in un giorno a determinarsi.

Mi duole di non poter accogliere la proposta dell'onorevole Berenini, per quanto la mia negativa non significhi che io voglia evitare o rimandare a troppo lunga sca-

denza tutta la discussione sulla politica interna. La discussione sul bilancio degli interni è, secondo l'ordine del giorno, molto vicina e sarà fatta prima ancora di quella del bilancio degli esteri.

BERENINI. Ma io intendevo parlare di tutte le questioni amministrative ed economiche...

PRESIDENTE. Onorevole Berenini non interrompa!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In quella occasione potranno essere discusse, come si è sempre fatto, non soltanto tutte le questioni amministrative od economiche, ma anche tutto quanto si attiene alla politica interna, e per questo io sarò agli ordini della Camera.

Quanto alla domanda fatta dall'onorevole Turati per l'inversione dell'ordine del giorno, portando cioè in discussione subito dopo il bilancio della pubblica istruzione quello degli esteri, debbo dichiarare, d'intesa col collega degli esteri, che, pur ritenendo che non sia da evitare una discussione sulla nostra politica internazionale, essa non sia però da affrettare, perchè nuocerebbe agli interessi del paese fare in questo momento quelle dichiarazioni che certamente sarebbero richieste e senza le quali la discussione non avrebbe nessun interesse e nessun valore.

Prego quindi la Camera di consentire che il bilancio degli esteri sia discusso al turno assegnatogli. Allora il ministro degli esteri farà, nel modo più ampio che potrà, le dichiarazioni consentite dalla situazione internazionale. Se poi, prima ancora che il bilancio degli esteri vada in discussione, una ragione sopravvenisse di fare comunicazioni alla Camera, il ministro degli esteri ed io sentiremmo il dovere di farle di nostra iniziativa, in qualunque momento ciò ci sembrasse conveniente nell'interesse del paese.

Queste le ragioni per le quali prego la Camera di lasciare intatto l'ordine del giorno come si trova.

PRESIDENTE. Onorevole Berenini, l'onorevole presidente del Consiglio dice che le interpellanze, cui ella ha accennato, potranno essere svolte durante il bilancio del Ministero degli interni, che non tarderà molto a venire in discussione. Consente?

BERENINI. Mi permetto di osservare al presidente del Consiglio che forse mi sarò male espresso. Non è solamente quanto riguarda la politica interna del Governo che può trovare sede conveniente nella di-

scussione del bilancio del Ministero degli interni, perchè la mia proposta si riferiva soprattutto all'intera politica economica del Governo, alla sua politica finanziaria, a tutto quel complesso di atti e provvedimenti che collegano la vita civile al grande fatto, del quale noi siamo, oggi, attori e spettatori, in attesa ansiosa e animati dalla fede certa della vittoria.

Ora io ed i miei compagni non possiamo ritenere adeguata la risposta del presidente del Consiglio. La politica di cui parliamo non si raccoglie nel solo bilancio degli interni, è disseminata è dispersa nei diversi Dicasteri, del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici, della guerra, del tesoro e delle finanze. La cosa può anche trattarsi nella discussione dei singoli bilanci, ma renderebbe tutta la discussione dei problemi più vitali del paese così frammentaria, così inorganica da non poter soddisfare a quelle esigenze a cui crediamo colla nostra proposta di soddisfare.

Credevo francamente che il presidente del Consiglio avrebbe trovato logica e giusta la mia domanda, ma egli risponde che le cose devono camminare per la loro china. Ebbene noi ci riserviamo di presentare in proposito proposte concrete.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non vorrei parere men che cortese verso l'onorevole Berenini e quindi desidero chiarire meglio il mio pensiero e aggiungere qualche parola in risposta alle sue osservazioni.

Badi, onorevole Berenini; l'effetto pratico della sua proposta, così come ella la ha ora più ampiamente svolta, sarebbe questo, che quasi tutte le interpellanze e le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno (e si tratta di centinaia!) dovrebbero essere svolte in quella discussione. E poichè, come ella ha giustamente rilevato, si tratta di problemi di politica interna nel senso largo della parola, cioè anche di problemi di politica economica, di bilancio, di tesoro, di problemi riguardanti la guerra, ecc., accadrebbe che tutti dovrebbero essere svolti in un'unica grande discussione alla quale prenderebbe parte quel centinaio e mezzo di interroganti e interpellanti che già hanno le loro all'ordine del giorno e quegli altri che nei prossimi giorni potrebbero aggiungersi, valendosi del loro diritto.

Ora, dica lei, onorevole Berenini, e fo appello alla sua esperienza parlamentare antica quasi quanto la mia, quale risultato avrebbe questa discussione. Avremmo una lunghissima serie di proposte, uno svolgimento di idee e di criteri diversi, e avremmo poi le risposte singole di alcuni ministri sopra determinate questioni; e la discussione non venendo impostata su di una questione concreta, è quasi certo che non se ne trarrebbe nessun risultato serio e pratico. (*Interruzione del deputato Labriola*).

Onorevole Labriola, a lei non manca che un po' di pazienza per diventare un parlamentare esperto.

Questo sarebbe il primo risultato. Oppure un altro potrebbe esservi, quello di un voto politico per sapere se il Ministero debba rimanere o no; il quale risultato ha certo la sua importanza e può dalla Camera esser provocato ogni qual volta lo creda, ma non risolverebbe nessuna delle questioni concrete che interessano il paese.

Onde, onorevole Berenini, senza volere mancare alla deferenza che tengo ad esprimerle, le voglio dire che io ritengo, che per arrivare a conclusioni concrete meglio valga la discussione, la quale non posso imporre rapida alla Camera, ma spero e confido che tale i colleghi vorranno renderla, dei vari bilanci. In essi troverà sede opportuna il dibattito su tutte le questioni, più o meno gravi, ma certo tutte importanti, alle quali s'interessa il Paese, il quale così, con 2, 3 o 4 settimane di discussioni di bilanci potrà essere in concreto illuminato sopra ciascun problema, mentre la Camera avrà modo di portare su ognuno di essi giudizi precisi, certo più desiderabili di una grande accademia politica che non concluderebbe, tutt'al più, se non ad un voto di più o meno larga fiducia nel Ministero. Ecco perchè, onorevole Berenini, non posso, e me ne dispiace, accettare la sua proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Berenini ad ogni modo si è riservato di fare a suo tempo una proposta concreta.

Però debbo fare osservare non esser proprio questo il momento di parlare di aggruppamenti di interrogazioni o di interpellanze; perchè anche il vostro Presidente dovrà dire su ciò la sua parola... a norma del regolamento. (*Viva l'arità — Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Sarei stato lietissimo di dimostrare coi fatti che le nostre intenzioni,

soprattutto in questo momento, sono ben lontane da qualunque sentimento pettegolo di competizioni parlamentari, ed avrei ben volentieri aderito al desiderio del Governo se esso avesse richiesto sia una breve proroga, sia una modificazione ragionevole della mia proposta. Per esempio, furono presentate delle interpellanze dall'onorevole Labriola e dall'onorevole Fradeletto, sulla stessa materia di cui io sollecitavo la discussione.

LABRIOLA. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

TURATI. Ebbene, noi avremmo potuto, in luogo del bilancio degli esteri, affrettare la discussione di quelle interpellanze a cui noi avremmo aggiunto le nostre.

Ma la risposta recisa, così come essa fu, del presidente del Consiglio non ci potè soddisfare. In sostanza egli chiede il rinvio *sine die*, a suo incontrollabile arbitrio, della discussione; della discussione su quello che, lo ripeto, è la sola cosa che possa e debba oggi interessare il Parlamento.

Se pensiamo che vi sono già cinquantuno iscritti, senza contare quelli che ancora potranno iscriversi, sul bilancio dei lavori pubblici, e che poi dovremmo discutere il bilancio delle colonie e poi quello degli interni, è evidente che si arriverà alle feste di Pasqua, se non addirittura alle vacanze autunnali.

Ora, a questa vera e propria abdicazione del Parlamento, non potremo mai consentire.

Capisco perfettamente che il Governo possa, in un dato momento, parlare o non parlare di talune cose, rispondere o non rispondere a talune domande. Ma siamo noi deputati che abbiamo qualche cosa da dire.

Io credo che ciascuno di noi, ciascun partito che qua dentro è vivo e non è una larva o un'orda di congiurati per l'assalto al potere, ha una responsabilità propria di fronte al paese, di fronte a sè stesso, di fronte alla propria coscienza. Al dovere che essa c'impone di esprimerci noi non possiamo assolutamente rinunciare.

È perciò, è per non vederci ridotti alla risibile caricatura di noi stessi, è per uscire dal disagio che proviamo, costretti a fare la commedia del Parlamento che non parla fra così colossale tragedia delle cose; è perchè non vogliamo essere degli imboscati della nostra funzione, che insistiamo sulla nostra proposta e per essa chiediamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha chiesto di parlare. Ma gli faccio osservare che ora non siamo in una discussione di merito. Si tratta semplicemente di sapere se la Camera accetti, o no, la proposta dell'onorevole Turati.

Ad ogni modo, parli.

LABRIOLA. Desidero chiedere all'onorevole ministro degli affari esteri se accetta o no l'interpellanza che gli ho rivolto e quando crede di rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, ella non può chiedere al Governo se accetta o no una sua interpellanza prima dei termini stabiliti dal regolamento.

LABRIOLA. Ma poichè l'onorevole Turati ha accennato ad una interpellanza e ad una dell'onorevole Fradeletto, mi pare che sia regolamentare che il ministro dica se accetta o no questa interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati, come la Camera ha inteso, ha proposto che, dopo esaurita la discussione del bilancio della pubblica istruzione, s'inizii subito quella del bilancio degli esteri.

Sopra questa domanda di inversione dell'ordine del giorno, che il Governo non accetta, è stata chiesta la votazione nominale.

BISSOLATI. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BISSOLATI. Parlo a nome degli altri socialisti. Non credo si possa dubitare di due cose, nè questi altri socialisti siano poco teneri della autorità parlamentare, nè che si disinteressino molto facilmente delle vicende diplomatiche e delle vicende della guerra. Anzi, appunto perchè ci tengono a che il Parlamento funzioni come uno strumento che possa essere volto ad aiuto nello sforzo che sta compiendo la nazione, appunto perchè si interessano della guerra che sta combattendosi, e credono che l'intervento del Parlamento sia utile, sia necessario al Governo per condurre la guerra diplomatica e militare, per questo noi crediamo di dover votare contro la proposta dell'onorevole Turati. (*Commenti*).

Perchè vi sono due modi di interessarsi a questo argomento della diplomazia e della guerra. Uno è quello dei socialisti ufficiali, i quali, è vero (senza malignità alcuna, anzi interpretando il loro pensiero) mirano ad impadronirsi di questo argomento, ad agitarlo qui, nel paese, ma per rompere

le loro lance contro la guerra, contro le ragioni della guerra (*Vive approvazioni*), e l'altro di coloro che amano discutere della situazione diplomatica, discutere anche (per quello che è possibile, e con quella discrezione che naturalmente si impone a coloro che hanno il senso della responsabilità) discutere anche delle cose della guerra, per cooperare con tutte le forze insieme al Governo ed aiutarlo a trovare quell'indirizzo diplomatico e militare che meglio possa giovare per raggiungere i fini del conflitto. (*Vivissime approvazioni*).

Ora noi riconosciamo che la risposta del Governo è tale da assicurarci che il Governo non intende assolutamente sfuggire alla discussione intorno alla nostra situazione diplomatica. Di più, il presidente del Consiglio ha detto che forse non attenderà neppure che cada in discussione automaticamente il bilancio degli esteri, perchè, se sopravvenisse qualche urgenza, esso stesso porterebbe la questione dinanzi al Parlamento per avere dal Parlamento conforto nei suoi atti ulteriori di diplomazia e di guerra. E per questo noi, i quali sappiamo che in questa lotta, che non è solamente quella che si combatte alle trincee, ma anche quella che si combatte nella diplomazia, in questa lotta possono essere ragioni delicate e profonde a noi ignote per cui la discussione che avvenga in questo momento può essere discussione non giovevole agli interessi della nazione, noi dobbiamo rimetterci a coloro che in questo momento hanno il governo della guerra e della diplomazia. (*Interruzioni*). Ad ogni modo (non si tratta di questo) se il Governo, cari colleghi, avesse risposto: io non vi farò nessuna comunicazione, se avesse... (*Interruzioni*). E lo stesso, dice qualcuno, e, diceva l'onorevole Turati, la risposta dell'onorevole Salandra è un rinvio della discussione *sine die*. Ma perchè *sine die*? È possibile, vi pare egli possibile (noi non lo concepiamo) che possa chiudersi il periodo parlamentare senza che per forza delle cose (e non solamente per forza delle cose che si agitano qua dentro, ma di tutte le cose che si agitano anche fuori) si imponga la discussione, senza che il Governo senta il bisogno di venire esso colle sue comunicazioni davanti al Parlamento? È un voler chiudere in verità gli occhi dinanzi alla realtà supporre che dopo la discussione di qualche bilancio, dopo la discussione di qualche questione di politica interna il Governo voglia chiudere i battenti del Parlamento. Se lo ten-

tasse, noi saremmo con voi per combatterlo. Voi ci conoscete. (*Commenti*).

Per questo noi daremo voto contrario alla proposta Turati. (*Interruzioni*). Daremo voto contrario prendendo atto della dichiarazione, fatta dal Governo, che prima che la Camera sospenda i suoi lavori, qui saranno discussi i problemi della diplomazia e della guerra. (*Vivissime approvazioni*).

PANTANO. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTANO. Di fronte alla dichiarazione del Governo, la quale, come ben disse l'onorevole Bissolati, non implica un rifiuto a discutere, che non sarebbe tollerabile, non dirò da questa, o da quella parte, ma da tutta la Camera, che ha diritto di esercitare il suo pieno controllo sugli atti del Governo, soprattutto quando questi implicano la vita stessa del paese, ma costituisce soltanto un rinvio ad una non lontana scadenza, cioè al bilancio degli esteri, che dovrà presto venire in discussione, con l'aggiunta che, se sopraggiungessero avvenimenti speciali, il dibattito potrà essere anticipato; di fronte, ripeto, a questa non equivoca dichiarazione, la proposta dell'onorevole Turati ha indubbiamente una significazione politica, che noi non possiamo non rilevare; significazione la quale, rispondendo logicamente al criterio politico dell'onorevole Turati e degli amici suoi, tende direttamente a colpire la politica di azione del Governo, politica che noi abbiamo appoggiato fiduciosi nell'ora della preparazione come in quella del suo successivo sviluppo, che sia stata sempre circondata e presidiata da parte del Governo di tutte le cautele necessarie e rispondenti alla gravità delle responsabilità che esso si è assunto, facendo a meno di qualsiasi collaborazione che avesse potuto attenuarne la portata.

Ed allora quale condotta logicamente ci si impone? Noi vogliamo che il Parlamento discuta intanto tutte le questioni economiche e di indole interna, che più ci premono intorno e che del resto si riverberano anche indirettamente sulla politica internazionale; perchè soltanto ad un paese che sappia ben prepararsi politicamente alle grandi battaglie può arridere la vittoria.

E frattanto noi crediamo di dover continuare a dare al Governo il nostro appoggio, per non indebolirlo, soprattutto in

questo momento, di fronte alla delicata situazione internazionale.

Si tratta di un breve indugio a discutere nei rapporti di tale situazione e noi, parlo a nome della parte radicale, non vogliamo che intanto venga scossa la fiducia di cui il Governo ha bisogno nel momento gravissimo che il paese attraversa, con l'augurio che esso sappia rispondere degnamente alle necessità dell'ora presente. (*Approvazioni*).

RAIMONDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAIMONDO. Anche a nome dei colleghi Labriola e Arcà (*Rumori*) dichiaro che, siccome non possiamo convenire nei fini della proposta Turati, e poichè siamo per la discussione dei problemi riguardanti la azione bellica e la politica internazionale del Governo; e poichè l'onorevole presidente del Consiglio non ha assunto preciso impegno di portare prossimamente questa discussione alla Camera, siamo nella dolorosa necessità di astenerci dal voto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. La Camera ha udito che l'onorevole presidente del Consiglio non accetta la proposta dell'onorevole Turati, sulla inversione dell'ordine del giorno.

Su questa proposta è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Treves, Turati, Maffioli, Merloni, Musatti, Prampolini, Dugoni, Quaglino, Brunelli, Cavallera, Agnini, Zibordi, Sichel, Marangoni, Rondani, Basaglia, Beltrami, Caroti, Albertelli, Cagnoni, Casalini, Soglia, Maffi e De Giovanni.

Coloro che approvano la proposta dell'onorevole Turati risponderanno *Sì*, coloro che non l'approvano risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome pel deputato, dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

La chiama comincerà dall'onorevole Da Como.

Si faccia la chiama.

BIGNAMI, segretario, fa la chiama.

Rispondono *Sì*:

Agnini — Albertelli — Altobelli.

Badaloni — Basaglia — Beltrami — Bocconi — Brunelli.

Cagnoni — Caroti — Casalini Giulio — Cavallari — Cavallera — Chiaraviglio — Cugnolio.

De Giovanni — Dugoni.

Ferri Giacomo.

Graziadei.

Lucci.

Maffi — Maffioli — Marangoni — Merloni — Miglioli — Modigliani — Montemartini — Musatti.

Prampolini — Pucci.

Quaglino.

Rondani.

Savio — Sciorati — Sichel — Soglia.

Treves — Turati.

Vigna.

Zibordi.

Rispondono No:

Abbruzzese — Abisso — Adinolfi — Agnelli — Aguglia — Albanese — Alessio — Amato — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Arlotta — Arrigoni — Atom — Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Belotti — Berenini — Bertarelli — Berti — Bertini — Bertolini — Bettolo — Bevione — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bonacossa — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Brezzi — Buccelli — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Calisse — Callaini — Camera — Camerini — Camerini — Campi — Canevari — Cannavina — Cao — Pinna — Caporali — Cappa — Caputi — Carcano — Casciani — Caso — Cassin — Cassuto — Cavagnari — Ceci — Celesia — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Ciccotti — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi — Cucca — Curreno.

Da Como — Daneo — De Amicis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — Degli Occhi — Del Balzo — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — De Vargas — De Viti de Marco — De Vito — Di Bagno — Di Francia — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Dore — Drago.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falconi — Falletti — Faustini — Federzoni — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Fraccareta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Gallini — Gargiulo — Gasparotto — GAZZELLI — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardini — Giretti — Giuliani — Grabau — Grassi — Gregoraci — Grippo.

Hierschel.

Indri.

Joele.

Landucci — La Pegna — Larizza — La Via — Leonardi — Leone — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lucchini — Lucernari — Luciani.

Macchi — Magliano Mario — Malcangi — Malliani Giuseppe — Mancini — Manfredi — Mango — Manna — Manzoni — Marcello — Marchesano — Martini — Marzotto — Materi — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Medici del Vascello — Miari — Micheli — Milano — Molina — Mondello — Montresor — Morando — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Nitti — Nofri — Nuvoloni.

Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Pansini — Pantano — Parodi — Pavia — Peano — Pennisi — Perrone — Pezzullo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pistoja — Pizzini — Pozzi.

Raineri — Rampoldi — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Restivo — Riccio Vincenzo — Rindone — Riseti — Rodinò — Rosadi — Rossi Luigi — Roth — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Santoliquido — Sarrocchi — Saudino — Scalori — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Serra — Sighieri — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Spetrino — Stoppato — Suardi.

Talamo — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Torre — Toscano — Tosti. Vaccaro — Valignani — Valvassori-Perroni — Venino — Veroni — Vicini — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino.

Si astengono:

Arcà.

Labriola.

Raimondo.

Sono in congedo:

Bellati.

Camera — Cavazza.

Danieli.

Fazzi.

Romanin-Jacur — Rubini.

Sono ammalati:

Angiolini.
Bettoni.
Cappelli — Caron — Cermenati — Ci-carelli.
De Marinis — Di Caporiacco — Di Ro-bilant.
Goglio.
Maraini — Morelli Enrico.
Ronchetti.
Santamaria.

Assenti per ufficio pubblico:

Marazzi.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale, sulla proposta dell'onorevole Turati sull'inversione dell'ordine del giorno.

Presenti	311
Astenuti	3
Maggioranza	155
Hanno risposto Sì .	40
Hanno risposto No .	268

(La Camera non approva la proposta del deputato Turati).

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni ed interpellanze presentate oggi.

MIARI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli esteri e quello d'agricoltura, per conoscere le ragioni per le quali ancora non abbiano creduto di ordinare la proibizione dell'emigrazione transoceanica nell'interesse della difesa dello Stato ed anche per sopperire ai bisogni sempre più gravi dell'agricoltura nazionale.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della marina, per sapere se non creda utile ed opportuno provvedere ai mezzi più adatti per l'esodo della flotta di cabotaggio dai porti dell'Adriatico a quelli del Tirreno dove potrà essere utilmente occupata con vantaggio del paese e degli armatori.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda destinare ai servizi di guerra tutti quegli ufficiali che oggi sono distratti dalle loro vere mansioni per essere adibiti a funzioni burocratiche nel Ministero del tesoro, dove compiono un lavoro di controllo — soltanto formale — sui conti reggimentali arretrati.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, in omaggio a sentimenti di doverosa equità, non intenda emanare speciali disposizioni perchè le Commissioni incaricate della concessione dei sussidi alle famiglie dei richiamati (specialmente nei piccoli comuni rurali, ove a queste Commissioni manca l'integrazione efficace della assistenza civile), siano poste in grado di potere soccorrere a casi pietosissimi quale è, per esempio, quello di genitori vecchi ed inabili al lavoro, ai quali, essendo i loro figli coniugati, viene negato ogni sussidio governativo.

« Dello Sbarba ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sappia che la censura sia stata applicata anche ai testi delle interrogazioni presentate dai deputati alla Presidenza della Camera e da questa accettate.

« Parodi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, se non creda necessario procedere alla riforma radicale dello statuto del Banco di Sicilia.

« Marchesano ».

« Premesso:

« che le procedure tenute in tempo di pace nel dichiarare definitivamente impro-movibili alcuni tenenti della riserva, non furono per tutti di completa garanzia;

« che parecchi fra i detti tenenti disimpegnano, da ben dieci mesi, le attribuzioni e le mansioni loro affidate con riconosciuta capacità e con encomiato zelo;

« che il decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1062, aveva il concetto e lo scopo di facilitare la promozione dei predetti ufficiali al grado superiore, concetto e scopo che, illegalmente, vennero disformati dalla circolare ministeriale n. 765;

« il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se e quali

provvedimenti intenda adottare per sanare tale stato di cose, dannoso, moralmente e materialmente, agli ufficiali sopra indicati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni che hanno ritardata la esecuzione della legge con la quale sono stati accordati fondi straordinari per la sistemazione degli edifici di custodia e di cura dei tabacchi in Sassari, e se non ritenga urgente provvedere alla sistemazione degli stessi edifici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda concedere al personale dei piroscafi dello Stato un'equa indennità per rischio di guerra, come hanno già fatto le Società esercenti i servizi marittimi sovvenzionati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, perchè dica se intenda estendere ai maestri elementari supplenti richiamati sotto le armi il trattamento fatto ai maestri elementari effettivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere la ragione per cui il Ministero della marina non consente che i suoi ufficiali medici, non da esso chiamati per ora in servizio, vengano temporaneamente autorizzati a prestar l'opera loro per la cura dei militari del Regio esercito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gallenga ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se intenda provvedere all'annullamento d'ufficio delle strane e vessatorie deliberazioni del Consiglio comunale di Tagliacozzo del 21 novembre 1914, con le quali si accoglievano le dimissioni del dottor Giuseppe Valenzi, che risalivano a sette mesi indietro e che erano state ritirate, per atto d'uscire,

quando l'annullamento stesso era stato già fatto dal prefetto di Aquila, convinto della ingiusta deliberazione consiliare; annullamento che non avendo potuto avere effetto, per essere stato pubblicato fuori termine veniva invocato dal Ministero dell'interno cui si erano subito inviati gli atti relativi a termine dell'articolo 164 del regolamento della legge comunale e provinciale.

Che se il Ministero non credette di procedere all'annullamento per avere nel frattempo il dottor Valenzi, per semplice tuziorismo, ricorso alla Giunta provinciale amministrativa dopo che questa si dichiarava incompetente, il Ministero poteva ugualmente procedere allo annullamento, come lasciò sperare, ma sinora non ha fatto, permettendo così che il povero sanitario continui a prestare servizio senza stipendio da circa un anno! (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Giovanni Amici, Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se intenda finalmente di far pagare le indennità del 1915 ai maestri di Isola Liri danneggiati dal terremoto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se intenda di adottare i provvedimenti necessari ed urgenti per proteggere la incolumità delle persone e degli averi degli insegnanti nelle scuole italiane delle località in istato di guerra, e di corrispondere loro l'indennità giustificata dalle cambiate condizioni economiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda opportuno dare le disposizioni necessarie, perchè le borse di studio ai giovani normalisti vengano pagate non più tardi del prossimo aprile, per evitare alle famiglie povere i gravi inconvenienti cui vennero esposte nello scorso anno scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere

come intenda provvedere per ripristinare l'autorità del Ministero nei riguardi del preside dell'Istituto tecnico di Palermo, che, poco preoccupandosi degli ordini ministeriali e persino trascurando di rispondere, ha danneggiato lo studente Vincenzo Dimino, impedendogli di fare gli esami cui avrebbe avuto diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciappi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e di agricoltura, industria e commercio, se non credano opportuno, ai riguardi della mano d'opera mancante ai lavori della prossima campagna agricola, di disporre perchè, limitatamente almeno al periodo dell'allevamento del baco da seta e del raccolto del grano, e in quel modo che sarà ritenuto più compatibile con le esigenze del servizio, vengano concesse licenze ai lavoratori della terra, richiamati alle armi, appartenenti alla milizia territoriale o dichiarati inabili alle fatiche di guerra. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Venino, Sioli-Legnani, Borromeo, Belotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla propaganda che in Italia si fa contro la vaccinazione antivaricellosa e contro la legge che la disciplina, e sui provvedimenti che il Governo creda di prendere per scongiurare il pericolo ed il danno che da una tale propaganda possono derivare alla pubblica salute ed al progresso igienico del nostro paese.

« Queirolo ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, sull'azione del Regio commissario al comune di Corato, per la quale la tranquillità di quella popolazione, irritata da continui atti arbitrari ed illegali, è posta in serio pericolo.

« Lucci, Caroti ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo, sulla necessità di provvedere con mezzi di Stato — dopo le ripetute promesse ed i lunghi studi effettuati — alla corresponsione delle rendite dovute dagli istituti di assicurazione dell'Austria-Ungheria e da alcuni di quelli della Germania agli operai infortunati che da molti mesi ne sono privi e versano con le loro famiglie nella più squallida miseria.

« Ciriani, Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della guerra e di agricoltura, industria e commercio, sulle provvidenze per il funzionamento della industria agraria, dalla cui produttività dipendono in gran parte i mezzi necessari al mantenimento dell'esercito e della nazione.

« Schiavon ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della guerra e del tesoro, sui criteri e sui modi con cui vengono erogati i sussidi governativi alle famiglie dei richiamati; sulla convenienza di estendere sussidi straordinari alle famiglie dei militari di leva.

« Schiavon ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo sulla portata del decreto luogotenenziale che riduce gli estagii delle miniere di zolfo siciliane — in riguardo alla mano d'opera; e per sapere se non ritenga opportuno, anche a evitare gravi agitazioni, che il regolamento disciplini i compensi spettanti alle classi lavoratrici per le maggiori spese di lavorazione dipendenti dalla guerra.

« Lo Piano, Alessio, Rindone, Macchi, Marchesano, De Felice-Giuffrida, Auteri-Berretta ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro d'agricoltura, industria e commercio, sulla politica economica del Ministero e in ispecie sugli approvvigionamenti e sull'assistenza sociale.

« Cabrini ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri del tesoro e della guerra, intorno ai provvedimenti indispensabili per assicurare il regolare funzionamento delle provvidenze a favore delle famiglie dei richiamati e dei morti in guerra.

« Indri, Tosti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri del tesoro e della guerra, in merito agli urgenti provvedimenti per intensificare un'opera di protezione e di pratiche provvidenze a favore degli orfani dei militari morti in guerra, coordinandone

il funzionamento d'accordo con le Opere pie esistenti che si occupano dell'infanzia orfana o derelitta.

« De Capitani ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri della guerra e dell'agricoltura, industria e commercio, sulla opportunità che vengano presi congrui provvedimenti allo scopo di assicurare ai lavori agricoli il necessario funzionamento.

« Valvassori-Peroni, Salterio, Meda, Degli Occhi, Camerini, Magliano, Joele, Padulli ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della guerra, per sapere se ritenga conforme all'asserito rispetto della libertà di coscienza dei soldati, la propaganda politico-religiosa che il vescovo Castrense monsignor Bartolomasi svolge nelle provincie dichiarate zone di guerra o di retrovia, ed anche nelle sedi di istituzioni benefiche pei militari, dove tale propaganda è specificamente vietata dagli statuti che le reggono.

« Marangoni, Cavallari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, intorno alla maniera come intenda assicurare l'assistenza sociale pei fatti dipendenti dalla guerra.

« Labriola ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri interessati non si oppongano nel termine regolamentare.

Annunzio di una proposta di modificazione al Regolamento.

PRESIDENTE. Il deputato Marchesano ha presentato una proposta di modificazione al Regolamento della Camera, che sarà inviata alla Giunta permanente per il Regolamento.

La seduta è tolta alle 19.55.

*Ordine del giorno per la seduta di domani
alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (285).

Discussione dei disegni di legge:

3. Modificazione all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina. (*Approvato dal Senato*). (513).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (287).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (286).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (284 e 284-A-bis).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (283).

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

BONOMI PAOLO: Concessione delle acque del fiume Serio. 8867
NAVA OTTORINO: Successioni dei militari caduti in guerra (1). 8868

Bonomi Paolo, ed altri. — Al ministro delle finanze. — « Per conoscere, nei rapporti della importante questione della derivazione del fiume Serio con formazione di un serbatoio al piano di Barbellino, se sussista che, disconoscendo le ragioni di priorità e di prevalente interesse pubblico che militano a favore della domanda del Consorzio degli industriali utenti del fiume, appoggiata dai maggiori derivatori, a scopo agricolo ed industriale, della provincia,

(1) Questa risposta scritta fu annunziata nella tornata del 13 dicembre 1915.

della Camera di commercio, del comune di Bergamo e tendente alla massima utilizzazione del bacino imbrifero in parola, intenda preferire la domanda di una Ditta privata, avente un obiettivo più limitato e particolare, creando così una condizione dannosa ai diritti degli utenti in ordine al regime del fiume, ed agli interessi generali della provincia di Bergamo che verrebbe con ciò a sottrarsi i mezzi con cui favorire lo sviluppo delle multiformi attività della Valle Seriana, nel mentre gli scopi della Ditta privata potrebbero essere raggiunti, come le venne ripetutamente offerto, o colla partecipazione al Consorzio in proporzione dei suoi bisogni o coll'acquisto a prezzo di costo dell'energia che può esserle necessaria ».

RISPOSTA. — « Circa la vertenza relativa alla domanda di concessione delle acque del Serio, mediante costruzione di un serbatoio al piano di Barbellino, presentate dalla Società anonima Franchi-Griffin e dal Consorzio degli industriali di Val Seriana, non è ancora stato deciso in modo definitivo a chi debba essere accordata la concessione.

« È desiderio del Governo di procedere con la più cauta oculatezza e di compiere una esauriente istruttoria, non solo dal lato

tecnico, ma anche da quello legale. E si assicura che nello addivenire al provvedimento risolutivo saranno tenuti presenti i molteplici interessi che sono collegati a tale utilizzazione di acque pubbliche.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BASLINI ».

Nava Ottorino. — *Ai ministri delle finanze e della guerra.* — « Per sapere se non credano opportuno per considerazioni di equità e di rispetto al dolore dei congiunti, di esonerare dall'obbligo della denuncia le successioni dei militari caduti in guerra, limitatamente agli oggetti ed effetti personali ed al peculio sino ad una certa somma ».

RISPOSTA. — « Sono già in corso gli studi per favorire, per quanto è possibile, gli eredi dei militari caduti in guerra e si può assicurare che si farà del tutto per emanare con sollecitudine apposite norme al riguardo.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati